

DCLXXXVIII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDICE

PAG.

| | PAG. | | PAG. |
|---|--------------|--|-----------------------------------|
| Congedi | 38592 | Proposte e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>), | |
| Disegni di legge: | | Gozzi ed altri: Riforma dei contratti agrari (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233); FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835); Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065) | 38612 |
| (<i>Approvazione in Commissione</i>) | 38593 | PRESIDENTE | 38612, 38628, 38631 |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 38593, 38634 | ANGELUCCI MARIO | 38613, 38620, 38630 |
| Proposte di legge: | | FERRARI RICCARDO | 38614 |
| (<i>Annunzio</i>) | 38595 | DANIELE, <i>Relatore di minoranza</i> | 38615, 38629 |
| (<i>Deferimento a Commissione</i>) | 38593 | SAMPIETRO GIOVANNI, <i>Relatore di minoranza</i> | 38618, 38630 |
| (<i>Rimessione all'Assemblea</i>) | 38595 | ZANIBELLI | 38619, 38630 |
| Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>): | | GERMANI, <i>Relatore per la maggioranza</i> | 38622, 38628, 38629, 38630, 38631 |
| PRESIDENTE | 38595 | COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> | 38624, 38628, 38631 |
| DI STEFANO GENOVA | 38595 | COLITTO | 38627 |
| SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> | 38599, 38604 | MICELI | 38627, 38628 |
| MOSCATELLI | 38599 | PASTORE | 38630, 38631 |
| Proposta e disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>): | | Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>): | |
| MARTUSCELLI ed altri. Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); Modificazioni alla legge comunale e provinciale (2549) | 38605 | PRESIDENTE | 38634, 38649, 38650 |
| PRESIDENTE | 38605 | DE MARIA | 38649 |
| MARTUSCELLI | 38605 | BERARDI | 38649 |
| | | VIVIANI LUCIANA | 38649 |
| | | SCIORILLI BORRELLI | 38649 |
| | | CODACCI PISANELLI | 38650 |
| | | SANSONE | 38650 |
| | | SCHIAVETTI | 38650 |

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

| | PAG. |
|---|---------------------|
| MARANGONE | 38650 |
| FERRI | 38650 |
| FRANCESCHINI FRANCESCO | 38650 |
| Verifica di poteri: | |
| PRESIDENTE | 38592 |
| Votazione segreta | |
| | 38631 |
| Votazione segreta della proposta di legge: | |
| DE MARTINO CARMINE: Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (2663). | 38605, 38612, 38620 |

La seduta comincia alle 16.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 deputati Durand de la Penne, Filippo Guerrieri, Larussa, Spadola, Terranova, Vedovato e Arturo Viviani.

(I congedi sono concessi).

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

circoscrizione VII (Mantova-Cremona): Momoli Ottorino.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

La Giunta delle elezioni, nella sua seduta dell'11 dicembre 1957, ha dichiarato non essere contestabile anche in collegio unico nazionale la elezione dei seguenti deputati:

Saragat Giuseppe, Chiaramello Domenico, Rossi Paolo, Martoni Anselmo, Matteotti Giancarlo, Pacciardi Randolfo, Macrelli Cino, Scelba Mario, Aldisio Salvatore, Spataro Giuseppe, Tambroni Fernando, Segni

Antonio, Caiati Italo Giulio (collocato in collegio unico nazionale in seguito alla morte dell'onorevole De Gasperi), Martino Gaetano, Marzotto Vittorio Emanuele, Colitto Francesco, Togliatti Palmiro, Li Causi Girolamo, Amendola Giorgio, Gorreri Dante, Nenni Pietro, De Martino Francesco, Capacchione Francesco, Lombardi Riccardo, Guadalupi Mario Marino, Covelli Alfredo, Alliata di Montereale Gianfranco, De Francesco Giuseppe, Bonino Uberto, Caramia Agilulfo (collocato in collegio unico nazionale in conseguenza dell'opzione del candidato Lauro per il Senato), Cucco Alfredo, Almirante Giorgio, Anfuso Filippo, Roberti Giovanni, Latanza Domenico, Madia Giovanni Battista (collocato in collegio unico nazionale in seguito alle dimissioni dell'onorevole Endrich), Gullo Fausto (collocato in collegio unico nazionale in seguito alla morte dell'onorevole Di Vittorio).

La Giunta delle elezioni, nella stessa seduta, ha altresì dichiarato non essere contestabile la elezione in collegio unico nazionale del deputato De Vita Francesco.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

La Giunta delle elezioni ha, infine, dichiarato non essere contestabili le elezioni dei seguenti deputati nelle sottoindicate circoscrizioni:

I circoscrizione (Torino-Novara-Vercelli): Sereto Guido, Baltaro Giovanni;

II circoscrizione (Cuneo-Alessandria-Asti): Romita Giuseppe;

III circoscrizione (Genova-Imperia-La Spezia-Savona): Bettinotti Mario;

IV circoscrizione (Milano-Pavia): Cavaliere Alberto, Albizzati Flavio;

VIII circoscrizione (Trento-Bolzano): Berloffo Alcide;

IX circoscrizione (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo): Castellarin Bruno, Ferrari Riccardo;

XII circoscrizione (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì): Preti Luigi, Franceschini Giorgio, La Malfa Ugo;

XIII circoscrizione (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia): Gelmini Oreste, Faletti Noverino;

XVII circoscrizione (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno): Ballesi Elio;

XIX circoscrizione (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone): Compagnoni Angelo, L'Eltore Giovanni, Camangi Ludovico, Viola Ettore, Romualdi Nettuno, De Totto Giovanni, Della Seta Ugo, Penazzato Dino;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

XX circoscrizione (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo): Fabiani Arnaldo, Delli Castelli Filomena;

XXI circoscrizione (Campobasso): Di Giacomo Pietro;

XXII circoscrizione (Napoli-Caserta): Di Nardo Raffaele, Spampanato Bruno, Graziadei Corrado, Greco Paolo, Rosati Elio;

XXIII circoscrizione (Benevento-Avellino-Salerno): Matarazzo Marcello Ida, Preziosi Olindo;

XXIV circoscrizione (Bari-Foggia): Francavilla Carlo, Cavaliere Stefano, Lenoci Stefano;

XXV circoscrizione (Lecce-Brindisi-Taranto): Angelini Ludovico, Marzano Arturo, Sponziello Pietro, Bogoni Giuseppe, Berry Mario;

XXVII circoscrizione (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria): Formichella Italo, Picciotto Gino;

XXVIII circoscrizione (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Bufardeci Giuseppe, Basile Guido, Caronia Giuseppe, Gaudio Matteo, Calabrò Giuseppe, Barberi Salvatore;

XXIX circoscrizione (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta): Di Stefano Genova Agostino, Giglia Luigi, Faletta Guido, Cottone Benedetto, Musotto Francesco;

XXX circoscrizione (Cagliari-Sassari-Nuoro): Fadda Pietro, Angioy Giovanni Maria.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate le elezioni.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Norme per la concessione di ricompense al valore civile » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (3312);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Assegnazione di lire 157.500.000 per la sistemazione della spesa per lavoro straordinario negli uffici provinciali delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, esercizio 1955-56 » (3284);

« Assegnazione di lire 22.500.000 per la sistemazione della spesa di pari importo soste-

nuta in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per compensi di lavoro straordinario al personale dell'Amministrazione provinciale delle imposte dirette » (3285);

dalla V Commissione (Difesa):

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ad alcune categorie di ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (3271);

dalla X Commissione (Industria):

« Aumento da lire 450.000.000 a lire 848.500.000 della spesa per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste al paragrafo 23 della convenzione sulle disposizioni transitorie annesse al trattato della C.E.C.A. » (3274);

« Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, modificato dall'articolo 2 della legge 15 maggio 1954, n. 234 » (3275);

dalla XI Commissione (Lavoro):

« Aumento della misura degli assegni familiari nel settore dell'assicurazione » (3283);

« Aumento della misura degli assegni familiari nei confronti dei lavoratori addetti alla lavorazione della foglia di tabacco nei magazzini generali dei concessionari speciali » (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (3302).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

CAPPUGI ed altri: « Abolizione dei ruoli ad esaurimento degli assistenti di aerologia e dei cartografi aerologi ed istituzione di un nuovo ruolo ordinario per il servizio delle telecomunicazioni » (3102) (Con parere della IV e della V Commissione);

SAVIO EMANUELA e VILLA: « Modifica del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (3326);

« Norme sul collocamento a riposo per motivi di servizio del personale direttivo della carriera amministrativa dell'interno » (3333) (Con parere della IV Commissione);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori NEGRONI, BRACCESI e MARIOTTI: « Concessione di un contributo straordinario a favore dell'Unione italiana ciechi » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (3336), « Aumento del fondo speciale di riserva della " Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia " » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3353);

alla V Commissione (Difesa):

VILLABRUNA ed altri. « Esonero dal servizio militare di giovani che trovansi in particolare situazione di famiglia » (3348);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Lucania durante l'esercizio 1955-56 » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3337) (*Con parere della IV Commissione*);

« Costruzione della nuova sede della facoltà di medicina veterinaria dell'università di Pisa » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3338) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3355) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

« Norme interpretative della legge 1° marzo 1949, n. 55, sul trattamento giuridico ed economico del personale sanitario non di ruolo in servizio presso gli enti locali e norme transitorie per i concorsi sanitari » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3335) (*Con parere della I Commissione*)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono deferiti in sede referente.

alla I Commissione (Interni):

COLITTO: « Miglioramenti al trattamento di quiescenza e di pensione per i funzionari statali, che abbiano conseguito la libera docenza universitaria » (2936) (*Con parere della IV Commissione*);

COLASANTO ed altri: « Sistemazione di talune situazioni concernenti il personale salariato o subalterno delle amministrazioni dello

Stato » (*Urgenza*) (3263) (*Con parere della IV Commissione*);

PRETI ed altri: « Disciplina dei comandi dei professori medi e dei funzionari dello Stato, liberi docenti, presso le università e gli istituti di istruzione superiore » (3339) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

alla II Commissione (Esteri):

« Adesione alla convenzioni per l'istituzione di una organizzazione internazionale di metrologia legale, firmata a Parigi il 12 ottobre 1955 ed esecuzione della convenzione stessa » (*Urgenza*) (3332) (*Con parere della IV Commissione*);

alla V Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Modifica all'articolo 1 della legge 8 agosto 1957, n. 751, concernente regolazione degli aumenti biennali degli stipendi, delle paghe e delle retribuzioni nella prima applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 » (*Urgenza*) (3261) (*Con parere della IV Commissione*);

alla VI Commissione (Istruzione):

FRANCESCHINI FRANCESCO: « Revisione della carriera di ragioneria dei provveditorati agli studi » (776) (*Con parere della I e della IV Commissione*).

La I Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

BONOMI ed altri: « Modifica agli articoli 86 e 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, in merito alla vendita al minuto del vino » (3222);

JACOMETTI ed altri: « Modifiche ad alcune norme del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, che approva il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza » (3239);

BERLINGUER ed altri: « Estensione al personale degli enti pubblici delle norme delle leggi 5 giugno 1951, n. 376 (articolo 13); 4 aprile 1953, n. 240 (articolo 1, secondo comma); del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1955, n. 448 (articolo 1) e della legge 17 aprile 1957, n. 270 » (3265), già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il prescritto numero di componenti la VIII Commissione permanente (Trasporti), nella seduta odierna in sede legislativa, ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione all'Assemblea della proposta di legge di iniziativa dei deputati Vito Scalia ed altri: « Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani ». (3204).

La proposta di legge, pertanto, rimane assegnata alla stessa Commissione in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dai deputati

INFANTINO e VILLELLI. « Concessione di un assegno a vita e dell'assistenza ortopedico-sanitaria e protetica ai mutilati ed agli invalidi civili ed estensione ai medesimi delle norme sull'assunzione obbligatoria al lavoro » (3368).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Di Stefano Genova:

« Concessione della quattordicesima mensilità ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici minori » (119).

L'onorevole Di Stefano Genova ha facoltà di svolgerla.

DI STEFANO GENOVA. Ho l'onore di far parte della Commissione finanze e tesoro, di quella Commissione cioè i cui componenti, come del resto la maggior parte dei componenti di questa alta Assemblea, hanno presente, con vigile senso di responsabilità, la esigenza della difesa del bilancio dello Stato, la necessità del mantenimento della stabilità monetaria, fondamento e presupposto di quella politica di sviluppo economico che in Italia si vuole attuare nell'interesse di tutto il popolo italiano.

Ho voluto fare questa premessa perché desidero che gli onorevoli colleghi, i quali

hanno l'amabilità di ascoltare questa mia breve esposizione, sappiano che, come loro, tengo presente in ogni occasione, e quindi anche nello svolgere questa proposta di legge, quei canoni fondamentali che condizionano ogni sana politica economica e finanziaria.

La mia proposta di legge prende le mosse da una constatazione, più volte confermata, relativa ad un doloroso stato di fatto.

In occasione delle numerose discussioni, svoltesi in questo e nell'altro ramo del Parlamento, a proposito dei vari aumenti concessi agli statali nel dopoguerra, gli oratori di ogni settore si sono trovati concordi nel riconoscere che, in effetti, gli emolumenti dei pubblici impiegati, sia dello Stato sia degli enti pubblici minori, non sono adeguati alle loro esigenze di vita; non solo, ma che sono molto inferiori, a parità di compiti e di responsabilità, a quelli dei dipendenti di una grande industria o di grandi aziende commerciali o anche degli esercenti una libera attività professionale.

Si pensi alle molteplici mansioni, alle ingenti responsabilità, che incombono sui direttori generali o sugli ispettori generali dei ministeri, compiti e responsabilità non certo inferiori a quelli dei dirigenti di una impresa industriale, e che anzi spesso richiedono più accuratezza e ben più vasta preparazione generica e specifica. Eppure il divario nel trattamento economico è notevolissimo.

Si pensi alla situazione degli impiegati dello Stato degli ultimi gradi della carriera esecutiva: costoro, benché muniti di titolo di studio, percepiscono compensi inferiori a quelli di un operaio specializzato addetto all'industria siderurgica, meccanica, chimica od elettrica. È notorio infatti che il secondo ha possibilità economiche, e quindi tenore di vita, che superano di gran lunga quelle dei primi.

In queste condizioni si prospetta il pericolo che gli elementi migliori delle nuove generazioni preferiscano indirizzarsi verso le attività private, ove troveranno maggiori compensi e forse minori rischi e responsabilità, anziché prendere la via dei pubblici impieghi. In tal caso a disposizione dello Stato e degli enti minori resterebbe solo lo scarto, con grave danno della collettività; soprattutto perché ciò coinciderebbe col periodo storico nel quale i compiti dello Stato vanno sempre più estendendosi.

Il Parlamento — chiunque deve darcene atto — ha fatto il possibile per risolvere il problema, si è ripetutamente occupato della questione, tentando di avvicinarsi al meglio.

Lo sforzo più notevole è stato compiuto con l'ultimo provvedimento: mi riferisco alla legge delega e quindi al conglobamento degli emolumenti, al nuovo sistema adottato per gli aumenti periodici e così via. Bisogna però avere il coraggio di riconoscere che, nonostante tutta la nostra buona volontà, la situazione permane: ancor oggi gli impiegati pubblici sono la categoria peggio pagata. E ciò, a parte il triste fenomeno che si verifica ogni qualvolta viene concesso ai dipendenti dello Stato qualche miglioramento; esso è sempre seguito, a ruota, quando non è addirittura preceduto, da un corrispondente aumento del costo della vita, con intuibile delusione della categoria.

La verità è che, purtroppo, una causa organica, costituzionale (e che non abbiamo saputo rimuovere), impedisce la soluzione definitiva ed integrale del problema.

Non è certo il caso che io affronti in questa sede l'immane questione dei dipendenti dello Stato e del loro trattamento. Sono però costretto a fare questi accenni — e prego il signor Presidente e gli onorevoli colleghi di consentirmelo — perché essi costituiscono la premessa di questa proposta di legge, con la quale si tende a risolvere almeno una delle conseguenze dolorose di questa situazione di fatto.

La causa, che ho chiamato costituzionale e che ostacola ogni generoso sforzo, consiste nella enorme inflazione degli organici verificatasi nel dopoguerra. L'aumento quantitativo ha operato, ovviamente, a tutto danno della qualità e, quindi, a detrimento del rendimento medio. Da qui il circolo vizioso, giacché la quantità agisce a danno della qualità ed il minor rendimento richiede ulteriori aumenti nel numero. Non vi è da meravigliarsi se, in queste condizioni, lo Stato, dovendo remunerare un quantitativo di dipendenti senza alcun dubbio superiore al necessario, si trova costretto a pagare male ciò che meriterebbe ben più alto riconoscimento e compenso.

Una autorevole rivista di carattere finanziario, *Mondo economico*, proprio in questi giorni richiama l'attenzione dei responsabili sul problema del costo dello Stato e, di conseguenza, sulla necessità di tenere presente quello che è, per la collettività, l'onere relativo ai vari settori della pubblica amministrazione. Nell'articolo al quale accenno viene sfiorato, tra l'altro, il problema del personale; vi si leggono, infatti, le seguenti frasi, che corrispondono ad una triste realtà: « Sappiamo che, parlando di « personale », tocchiamo un tasto

difficile e delicato. Ma è un punto che va toccato. Anche nell'interesse del personale statale, della cosiddetta burocrazia. A lungo andare nessun ente può vivere, prosperare, dare lavoro e remunerazione soddisfacenti se i suoi costi superano il valore intrinseco dei servizi resi ».

Questo è il punto, ed io mi auguro che la prossima legislatura (questa non ne avrebbe il tempo) vorrà di nuovo occuparsi, veramente ed a fondo, del problema, risolvendo una volta per tutte la questione degli organici, del rendimento e del trattamento economico. Del resto non si tratta di procedere a licenziamenti. Affatto. Si tratta solo di adeguare gli organici alle effettive necessità, in guisa che il personale, sia dello Stato sia degli enti pubblici minori (la situazione è analoga se non peggiore), possa, con la giusta remunerazione, avere maggiore serenità di vita.

Scrivevo nella relazione alla proposta di legge, presentata nel 1953: « Il trattamento economico in atto previsto è inadeguato e in molti casi insufficiente ad assicurare il soddisfacimento dei più elementari bisogni: il vitto e la casa ».

Dal 1953 ad oggi abbiamo avuto la legge delega ed i conseguenti miglioramenti, ma ho già sottolineato come il risultato non sia stato quello che la categoria sperava.

Molto spesso gli emolumenti dei pubblici impiegati non sono, infatti, tali da consentire di far fronte alle normali esigenze di vita ed allora ecco la necessità per molti impiegati e salariati di dover ricorrere alle cessioni del quinto, quinquennali o decennali. Di conseguenza, gli stipendi mensili, tutt'altro che elevati, subiscono già una prima decurtazione.

Mi sia consentito, a proposito di operazioni di cessione, di aprire una parentesi per rivolgere una parola di riconoscimento e di plauso alla direzione generale degli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro per il modo come è stato organizzato e come funziona il servizio prestato per i dipendenti degli enti locali e delle opere pie.

Ma vi sono altre esigenze cui far fronte, oltre le spese per il nutrimento, per il fitto della casa, per la luce elettrica, il combustibile e così via. Mi riferisco particolarmente all'acquisto dei generi di vestiario. I cambi stagionali rappresentano per talune famiglie, specie per quelle numerose, un vero e proprio dramma. Scrivevo nella mia relazione: « Gli acquisti di indumenti vengono quasi sempre effettuati col sistema del pagamento rateale (forma ormai generalizzata, indice inequivoco-

cabile delle condizioni nelle quali versa la categoria)».

Con le rate mensili relative al vestiario la grama retribuzione mensile, già decurtata dalla cessione del quinto, subisce una seconda falcidia.

Ma non basta. Vi sono nella vita di ogni uomo tante particolari circostanze, liete o tristi, che importano una spesa: matrimonio dell'impiegato, nascita di un bimbo, sposalizio dei figli, corredo, spese per l'istruzione scolastica, lutti, malattie gravi, ecc.

Ed ecco come il pubblico dipendente, con lo stipendio già decurtato dalle cessioni del quinto e dagli acquisti rateali, si trovi costretto a ricorrere ancora ai prestiti, bancari o, peggio, di privati. In questo secondo caso (od anche nel primo quando ci si trovi di fronte a pseudo istituti di credito il cui nome serve solo a coprire i loschi affari di singoli), il povero lavoratore diventa preda di ignobili strozzini che pretendono interessi elevatissimi. Spesso si richiede la firma di cambiali, a scadenza brevissima, l'importo delle quali, essendo comprensivo degli interessi, supera di molto la somma anticipata.

Colgo l'occasione per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sul triste fenomeno della usura, ingigantitosi nel dopoguerra. Mi auguro che ci si decida una buona volta a stroncare con mezzi adeguati tale attività veramente criminosa.

Presso molte pubbliche amministrazioni (qui mi riferisco ad enti locali ed opere pie) è invalso l'uso di consentire il pagamento di tali debiti per trattenuta, a richiesta dell'impiegato interessato; questi è costretto a farlo senza di che non otterrebbe nulla, ed ecco che lo strozzino (o gli speculatori nascosti dietro quei tali istituti che di banche hanno solo il nome) è coperto da qualsiasi rischio con la quasi complicità dei pubblici amministratori i quali si illudono, con provvedimenti del genere, di aiutare i propri dipendenti.

Scrivo nella relazione alla proposta di legge: « In sostanza, il lavoratore ha tentato di superare, in varie forme, lo scoglio costituito dalla esigenza saltuaria (ma che si ripete sistematicamente per chi vive di solo stipendio) di disporre, per un bisogno inderogabile, di una certa somma di denaro. Ma a quale prezzo? Egli è stato costretto a vedere ridotta la già insufficiente retribuzione mensile ad una somma esigua, tanto da intaccare la consistenza del vitto quotidiano familiare. Da qui l'indebolimento e le malattie che richiedono altre forti spese insostenibili,

non essendo affatto adeguato il sistema previdenziale in atto vigente. Il quadro sopra esposto potrà sembrare a qualcuno esagerato, specie a chi non vive a contatto continuo e diretto con la categoria; ma chi ne vive la vita, conoscendone le sofferenze e le lacrime, sa che esso dà appena una idea della triste realtà nella quale si dibattono i lavoratori i quali, in definitiva, assicurano il funzionamento delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici minori ».

Qualsiasi capo ufficio potrebbe citarvi innumerevoli esempi di dipendenti che si presentano al lavoro nelle più disastrose condizioni di spirito, perché, soverchiati dai bisogni, non sanno come sollevare le sorti della famiglia.

Mi consentano gli onorevoli colleghi di portare in quest'aula la mia personale testimonianza di dirigente amministrativo di un grande istituto ospedaliero, che conta circa 600 dipendenti, dei quali conosco per esperienza esigenze e bisogni quotidiani. Troppo spesso ho avuto il dolore di sentire elementi del personale prospettarmi la triste situazione economica nella quale si dibattevano, chiedendo un aiuto, anche un modesto sussidio, spesso con gli occhi lucidi di pianto.

Quanto già conoscevo, confermato dalla personale esperienza, mi ha spinto a presentare la proposta di legge che ho l'onore di sottoporre all'approvazione del Parlamento. Ho già detto che essa sfiora appena il complesso problema del trattamento economico dei pubblici dipendenti. Si tende a risolverne solo un aspetto, dando al lavoratore la possibilità di affrontare tante spese che impropriamente vengono chiamate straordinarie e che sono in realtà ricorrenti per l'uno o per l'altro motivo.

Quando venne concessa la tredicesima mensilità, il legislatore avrà senza dubbio tenuto presente questa situazione, ma il benefico provvedimento fu insufficiente a risolverla. Tutti sanno con quale ansia è attesa per la festa natalizia questa tredicesima, che serve a sanare tanti mali, a colmare tanti vuoti, ma essa non può certamente consentire di affrontare tutti quei bisogni che si presentano durante il corso dell'anno e sui quali mi sono largamente soffermato.

Ecco perché è necessario di corrispondere due, l'una all'inizio della stagione estiva, il 16 giugno, e l'altra all'inizio della stagione invernale, il 16 dicembre.

Avrei potuto presentare una proposta di legge a sé, istitutiva della quattordicesima; ho ritenuto invece opportuno e più semplice,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

come ho chiarito nella relazione, anche per non creare difficoltà interpretative in sede di prima applicazione, di proporre la modifica dell'articolo 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 25 ottobre 1946, n. 263, con la soppressione e la sostituzione integrale dell'articolo, lasciando quasi inalterate le modalità e le condizioni già previste per la corresponsione della tredicesima. Solo che le due gratificazioni sarebbero considerate semestrali e, come tali, divise in sestimi, anziché in dodicesimi, nel caso di corresponsione parziale. Questo, in sintesi, il contenuto dell'articolo 1 della proposta di legge, che consta di tre soli articoli.

Allorquando la proposta, che porta il numero 119, fu presentata eravamo nel settembre del 1953; è stata iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna. Dalla data della presentazione ad oggi è stata emanata la legge delega, relativa al nuovo ordinamento delle carriere ed al nuovo trattamento economico dei dipendenti dello Stato. Di conseguenza dovrà essere apportata qualche modifica all'articolo 1; se la proposta di legge sarà, come spero, presa in considerazione, mi riservo di proporre lo stesso, in sede opportuna, i necessari emendamenti.

All'articolo 2, in osservanza a quanto dispone l'articolo 81 della Costituzione della Repubblica, è prevista la copertura totale del nuovo onere. Non vi è dubbio che, dato il tempo trascorso dalla presentazione ad oggi, anche questo articolo dovrà subire modifiche. La Commissione finanze e tesoro potrà dirvi se la copertura proposta sia in tutto o in parte ancora valida. Ma qui torno a quel senso di responsabilità che tutti deve guardarci e al quale ho accennato all'inizio di questa mia esposizione: mi riservo, al momento opportuno, di presentare, come per l'articolo 1, gli emendamenti sostitutivi all'articolo 2, anche in relazione con la necessaria modifica della data di decorrenza (primo comma dell'articolo 1). Non è poi affatto da escludere, fra l'altro, una gradualità di applicazione, in guisa che il bilancio dello Stato e degli enti pubblici minori possa arrivare a sopportare il maggior onere totale dopo due o tre esercizi. In tal modo, mentre gli impiegati pubblici avranno per la prima volta ottenuto un provvedimento di portata non indifferente, le finanze pubbliche non correranno alcun rischio. Si dovrà tener conto, in ogni caso, del ricordato disposto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

L'articolo 3 della proposta estende, infine, il beneficio della quattordicesima ai dipendenti

degli enti pubblici minori: province, comuni, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e così via.

Ho finito, onorevoli colleghi. Sono certo che i parlamentari di tutti i settori vorranno accogliere questa proposta, che vuol fare qualcosa di veramente utile a favore dei pubblici impiegati.

Mi si consenta però, da questi banchi, di rispondere alla osservazione fattami da un tale dal portafogli molto gonfio e dalla gelatinosa epa. Egli, sentendo di questa proposta, la chiamò demagogica. Desidero da questa aula rispondergli che, per quanto si faccia spesso della facile ironia sull'opera dei deputati o, in genere dei rappresentanti del popolo, si deve in definitiva avere l'onestà di riconoscere che questi, quando si trovano di fronte a reali esigenze, ad autentiche sofferenze, fanno quanto è possibile per soddisfarle, per lenirle, spinti solo da comprensione umana e da sentimento di giustizia. Sentimento di giustizia che è certamente presente nel mio come nel vostro animo.

Credo, infatti, nel presentare questa proposta di legge, di essere riuscito ad interpretare un sentimento generale di simpatia verso i pubblici dipendenti, condiviso certamente da tutti i settori di questa Camera.

Rispondo ancora, all'uomo della insinuazione maligna, che fra i nostri elettori vi sono, oltre quelli che beneficiano di determinati provvedimenti di carattere sociale, anche quegli altri che pagano le imposte; anch'io, come molti di voi, faccio parte di questa categoria. Di conseguenza, alcuni saranno contenti di questa legge, altri un po' meno. Ma il deputato non deve rispondere dei propri atti solo di fronte agli elettori. Vi è un giudice più alto, Dio, che legge nei nostri animi e ci giudica. Egli ci impone di porgere una mano fraterna e solidale di aiuto a coloro che più hanno bisogno, specie quando ciò coincide con l'interesse nazionale. E non vi è dubbio che ad una maggiore serenità di spirito dei pubblici impiegati corrisponderà un maggiore attaccamento all'ufficio, un maggior rendimento e quindi un indubbio vantaggio per la collettività.

Sono lieto di avere oggi, con questa proposta di legge, lanciato un seme in un terreno fertile: il vostro animo. Questo seme certamente germoglierà. Anche se, per dannata ipotesi, per questa legislatura non si arrivasse in tempo, vi sarà nella prossima chi vorrà raccogliarlo per farlo germogliare. Quando talune soluzioni si pongono, e vi è rispondenza a reali esigenze, esse finiscono per imporsi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

quasi per fatale andare degli eventi. Un giorno una gran massa di famiglie di dipendenti pubblici sarà grata al Parlamento italiano per l'atto di amore che avrà compiuto.

È con questo sentimento e soprattutto con il desiderio che gli impiegati pubblici abbiano la sicurezza che i parlamentari sono a loro vicini, che la loro silenziosa fatica di gente che in umiltà prepara le fortune del paese è conosciuta ed apprezzata, ch'io vi prego di voler prendere in considerazione questa proposta di legge, accogliendo anche la richiesta di urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Di Stefano Genova.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza

(È approvata).

Seguono cinque proposte di legge di iniziativa del deputato Moscatelli:

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del Lago d'Orta » (3306);

« Istituzione della zona industriale del Verbano » (3307);

« Istituzione dell'Opera per la valorizzazione delle Valli Ossolane » (3308);

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Alto Verbano » (3309);

« Istituzione della provincia di Verbania » (3310).

L'onorevole Moscatelli ha chiesto di svolgerle congiuntamente. Gliene do facoltà, trattandosi di proposte di legge concernenti materie analoghe.

MOSCATELLI. È forse un caso insolito, sotto il profilo procedurale, la simultanea illustrazione di cinque proposte di legge, ma è il contenuto stesso delle proposte in questione che giustifica l'inconsueta procedura ed anzi ne stabilisce la necessità logica. Si tratta di cinque leggi rivolte ad un unico scopo, integrativo l'una dell'altra, e la loro organica connessione esige che vengano considerate nel loro insieme. Si tratta di cinque leggi che perseguono l'ambizioso obiettivo di risolvere o quantomeno di attenuare la contraddittoria situazione di una zona economicamente depressa benchè provvista di cospicue risorse. Mi riferisco alla zona del Verbano-

Cusio-Ossola, che comprende, secondo il censimento del 1951, 83 comuni, con una superficie di circa 2.382 chilometri quadrati ed una popolazione residente di oltre 165 mila unità.

Proprio a causa della stretta connessione esistente tra le cinque proposte di legge, mi sembra opportuno, prima di illustrare specificatamente ciascuna di esse, sviluppare una premessa valida per tutte. In questa premessa non può mancare un cenno storico. Non mi riferisco alle secolari vicende in cui fu teatro la regione del Verbano-Cusio-Ossola: si potrebbe risalire all'antica provincia augustea delle Alpi Attreziane, o parlare della dominazione longobarda o dei comuni dell'epoca feudale; si potrebbe raccontare delle successive lotte dei domesi contro i vescovi di Novara, o dell'accanita e vittoriosa resistenza opposta dagli ossolani alle invasioni svizzere del XV secolo; oppure accennare al periodo della rivoluzione francese che vide dapprima, a Pallanza, il tentativo di sollevazione repubblicana spentosi col sacrificio del suo promotore Giuseppe Antonio Azari, il quale in un livido mattino del novembre 1796 penzolò da una fune sul patibolo sabauda, e poi l'impresa arrischiata due anni dopo da un migliaio di volontari piemontesi e lombardi che, sbarcati a Intra, accolsero nelle loro file numerosi cittadini verbanesi e ossolani, quasi tutti caduti a Ornavasso dopo una strenua difesa contro l'assalto delle truppe regie.

Sarebbe facile dilungarci su questi ed altri fatti storici e stabilirne il legame con le vicende del tempo nostro, quelle vicende per cui alle terre dell'Ossola, in unione ideale con quelle del Verbano e del Cusio, è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare. È su questi avvenimenti che intendo brevemente soffermarmi, sia per ricordarli a quanti soffrono di volute amnesie, sia perché ne risulti incontestabile il diritto del Verbano-Cusio-Ossola alla riconoscenza del paese e quindi il fondamento anche etico della mia richiesta di adeguati provvedimenti a favore di questo territorio.

Quando di fronte al popolo italiano si pose il compito di assolvere il drammatico, nobilissimo impegno di percorrere sino in fondo l'insanguinata strada del proprio riscatto dall'onta fascista, i partigiani dell'alto novarese non esitarono e, con l'insurrezione operaia e popolare esplosa a Villadossola fin dal novembre 1943, lottarono con tenacia incrollabile fornendo, anche quando la sorte fu loro avversa, prove di stupendo eroismo. Fondotoce, piccola borgata del comune di Verbania; Cicogna in Valgrande; Forno di Vallestrona e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Infine la repubblica di Domodossola rappresentano innumerevoli episodi, fatti gloriosi segnati dal contributo di eroismi e di sangue versato dai partigiani e da quelle popolazioni. Il mondo intero, allora, stupefatto e ammirato, plaudiva alle imprese leggendarie dei partigiani delle brigate « Garibaldi », « Valtoce »; della « Piave » e della « Generale Perotti », della « Beltrami », della « Matteotti » e della « Valdossola », scesi il 9 settembre 1944 in Domodossola liberata con tutto il suo vasto territorio passato sotto il governo della Resistenza.

Per dirla con un collega del Senato che in fatto di leggi se ne intende, Terracini, per trentacinque giorni la repubblica ossolana fu esempio non solo di eroismo, ma anche di retto governo democratico. « Ebbe leggi nuove, sicure, rispettate, ispirate al grande sacrificio, ai grandi ideali, alla raggiunta maturità politica della popolazione. Leggi restauratrici degli antichi e imprescrittibili diritti di libertà che il fascismo aveva vilipesi e calpestati. Leggi restauratrici dei diritti nuovi di uguaglianza e parità, oltre le differenze e le anarchie proprie di una struttura sociale ormai anacronistica rispetto ai progressi ed alle conquiste dell'umanità. Leggi nascenti dallo spontaneo moto della opinione pubblica, adottate consapevolmente e liberamente con senso profondo delle irrinunciabili esigenze d'una civile vita associativa. (Viene naturale a questo punto il paragone con l'attuale democrazia italiana che purtroppo, ben lungi dall'avvicinarsi all'esemplare sistema instaurato dall'improvvisata giunta di governo della repubblica ossolana, anziché dare forma e vigore a nuove leggi ispirate alle esigenze riformatrici dei rapporti sociali, dei metodi amministrativi, dei sistemi economico-produttivi, dei costumi, ha reimposto insolentemente, temerariamente, quasi tutte le leggi del tempo fascista) »

All'epopea della repubblica ossolana sono perennemente legati i nomi dei partigiani caduti in ogni momento della lotta: dal capitano Beltrami ai fratelli Di Dio ed a Gaspare Pajetta; dai fratelli Vigorelli a Mario Flaim, a Curotti, Nico Lazzaro, Fabbrini ed i fratelli Bariselli; ed a cento e cento altri che offersero la vita per donare agli italiani la patria e la libertà agli uomini che volevano vivere liberi. E dopo quelli dei caduti, all'epopea della repubblica ossolana sono legati i nomi dei superstiti, siano essi partigiani che realizzarono l'impresa, come Vicario e Scrittori, il garibaldino che salvò la galleria del Sempione dalla distruzione

predisposta dai tedeschi; Calletti e Coppo, Frassati e Muneghina, Rutto e Superti, Curreno e Scarpone, Marchetti e tutti i 3.600 partigiani che invano avevano atteso i rinforzi ed i rifornimenti promessi quotidianamente dagli anglo-americani, mentre sul loro esile schieramento premeva l'orda di ventimila nazifascisti. E ricordiamo anche i dirigenti politici che governarono l'Ossola, come il senatore Tibaldi, presidente della giunta provvisoria di governo; Terracini, segretario generale; Gian Carlo Pajetta, ispettore delle brigate « Garibaldi » e « Marchesi »; Vigorelli, Malvestiti, Facchinetti, Cristofoli, Ballarini, Gisella Floreanni, don Cabalà, Filopanti fino a tutti gli uomini semplici dal nome oscuro, ma splendidi d'eroica volontà di redimere la patria avvilita, di creare le premesse per la ricostruzione dello Stato secondo le esigenze effettive, le aspirazioni concrete e gli ideali del popolo, il quale si era ritrovato unito come non mai a combattere sotto le insegne della libertà e della indipendenza nazionale. « È proprio il popolo » — ha scritto un uomo politico di parte democristiana che ha partecipato alla impresa, Piero Malvestiti — « è il popolo minuto che non si è mai lasciato sedurre dall'oratoria mussoliniana e che ha sempre guardato con disprezzo l'ingenuità e la viltà o la rapacità di quella parte della borghesia che è stata la spina dorsale del fascismo: è il popolo che dà la truppa e, spesso, i quadri al movimento partigiano. Garibaldi lamentava che la classe dei contadini fosse del tutto assente dalle sue file: si può dire con sicura verità che il secondo Risorgimento trova tutto il popolo in un solo consapevole impeto di ribellione ».

E quanto fosse matura e profonda questa consapevolezza, nell'Ossola come dovunque, lo dimostra un documento dell'epoca, un articolo pubblicato allora sul giornale clandestino *Il Combattente*: « Una zona è davvero libera se, in stretta collaborazione coi partigiani, le popolazioni si governano in modo che ognuno sia cosciente collaboratore, che ognuno abbia la sua parte di responsabilità, che ognuno possa intervenire ed esprimere la propria opinione e a realizzare il proprio controllo sulle misure da prendersi. Bisogna — concludeva *Il Combattente* — che dove sono passati i partigiani resti una traccia di insegnamento politico indistruttibile; i villaggi partigiani, le zone libere, devono essere i modelli dello Stato italiano democratico; i loro uomini, le loro donne, i loro giovani devono saper testimoniare a ognuno che è

possibile vivere liberi, che la libertà è un bene prezioso per il quale si deve combattere, per il quale si può morire. Di questi compiti sono responsabili i partigiani; fare la guerra e costruire la pace ».

I partigiani fecero la guerra. Ma venne poi consentito a loro di costruire la pace? Questo sembrò che si volesse realizzare in Italia tra il 1945 e il 1947 con i governi dei comitati di liberazione nazionale e con l'Assemblea Costituente. Ma in seguito i sedimenti putridi del passato si sono rimossi, sono risaliti alla superficie ed ammorzano l'aria attorno e minacciano pestilenza. L'Italia in cui viviamo, in cui raccogliamo le nostre menti e le nostre opere ed alla quale dedichiamo ogni nostro proposito, iniziativa ed azione, questa nostra patria riconquistata non è quale la volemmo. In questa Italia domina ancora il prepotere del capitale monopolistico e la conseguente accentuazione della miseria e della ingiustizia sociale. Le popolazioni del Verbano-Cusio-Ossola avevano diritto di salutare nel 25 aprile l'arra sicura di una libera e piena democrazia, che sconfessasse e rinnegasse ogni minore residuo del regime battuto e rovesciato e ponesse su fondamenti di diritto interamente rinnovati la vita avvenire del paese. La mancata realizzazione di queste promesse implicite nel significato stesso del movimento di Resistenza non ha determinato solo uno stato di generica delusione e di amarezza, ma ha avuto ripercussioni concrete sull'economia locale, sulle condizioni di vita nel territorio che fu della repubblica ossolana. Si direbbe quasi che i gruppi capitalistici per i quali il fascismo era il regime ideale, ma che ormai si trovano perfettamente a loro agio anche nell'attuale tipo di « democrazia zoppa », abbiano approfittato del riconquistato potere per vendicarsi dell'Ossola antifascista e partigiana.

Fabbriche smantellate, politica di spogliazione da parte del monopolio idroelettrico (le cui centrali sono state salvate dai partigiani contro la furia distruttrice tedesca), supersfruttamento e dispotismo padronale negli stabilimenti, depauperazione dell'economia agricola e conseguente spopolamento della montagna, sono tutti aspetti dell'offensiva monopolistica contro la regione del Verbano-Cusio-Ossola, le cui popolazioni hanno visto, dal 1945 ad oggi, progressivamente decadere il loro tenore di vita già basso ed ora divenuto intollerabile. E tuttavia queste popolazioni si aggrappano ancora tenacemente alla certezza, poiché di certezza si tratta, e non soltanto di speranza, che il

loro avvenire sarà come la Resistenza aveva promesso, così come è indistruttibile il legame che salda il passato all'avvenire.

Ho accennato più sopra al decadente tenore di vita delle popolazioni del Verbano-Cusio-Ossola, conseguenza d'una profonda crisi economica che da anni travaglia tutta la regione. È dall'analisi di questa crisi che emerge la piena giustificazione delle proposte di legge da me avanzate, e da ciò consegue la necessità d'approfondire le cause che hanno determinato l'attuale precaria congiuntura.

La crisi investe anzitutto il settore industriale.

Lo sviluppo dell'industria locale ebbe inizio oltre centocinquant'anni or sono con l'impianto, ad Intra, della prima filatura meccanica del cotone, ed è proseguito senza soste fino al 1940. Oggi la regione conta decine e decine di stabilimenti, disseminati un po' dovunque lungo la valle del Toce e nelle valli confluenti, nel Cusio e nel Verbano. All'industria tessile si sono affiancate altre attività in ogni campo della produzione, dalla siderurgica alla meccanica, dalla chimica all'edilizia, dall'estrattiva all'idroelettrica.

Di pari passo con lo sviluppo industriale s'è accresciuta la popolazione, aumentata del 125 per cento nell'ultimo cinquantennio, ed i principali centri abitati del Verbano, del Cusio, dell'Ossola, da piccoli borghi si sono trasformati in operose città.

Senonché, con la transizione del capitalismo dalla fase industriale a quella finanziaria, anche l'industria del Verbano-Cusio-Ossola ha assunto il tipico carattere monopolistico che è connaturale al sistema; e dopo un breve periodo di prosperità fittizia, perché legata soprattutto alla congiuntura bellica che moltiplicava i profitti del capitale, la crisi è scoppiata in tutta la sua potenza, ed ha gravato naturalmente sulle spalle delle masse lavoratrici.

L'industria del Verbano-Cusio-Ossola occupava, nel 1945, circa 35 mila operai. Nel dopoguerra la crisi s'è manifestata dapprima con ondate di licenziamenti, poi con la chiusura di numerosi complessi, tra i quali mi limiterò a ricordare i due stabilimenti Furter di Gravellona. Non a caso ho ritenuto opportuno farne menzione, perché alla loro chiusura è connessa una significativa vicenda che da sola qualifica meglio d'ogni aggettivo l'atteggiamento padronale.

Nel 1945 lavorava alla Furter l'operaia Bariselli, coraggiosa donna antifascista che da pochi mesi aveva perduto due figli nella guerra partigiana. Poco prima della libera-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

zione, i tedeschi ormai sconfitti cercavano di sfogare la loro rabbia bestiale seminando, prima di fuggire, distruzioni d'ogni sorta dietro di sé. E minarono anche gli stabilimenti Furter, col proposito di farli saltare in aria perché restasse un ricordo in più della civiltà nazista. L'operaia Angela Bariselli, la madre dei due caduti, corse ad avvertire i partigiani che intervennero e così gli stabilimenti furono salvati. Dieci anni dopo i padroni decisero che non conveniva più tenere aperti gli stabilimenti e ne decretarono la chiusura mettendo sulla strada duemila operai, tra i quali Angela Bariselli, la donna che aveva salvato gli impianti. Non occorrono commenti.

Questo sacrificio di unità lavorative, tradotto in cifre, significa che nel Verbano-Cusio-Ossola sono rimasti senza lavoro oltre seimila operai, che attualmente costituiscono una massa di persone improduttive di reddito, tale da ridurre la circolazione della ricchezza per una somma non inferiore ai due miliardi annui, con una diminuzione del reddito *pro capite* di almeno 40 mila lire. È in base a queste ed altre considerazioni che ho presentato la proposta di legge n. 3307 (Istituzione della zona industriale del Verbano) la cui attuazione comporterebbe anzitutto la riapertura, previo esproprio a sensi della legge 25 giugno 1865 e successive modificazioni, degli impianti industriali abbandonati dal padronato; ed in secondo luogo un vasto incremento dell'economia industriale a beneficio di tutta la regione del Verbano-Cusio-Ossola. Nel settore dell'economia agricola la crisi è ancor più profonda e preoccupante, anche perché determina quel triste fenomeno dello spopolamento della montagna di cui tanto si parla ma al quale non è stato ancora proposto un efficace rimedio.

Nel Verbano-Cusio-Ossola si riscontrano tutti gli aspetti negativi propri dei territori montani: la terra è povera e di scarsa capacità produttiva, in quanto sprovvista di elementi fertilizzanti; i sistemi colturali sono antiquati; l'eccessivo frazionamento della proprietà provoca ovviamente il frazionamento della produzione, non sostenuta da forme di vendita collettiva, il che impedisce lo smercio dei prodotti a prezzi sufficientemente remunerativi, mentre i gravami fiscali sempre più insopportabili soffocano ogni residuo di attività economica nelle vallate. Inoltre la pessima viabilità, gravando sui costi dei trasporti, rende ancor più antieconomica la produzione agricola locale. D'altra parte ancor oggi la popolazione agricola rappresenta il 40 per cento della popolazione attiva, mal-

grado il persistente esodo dalla montagna. Per arrestare questo fenomeno non sono valse — come era stato previsto — le leggi a favore della montagna le quali, malgrado l'apparenza, non mirano affatto al risanamento dell'economia agricola, ma anzi si fondano sul non confessato presupposto che l'esodo delle popolazioni montane è un male necessario ed inevitabile.

Per questo ho presentato le tre proposte di legge: n. 3306 (Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del lago d'Orta), n. 3308 (Istituzione dell'Opera per la valorizzazione delle valli ossolane), n. 3309 (Istituzione dell'Ente per la valorizzazione dell'alto Verbano), nelle quali sono previsti i mezzi per migliorare la situazione dell'economia agricola, anzitutto mediante la rigorosa applicazione della legislazione vigente, in secondo luogo assumendo iniziative in luogo che consentano d'ovviare ai più vistosi inconvenienti che la situazione attualmente presenta.

Le medesime proposte prevedono altresì un incremento del turismo nella zona del lago Maggiore, che, pur bene sviluppata sotto questo profilo, è ormai giunta ad un punto di saturazione per cui occorrono nuove installazioni dirette soprattutto ad aumentare la capacità ricettiva delle località costiere e montane, ed a migliorare le vie di comunicazione. Quest'anno si è verificato un allarmante fenomeno che ho definito appunto di saturazione: specie nei mesi di luglio e agosto, nel periodo cioè del cosiddetto turismo popolare, centinaia di comitive giunte sul lago Maggiore hanno dovuto dirottare verso altre mete perché era venuta a mancare la capacità d'accoglierle. Ciò significa che se non si assumono i provvedimenti del caso, nessun progresso del turismo è più prevedibile, ma anzi l'indice di frequenza del forestiero inizierà una pericolosa parabola discendente.

Se per il Verbano ho parlato di crisi di saturazione, per il Cusio e per le valli ossolane devo ricorrere ad una diversa terminologia: qui l'industria del forestiero è ancora in fase di avviamento. E questo significa disperdere una cospicua fonte di ricchezza, perché non esiste località del Cusio e dell'Ossola che non meriterebbe il massimo sfruttamento turistico. È semplicemente assurdo che località pittoresche, per nulla inferiori alle più celebrate stazioni di soggiorno alpine e lacustri, siano completamente ignorate dal forestiero. Ed è tanto più assurdo in quanto lo Stato e la finanza locale trarrebbero, da un incremento del turismo nel Cusio e nel-

l'Ossola, cospicui vantaggi a scadenza pressoché immediata. Un esempio tipico della politica negativa sinora seguita nei riguardi del turismo locale è dato dalla sospensione della navigazione sul lago d'Orta, decisa dieci anni or sono. La giustificazione addotta per spiegare un siffatto provvedimento consisteva nel fatto che la gestione del servizio risultava passiva. Orbene, è chiaro che tale passiva era connesso con la scarsa affluenza turistica nei paesi rivieraschi. Ma invece di affrontare il male alla radice — vale a dire adottando provvedimenti atti ad incrementare il turismo — si è voluto risolverlo in modo da rendere ancor più precario il collegamento tra i centri del lago d'Orta, e in modo quindi da creare nuovi impedimenti all'afflusso di correnti turistiche. Ora è stato deciso il ripristino del servizio nel periodo estivo, ma il provvedimento, per quanto apprezzabile, non è ancora risolutivo, ed inoltre deve essere integrato da un complesso d'iniziative la cui adozione sarà di competenza appunto all'ente di cui si propone l'istituzione.

Enti similari già esistono e, inquadrandosi nel principio costituzionale del decentramento amministrativo, contribuiscono validamente a risanare lo stato di depressione che affligge quei territori in cui, come nel Verbano-Cusio-Ossola, a causa della loro eccentrica posizione geografica, si sono attenuati i contatti con l'autorità centrale.

Ma il problema fondamentale del turismo nell'alto novarese è rappresentato dalla assoluta insufficienza dei suoi mezzi e delle sue attrezzature. Occorre perciò una politica turistica rinnovatrice e creatrice, sostenuta con mezzi adeguati perché, nelle opere pubbliche e private, nei servizi igienico-sanitari, nei trasporti e nelle vie di comunicazione, nell'autonomia degli enti locali, tutto il Verbano-Cusio-Ossola possa veramente diventare, nel campo del turismo nazionale, uno dei fattori più importanti del benessere popolare e un correttivo di prim'ordine nella bilancia del commercio con l'estero. Quanto ho esposto sinora ad illustrazione delle quattro proposte di legge porta alla coerente conclusione che il territorio Verbano-Cusio-Ossola possiede una sua propria fisionomia, sufficiente a giustificare la quinta proposta di legge (n. 3310: Istituzione della provincia di Verbania) se è vero quanto disse in quest'aula uno statista d'altri tempi, Marco Minghetti: « La provincia non è un'associazione fittizia, ma è in generale un'associazione naturale, fondata sopra interessi comuni, tradizioni, sentimenti ». (Marco Minghetti, *Discorsi parlamentari*, vo-

lume 1^o, pagine 91 e 92). Orbene, l'associazione del Verbano-Cusio-Ossola col novarese è veramente un'associazione fittizia, perché è quasi impossibile rintracciare qualche punto di contatto, qualche comunanza d'interessi nella struttura economica e sociale delle due zone. Non solo, ma ai motivi già emersi nel corso della presente trattazione s'aggiungono evidenti ragioni topografiche che rendono semplicemente assurdo l'attuale dipendenza del Verbano-Cusio-Ossola da Novara.

È noto che l'attuale ripartizione amministrativa del territorio nazionale è ancora informata ai concetti che ispirarono la legge unificatrice del 1865. In base a tali concetti, che miravano a conseguire il massimo accentramento possibile per timore di mettere in pericolo la recente unità dello Stato, la suddivisione del territorio nazionale in circoscrizioni provinciali fu stabilita, come osservò Croce, « non sempre in modo conforme alle ragioni storiche e territoriali ». (*Storia d'Italia*, editore Laterza, 1943, pagina 45). Il disagio determinato da siffatta ripartizione fu talmente forte che, per attenuarlo, dovettero essere create le sottoprefetture. Ma il fascismo provvide ad eliminare anche questo palliativo e ad introdurre invece altre incongruenze nell'ordinamento provinciale del paese.

Fra i territori maggiormente colpiti da codesta ripartizione amministrativa, v'è la zona del Verbano-Cusio-Ossola, ed a dimostrarlo basterebbe considerare le distanze che la separano dal capoluogo dell'attuale provincia. Chiunque, abitando a Domodossola o a Cannobio (per non parlare degli abitati montani) debba recarsi a Novara per il disbrigo d'una qualsiasi pratica, deve perdere non meno di due giorni. Se consideriamo poi la struttura morfologica del terreno, è facile constatare come la zona montana del Verbano-Cusio-Ossola sia un tipico settore alpino in netta antitesi con la regione pianeggiante del novarese che presenta le medesime caratteristiche della pianura padana. Dalla diversa struttura morfologia del terreno dipende la diversità delle economie dei due territori, specie per quanto concerne l'agricoltura. Ma anche in campo industriale sussistono profonde differenze, tant'è vero che gli imprenditori del Verbano-Cusio-Ossola hanno creato già da molti anni un loro organismo di categoria autonomo, separato dalla associazione industriali di Novara.

In conclusione: una provincia non può essere altro che la risultanza della necessità, manifestatasi nei comuni di una determinata zona, da appoggiarsi ad un capoluogo natu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

rale e d'associarvisi materialmente per cooperare alla migliore soddisfazione dei bisogni e degli interessi reciproci. Questa necessità si è largamente manifestata nel Verbano-Cusio-Ossola al cui progresso economico e sociale è indispensabile un'ampia autonomia amministrativa, ben inteso nell'ambito della regione piemontese.

La presentazione di una legge istitutiva della provincia di Verbania, per quanto appena avvenuta, ha già sollevato, assieme al consenso delle popolazioni interessate, talune critiche che, a quanto mi risulta, vengono avanzate proprio da quegli ambienti industriali che, come ho detto più sopra, si sono già da tempo staccati dalla provincia di Novara creando un'organizzazione di categoria più idonea a tutelare i loro interessi. Secondo costoro, la creazione della nuova provincia comporterebbe una spesa troppo alta per l'erario, e non soltanto relativamente alle spese d'impianto (questa obiezione sarebbe quantomeno peregrina) ma anche per i successivi interventi che si renderebbero necessari in quanto il basso reddito della popolazione non assicurerebbe entrate sufficienti alla finanza locale.

Siamo perfettamente d'accordo sulla constatazione che il Verbano-Cusio-Ossola è zona economicamente depresso. Ma è proprio questa la ragione per cui ho sollecitato adeguati provvedimenti legislativi, e tra questi ho compreso anche quello istitutivo della provincia. Se tali provvedimenti venissero attuati, non trascorrerebbero molti anni e la depressione sarebbe scomparsa. Basta pensare a ciò che potrebbe rendere il turismo dopo un congruo periodo di sviluppo.

Ma ciò che gli oppositori tacciono è un fatto che ad essi non conviene in alcun modo toccare: il fatto che il Verbano-Cusio-Ossola non è un territorio intrinsecamente povero, vale a dire sprovvisto di proprie risorse economiche. Il Verbano-Cusio-Ossola è povero soltanto perché i benefici derivanti dalle proprie risorse affluiscono altrove, affluiscono ad esempio nelle casse del monopolio idroelettrico che trae profitti immensi dai bacini montani dell'Ossola, e non paga neppure i miseri contributi di legge, tanto che i comuni interessati sono creditori di circa un miliardo e mezzo per sovracani previsti dalla legge n. 959.

Basta questo rilievo, estensibile a vari gruppi monopolistici, per dimostrare come certi ambienti siano favorevoli al decentramento amministrativo solo quando vi riconoscono un proprio tornaconto; ma ne siano

invece strenui oppositori quando è in giuoco l'interesse delle popolazioni.

È stato detto ancora che questa proposta di legge ricalca vecchi piani separatisti che risalgono al tempo dell'immediato dopoguerra, quando in taluni circoli politici s'andava affermando la rivendicazione autonomista della cosiddetta « provincia azzurra », con la sola differenza che — si dice — ora i comunisti vorrebbero istituire la « provincia rossa », facendo risalire la vecchia istanza al fatto storico della repubblica ossolana.

Io rivendico in pieno, e non occorre ribadirlo, questa origine anche alla mia proposta di legge, che per altri versi non ha niente in comune con passate velleità eccedenti i limiti imposti dalla Costituzione, ma anzi si richiama proprio al dettato costituzionale del decentramento amministrativo.

In quanto alla colorazione che ad ogni costo si vuol conferire alla provincia, se proprio si vuol trovare uno *slogan* per definire il nuovo organismo, ebbene ne propongo uno io, il più efficace e il più vero, la « provincia medaglia d'oro » in ricordo della decorazione conferita a tutto il territorio del Verbano-Cusio-Ossola ed affidata in consegna al comune di Domodossola. È stato questo l'unico segno della riconoscenza nazionale sinora ricevuto da quelle popolazioni.

Lascio a voi, onorevoli colleghi, la decisione di fornire anche altre prove della pubblica gratitudine, votando per la istituzione della « provincia medaglia d'oro ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALIZZONI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di tutte e cinque le proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli n. 3306.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli numero 3307.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli numero 3308.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli numero 3309.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli numero 3310.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza per le cinque proposte di legge.

(È approvata).

Le proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

De Martino Carmine « Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania » (2663).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669); e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Martuscelli ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali, e del disegno di legge: Modificazioni alla legge comunale e provinciale.

È iscritto a parlare l'onorevole Martuscelli. Ne ha facoltà.

MARTUSCELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già avuto occasione, in una delle numerose sollecitazioni di questa proposta di legge, di rilevare un aspetto caratteristico delle discussioni legislative riguardanti le riforme necessarie per le autonomie locali. Da tutte le parti si sente una eco favorevole; ogni corrente d'opinione espri-

me il suo favore per l'autonomia e la libertà degli enti locali; si riconosce da tutte le parti che il legislatore è rimasto inattivo, che i comuni e le province non sono autonomi, che la Costituzione non è stata applicata; anzi, possiamo dire noi, è stata flagrantemente violata, perché il termine di tre anni stabilito per l'adeguamento delle leggi della Repubblica alle autonomie degli enti locali è decorso da circa sette anni senza che vi sia stata alcuna iniziativa da parte del Governo per questo doveroso adeguamento legislativo. Il Governo ha fatto invece quanto era in suo potere per evitare la discussione di una proposta di legge di iniziativa parlamentare che aveva l'intento di attuare, entro i limiti più modesti possibile, i ritocchi necessari perché lo Stato democratico ricevesse questo essenziale ordinamento, questo particolare assetto istituzionale, perché i comuni e le province non fossero più alla mercé di un controllo prefettizio anacronistico, perché, in altri termini, il principio della libertà e del progresso delle libere istituzioni avesse il suo sviluppo nel campo degli enti locali.

Ora, nella discussione di questa proposta di legge (che, pur essendo così importante, viene a noi alla fine della legislatura pur essendo stata presentata da circa quattro anni), mi propongo di esaminare precisamente questi due punti: le ragioni di questo consenso di carattere generale e quelle del contraddittorio atteggiamento del Governo che resiste alla realizzazione delle autonomie locali.

Occorre premettere che non vi è in materia una questione politica di fondo. Tutti coloro che si occupano di enti locali, che sono amministratori di comuni e di province (e sappiamo che ve ne sono in maggior numero fra i parlamentari del partito governativo anziché fra quelli dei partiti di opposizione), sanno benissimo che il controllo della giunta provinciale amministrativa e quello prefettizio sui comuni, sulle province e sugli altri enti locali, è un controllo con carattere soffocante ed anacronistico, e perciò inaccettabile.

Perché? Perché le vicende storiche della legislazione sugli enti locali ci insegnano come la libertà dei comuni, la libertà delle province è inconciliabile con lo Stato autoritario, con lo Stato dittatoriale; di modo che, sopresse col fascismo le libere elezioni, non si poteva più ammettere che un sindaco, un presidente di amministrazione provinciale, attuassero la volontà dell'ente in contrasto col potere governativo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Così si spiega, logicamente, l'evolversi rapidissimo della legislazione del ventennale fascista in senso restrittivo, in senso, diremmo, soppressivo di tutte quelle che erano le norme essenziali per le libertà locali. Quando il comune è retto non più dal sindaco ma dal podestà, quando il presidente della amministrazione provinciale è sostituito dal preside della provincia, cariche non elettive, ma di nomina governativa, l'ordinamento non può che esser riformato nel senso di dare al potere gerarchicamente superiore il diritto di fare il bello e cattivo tempo; e quindi impedire in punto di merito che la volontà dell'ente venga attuata dall'organo inferiore (e cioè il podestà, rappresentante governativo minore, è sottoposto alla tutela di merito del prefetto che è il rappresentante governativo locale ma gerarchicamente superiore).

Ma quando questa legislazione autoritaria — i cui eccessi si sono visti fin dal 1928 con l'introduzione, per legge, fra i componenti della giunta provinciale amministrativa, dei membri del partito nazionale fascista — è caduta, ovviamente è sorta la necessità di un adeguamento necessario alle libertà degli enti locali e all'ordinamento dello Stato sulle nuove basi costituzionali.

Il problema sorse fin dal 1946 allorché fu emanata la legge per la ricostituzione delle amministrazioni locali su basi elettive. Che cosa si è fatto da quel momento? Solo la legge 9 giugno 1947 (anteriore cioè alla Costituzione) sopprime in generale il visto di merito del prefetto, ma il controllo di merito è rimasto, oltre che in casi particolari, nel sistema delle approvazioni della giunta provinciale amministrativa.

Il problema però era posto. Ed i costituenti cui non sfuggiva l'importanza della questione, cioè l'incompatibilità delle norme autoritarie con la legislazione sui ricostituiti enti locali, stabilirono con ripetute norme (articoli 5 e 128) il principio di massima dell'autonomia degli enti locali, della libertà degli amministratori dei comuni e delle province. Ma in aggiunta a tali affermazioni teoriche, i costituenti sentirono il bisogno di porre nella Carta costituzionale un principio preciso ed essenziale, che è quello della soppressione del controllo di merito. E si tratta di una soppressione pratica, poiché l'articolo 180 della Costituzione, allorché stabilisce che il controllo di merito, nei casi in cui la legge lo ammette, può essere esercitato solo nella forma dell'invito al riesame, praticamente sopprime il controllo di merito e stabilisce con evidente immediata efficacia che tale controllo è incom-

patibile con il nuovo ordinamento dello Stato democratico. E infine, come se questo ancora non bastasse, i costituenti sentirono il bisogno di fissare, in una norma transitoria, il termine preciso di tre anni perché il legislatore potesse adeguare le leggi della Repubblica alla autonomia degli enti locali.

Il termine stabilito dalla Costituzione nel 1948 è decorso perciò nel 1951: ma sono occorsi altri tre anni perché venisse presentata, e per iniziativa parlamentare, una proposta di legge per l'adeguamento delle norme legislative vigenti alla autonomia degli enti locali.

Dopo la presentazione di questa proposta di legge, è risultato ancora meglio la unanimità dei consensi: da ogni parte si è convenuto sulla necessità di riformare queste leggi, sulla non ammissibilità del controllo di merito, e molte sentenze di magistrati hanno anche rispecchiato questo concetto essenziale. Basterà, ai fini di quanto possa esser notato in un breve intervento, il richiamo di un brano della stessa relazione al disegno di legge governativo presentato nell'ottobre 1956 e avente per titolo: « Modificazioni alla legge comunale e provinciale »; relazione dovuta all'onorevole Lucifredi, ed in cui si legge. « L'attuale stato di caos legislativo in questa così delicata materia, in cui debbono cimentarsi gli amministratori elettivi, nei quali non può pretendersi il possesso di una competenza specifica nell'ermeneutica legislativa, non solo è fonte di gravi inconvenienti pratici, ma non torna neppure a onore del legislatore, che, a 10 anni di distanza dal ritorno delle amministrazioni elettive, non ha saputo ancora fornire di un adeguato testo delle leggi che esse debbono osservare come guida della loro azione ».

Sembrirebbe di leggere un discorso di opposizione, e invece è la relazione al disegno di legge governativo. Quando però, di fronte a tanta larghezza di consensi generali e di massima, si tratta poi di arrivare all'atto pratico, la questione è molto diversa.

È indubbio — e lo riconosce lo stesso onorevole Lucifredi — che in questa materia vi è un vero caos legislativo per la molteplicità di leggi che sono ancora in vigore: il regolamento del 1907, quello del 1911, le leggi del 1915, del 1923, del 1928, del 1934, del 1946, del 1951 ed altre successive. Ebbene, quando però la proposta di iniziativa parlamentare n. 699, che porta la mia firma insieme con quella di autorevoli colleghi di varie parti politiche quali gli onorevoli Bozzi, Luzzatto, Macrelli, Chiaramello, venne in Commissione, sapete che cosa avvenne? Il relatore appartene-

nente al partito di maggioranza relativa chiese il non passaggio agli articoli! Mentre cioè si riconosce che vi è un caos legislativo, che è decorso il termine costituzionale per adeguare le leggi alle autonomie degli enti locali, la Commissione, secondo il parere del relatore democristiano, avrebbe dovuto non prendere in considerazione nemmeno l'opportunità dei necessari ritocchi! E questi ritocchi erano, onorevole rappresentante del Governo, così necessari che il Governo ha sentito oggi il bisogno di presentare per conto suo un disegno di legge. È giusto od è contraddittorio respingere in Commissione la discussione della proposta e farne poi altre? Il passaggio agli articoli della proposta parlamentare non significava ovviamente approvazione degli stessi. Evidentemente si sarebbe visto nella discussione quali erano i ritocchi da effettuare; e ben ci si poteva eventualmente accordare sui ritocchi presentati nel 1956 che si sarebbero potuti fare così nel 1954, se il Governo e il relatore non si fossero opposti alla proposta di iniziativa parlamentare. Questa è la prova matematica del sabotaggio governativo alle norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali e contemporaneamente è la prova che al linguaggio del Governo non corrispondono i fatti.

Il disegno di legge governativo, ad esempio, che per noi è assolutamente insufficiente, contiene solo qualche lieve miglioramento di fronte a qualche peggioramento che aumenta quel caos legislativo di cui parla l'onorevole Lucifredi nella sua relazione. La proposta di iniziativa parlamentare così inviata al Governo, ha una portata limitatissima: essa ha avuto forse una risonanza maggiore di quella che meritasse. Le sue norme non formano una piccola legge comunale e provinciale, e nemmeno una serie di ritocchi esaurienti ed organici; ma attingono soltanto a quei principi essenziali, ritenuti assolutamente essenziali con il clima di libertà introdotto dalle norme costituzionali per i comuni e le province. Come è stato autorevolmente rilevato in dottrina, quando la dottrina ha avuto la bontà di occuparsi della proposta di legge, non sono nemmeno toccati i controlli sostitutivi, onorevole Salizzoni e onorevole relatore; non è toccata la legge del 1949, n. 1277, la quale consente al prefetto di mandare un commissario per fare dei singoli atti in vece dei comuni. Restano, in effetti, molti poteri prefettizi. Quello che invece si vuole eliminare è un abuso ben grave: l'interferenze del prefetto nelle decisioni degli enti locali, che invece devono essere liberi di ammini-

strare il denaro dei cittadini secondo gli interessi locali degli stessi nell'ambito delle leggi, e di attuare la soluzione dei problemi cittadini non già secondo la volontà superiore del Governo, estranea agli interessi locali, ma secondo la volontà dei cittadini che pagano i tributi locali e che eleggono i loro amministratori.

La proposta di legge era limitatissima, come ho detto, ma il sabotaggio è stato ben notevole. Non voglio dilungarmi sui singoli episodi, ma citerò semplicemente qualche cifra per concludere che siamo di fronte a una specie di *record* nel sabotaggio governativo di una legge di iniziativa parlamentare. Dalla presentazione della proposta di legge sono decorsi quasi quattro anni, mentre ne sono decorsi tre dal voto favorevole della Commissione; e tuttavia la presidenza della Commissione stessa, contro la volontà della maggioranza, accantonò ugualmente la proposta. Fu allora necessario che la Presidenza della Camera facesse ricorso all'articolo 89 del regolamento, fissando un termine alla Commissione, decorso il quale la proposta venne iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione della Commissione.

Onorevoli colleghi, mi pare si tratti del secondo caso, nella nuova storia parlamentare, di una proposta di legge portata in aula senza la prescritta relazione della Commissione: il primo fu quello della legge Nenni sulla soppressione della legge elettorale maggioritaria.

E tuttavia un anno e mezzo è ancora decorso, onorevoli colleghi, da quando la Presidenza della Camera iscrisse questa proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

AGRIMI. In questi anni non ci siamo certo baloccati.

CAPRARA. Sarebbe meglio che ella non interrompesse.

MARTUSCELLI. Non dico che vi siate baloccati, ma non posso certo condividere il vostro comportamento. I resoconti stenografici hanno consacrato una ininterrotta serie di miei interventi per sollecitare la discussione della proposta di legge. Se ciò può essere in un certo senso concepibile per una legge ordinaria, non lo è nella fattispecie, perché l'iscrizione della proposta di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea senza relazione conteneva *in re ipsa* la necessità e l'urgenza di una discussione immediata, implicite anche nell'impegno della Presidenza. Invece, dal maggio 1956, data di iscrizione all'ordine del giorno, è trascorso, ripeto, ancora un anno e mezzo.

Questa discussione a singhiozzo è stata, però, molto istruttiva, perché ha dimostrato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

che le contraddizioni tra i fatti e le parole sono conseguenza di una preoccupazione di un settore soltanto, del Governo e del partito di maggioranza relativa.

Passiamo perciò ora ad analizzare questa contraddizione e le sue ragioni.

Ricordo che l'onorevole Segni, già Presidente del Consiglio, in un discorso tenuto a Vicenza, si lagnava che le autonomie locali non venissero realizzate ed affermava che in questo campo ci volevano fatti e non parole. Nello stesso momento, l'Assemblea votava l'emendamento Colitto ad una norma della legge sulle elezioni amministrative, entrata in vigore nel marzo 1956, e l'unico ad opporsi al principio della incompatibilità per « lite pendente » degli amministratori (che costituiva una palla al piede della risorta democrazia) fu proprio il partito di maggioranza relativa a cui l'onorevole Segni appartiene.

Come si fa ad affermare una cosa e poi, in Parlamento, a votare contro? Molti esponenti governativi hanno un po' questo peccato sulla coscienza, stando ai vari convegni di amministratori democristiani: a cominciare dall'onorevole Fanfani per andare fino all'onorevole Tambroni, il quale ultimo nell'atto di assumere la direzione dello stesso dicastero nel governo Segni dichiarò di essere favorevole alle autonomie locali. E in pratica si è dimostrato così favorevole da non rispondere nemmeno alle interpellanze ed interrogazioni in materia, anche quando, per ben cinque volte, io avevo sollecitato una risposta. Egli non ha nemmeno risposto in merito al recente scioglimento dell'amministrazione di Giffoni Valle Piana, in provincia di Salerno. E così l'onorevole Lucifredi, il quale indubbiamente nell'opera accademica è un autorevole autonomista, come si vede anche da questa relazione, nelle affermazioni che ho già riportate, e lo è stato anche in occasione della formazione di leggi importanti come quella sulla costituzione ed il funzionamento degli organi regionali. In un suo intervento l'onorevole Lucifredi sottolineò la differenza che vi è fra il controllo di merito esercitato con l'invito al riesame ed il controllo di merito esercitato con l'approvazione: un abisso, la differenza che vi è fra cielo e terra: tale che nella sostituzione dell'uno all'altro, precisamente si integra l'essenza delle autonomie regionali. Ma in Commissione anch'egli votò per il non passaggio agli articoli, quando nel 1955 si esaminò la proposta di legge n. 669, che attuava appunto tale sostituzione.

Né diversi sono gli altri interventi di oggi. Noi abbiamo interi interventi nettamente

favorevoli alla proposta di iniziativa parlamentare in tutti i settori della Camera, mentre negli oratori democristiani si è manifestato un disagio notevole ed evidente. L'onorevole Amatucci diceva: « la responsabilità con l'autonomia, ecco il principio che bisogna affermare per gli amministratori », e il principio riecheggia una celebre frase sturziana favorevole alla autonomia degli enti locali. L'onorevole Rocchetti affermava testualmente che la permanenza del controllo di merito non realizza certo l'autonomia voluta dalla Costituzione e fa prevalere la volontà dell'organo di tutela. L'onorevole Agrimi dice che solo l'attuazione dell'articolo 130 può realizzare l'autonomia, ma che a momenti si avranno le elezioni e che quindi è opportuno lasciare stare ogni cosa per timore di peggio. Onorevole Agrimi, mi dica ella se può garantire che le norme per le elezioni regionali saranno approvate in questa legislatura e se è ammissibile che gli enti locali, in mancanza, continuino a stare sotto la giunta provinciale amministrativa; mi dica se è ammissibile perciò rinviare la loro autonomia col pretesto di attendere l'ente regione.

Ma a che è dovuta questa preoccupazione del partito di maggioranza relativa, partito in cui vi sono tanti solerti amministratori degli enti locali, i quali avvertono, come gli amministratori di altra parte politica, il carattere soffocante ed inammissibile, costituzionale ed anacronistico, del controllo prefettizio? Io non so se i colleghi di parte democristiana si sono mai domandati quale è la vera preoccupazione del loro partito per queste esitazioni, per questi tentennamenti, per queste contraddizioni. Ma consentitemi ancora una volta, e soprattutto mi consenta l'onorevole Lucifredi, di far ricorso alle sue parole, in questa mia ricerca delle ragioni per le quali Governo e democrazia cristiana resistono così ostinatamente alle istanze autonomistiche che da tutte le parti del paese pervengono così incessantemente e reiteratamente. Io ho letto nella relazione Lucifredi una frase di questo genere, sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione di tutti i colleghi: « A conclusione della presente relazione due considerazioni finali e due voti si impongono. La prima è il richiamo alle ben note ragioni d'ordine politico e d'ordine finanziario che, ritardando l'attuazione dell'ordinamento regionale, ritardano parimenti l'adeguamento totale del sistema dei controlli sugli enti locali alla volontà della Costituzione. In rapporto a tali ragioni, il voto che il relatore reputa dover formulare è per auspi-

care che l'evolversi della situazione politica e delle condizioni economiche del nostro paese abbia a condurre in un tempo per quanto possibile prossimo, da un lato a un tale consolidamento delle istituzioni democratiche e ad un tale rafforzamento dei partiti ad esse intransigentemente legati, che in alcun modo non si abbia più a temere di iniziative sovvertitrici, e in ogni comune, in ogni provincia, l'amministrazione sia affidata a persone responsabili, conscie dei doveri che in uno Stato democratico incombono agli amministratori degli enti locali ».

In altri termini, onorevole Lucifredi, occorre che le amministrazioni locali italiane siano tutte democristiane: solo allora potremo sperare nell'autonomia.

Ma è facile obiettare, innanzi tutto, che l'autonomia dovrebbe aspettare molto a lungo se questa è la condizione per realizzarla. Ed è poi doveroso considerare in questa sede, onorevole Lucifredi, che questo asserito pericolo di iniziative sovvertitrici non esiste per l'auspicato adeguamento del controllo di merito alla Costituzione. Il prefetto, la giunta provinciale amministrativa mantengono infatti i controlli sostitutivi che permettono loro di nominare dei commissari, e conservano inoltre il controllo di legittimità, il quale consente anche attraverso la censura dell'eccesso di potere, di bloccare qualunque iniziativa che non si riveli conforme agli interessi locali. Ed abbiamo visto, onorevole Lucifredi — ho qui una vastissima documentazione cui ricorrerò se del caso solo in sede di discussione degli articoli — numerosi casi di ordini del giorno di comuni o di province che sono stati annullati dalle prefetture, perché la materia esorbitava dal campo dell'amministrazione locale. Ed anche nel caso che l'amministrazione di un comune o di una provincia orientate a sinistra vogliano attuare i principi fondamentali dei loro orientamenti venendo incontro ai lavoratori ed alle masse popolari, resta sempre intatto il controllo di legittimità che può anche estendersi al merito attraverso l'eccesso di potere per impedire lo sconfinamento e la violazione delle leggi. Abbandonate dunque questa preoccupazione di un sovversivismo che possa attuarsi attraverso la costruzione di un acquedotto o la fissazione di una più alta aliquota di esenzione. Considerate piuttosto che la giunta provinciale amministrativa, legata al Governo, presieduta dal prefetto e composta di 6 funzionari prefettizi e di 4 membri designati che devono ottenere l'approvazione del prefetto, è un organo governativo

che non può bloccare la volontà degli amministratori elettivi legamente espressa senza nuocere ai principi della democrazia. Svincolando l'organo di controllo dal suo carattere governativo, non potranno che migliorare la obiettività e la serenità del controllo, che va sottratto alle preoccupazioni di parte. Questa è una esigenza della democrazia, ed insieme una esigenza di buona amministrazione. Mentre ogni illegalità o sconfinamento potrà sempre esser corretto, quello invece che noi vogliamo eliminare con i limitatissimi ritocchi contenuti nella proposta di iniziativa parlamentare è l'abuso prefettizio di interferire nel merito degli autentici interessi locali, nel merito dell'amministrazione cittadina, quando la Costituzione aveva stabilito che fin dal 1951 questa ingerenza non doveva più essere ammessa. Solo questo, infatti, è il significato del termine di tre anni stabilito dalla Costituzione per l'adeguamento delle leggi alle esigenze delle autonomie locali.

E qui, onorevoli colleghi, consentitemi di parlare per un momento dei prefetti. In altra seduta ho ascoltato la reazione dell'onorevole Tambroni che mi è sembrata — sia detto con riguardo per il ministro assente — piuttosto fuor di proposito. Comunque, per quanto riguarda la limitazione dei poteri prefettizi è evidente che l'esigenza non è di questo o di quel partito politico, ma di ogni corrente di opinione, sia perché di amministratori locali ve ne sono di tutti i partiti, sia perché, soprattutto, è l'istituto prefettizio stesso che deve essere revisionato. Non è ammissibile che il prefetto, funzionario superiore agli amministratori degli enti locali in periodo fascista, rimanga tale e con gli stessi poteri quando le cariche nelle amministrazioni comunali sono ormai elettive. In quel tempo gli amministratori erano di nomina governativa e potevano perciò essere eliminati dall'organo governativo superiore; ma oggi la situazione è mutata ed è inconcepibile l'ordinario allontanamento dell'amministratore elettivo.

Ed ecco perché l'apostrofe dell'onorevole Einaudi, già Presidente della nostra Repubblica, va intesa come un'apostrofe contro l'ordinamento prefettizio. Luigi Einaudi evidentemente non se la prendeva con il funzionario, ma con l'istituto: via il prefetto — egli diceva — via con tutti gli uffici, via anche con lo sgabuzzino del portiere, perché da un usciere solo rimasto in funzione, a poco a poco, la piovra potrà essere ricostituita.

In altra seduta ho anche inteso un lucido ed ampio intervento dell'onorevole Caramia,

di parte monarchica, il quale ha documentato una serie di abusi prefettizi. Ed io spero mi crederete sulla parola se vi dico che ho qui una documentazione anche più ampia di casi tali da meritare l'unanime riprovazione.

Dirò tuttavia pacatamente che anche per quanto riguarda i prefetti persone, i prefetti funzionari, capita ciò che avviene in tutte le categorie del mondo, che cioè vi sono i buoni e vi sono i cattivi. Ed è altrettanto evidente che mentre i buoni si sforzano di attenuare i controlli soffocanti che sono ancora anacronisticamente rimasti in piedi, i cattivi si sforzano invece addirittura di applicarli in modo ancora più fazioso di quello che non avvenisse nel decaduto regime, nell'epoca cioè in cui non vi erano le elezioni, in cui gli amministratori locali erano nominati dal potere centrale. E mentre torna certamente ad onore di coloro che hanno saputo farlo il fatto che essi tendano a svincolarsi da tale mentalità di controllo soffocante, di potenza, di spadroneggiamento, non ci sembra però obbiettivo da parte del Governo il negare che degli abusi vi siano, e incoraggiare anzi addirittura questi abusi non rispondendo alle interrogazioni ogni volta che vengono da noi denunciate queste cose.

Noi non vogliamo evidentemente generalizzare; ma consentitemi di leggermi almeno uno o due casi, non tanto per dimostrarvi questa mentalità, quanto perché possiate constatare in qual modo si interferisca nelle amministrazioni locali. Il sindaco di Senigallia aveva indetto, tempo fa, un convegno per discutere insieme con gli altri sindaci della provincia ed i rispettivi presidenti degli E. C. A. intorno ai problemi dell'assistenza. Ora, io credo che in una libera repubblica democratica debba essere consentito agli amministratori di scambiare delle idee su problemi complessi e difficili quali sono quelli dell'assistenza e certamente tali per cui una educazione progressiva è sempre auspicabile.

Ebbene, il prefetto di Ancona, con sua nota, scriveva al sindaco di Senigallia: « Mi riferisco all'iniziativa assunta dalla signoria vostra per l'organizzazione di un convegno a carattere provinciale sui problemi dell'assistenza, fissato per il mese corrente. Al riguardo, reputo opportuno rammentare alla signoria vostra (si noti anche il tono di questa lettera!) che le modalità di applicazione delle norme sull'assistenza sono stabilite da precise disposizioni di legge e dalle apposite circolari periodicamente emanate dall'autorità di tutela. Pertanto, sfugge a questo ufficio

l'effettiva ragione dell'iniziativa assunta (evidentemente di carattere tenebroso, onorevoli colleghi!), anche per il fatto che gli stessi problemi sono stati già discussi in pubbliche riunioni con le associazioni, anche nazionali, di assistenza. Comunque, anche a prescindere da tali considerazioni, nel caso in parola non risulta che la signoria vostra abbia preventivamente informato dell'iniziativa le autorità tutorie. Tanto per norma della signoria vostra per l'avvenire, facendo altresì presente che le spese per il convegno in questione non potranno farsi gravare sul bilancio di questa amministrazione e, non potendosi riconoscere — per le dette ragioni — al convegno finalità di rilevante interesse pubblico, ogni partecipazione allo stesso deve intendersi esclusivamente a titolo personale, per cui le spese relative potranno essere addebitate ai singoli amministratori ».

Sembra il tono di una lettera scritta in periodo borbonico! Vi sembra questo il linguaggio da tenere ad un sindaco elettivo che voglia promuovere un convegno per uno scambio di idee?

Ma v'è qualche caso anche più notevole nella stessa provincia. La prefettura di Ancona, con nota n. 16054 — divisione IV — dell'11 giugno 1954, inviava al sindaco di Filottrano una lettera con cui invitava l'amministrazione comunale a riesaminare un certo problema, mi sembra, relativo all'imponibile di manodopera. Sentitela: « Avverto che la votazione sulla revisione di questa deliberazione comunale dovrà essere fatta per appello nominale o per alzata e seduta e che, comunque, dal verbale dovranno risultare i nominativi dei consiglieri comunali che voteranno contro l'applicazione delle surripetute prestazioni. Contro di essi potrà essere instaurato un giudizio di responsabilità ai sensi dell'articolo 254 per la legge comunale e provinciale ».

Onorevoli colleghi, credo che sia raro il caso di un prefetto che scriva ad un'amministrazione elettiva: votate liberamente su questo problema, però mandatemi i nomi di coloro che hanno votato contro l'imposizione prefettizia, perché contro di essi inizierò giudizio di responsabilità contabile! Credo che sia difficile trovare casi di abuso e di interferenza così gravi!

Un altro episodio: nel comune di Giffoni Vallepiana, in provincia di Salerno, l'amministrazione è stata sciolta perché (vi risparmio la lettura del decreto) si dice che siano stati applicati dei criteri sperequati nell'imposizione dei tributi. Ma, se l'imposi-

zione dei tributi comunali vien fatta in maniera difforme dalle norme di legge (vorrei ricordare al Governo), solo un provvedimento della giunta provinciale amministrativa può legalmente correggere le relative sperequazioni. Ma non è possibile dire agli amministratori: il consiglio è sciolto perché ha applicato i criteri dell'imposta di famiglia in modo sperequato, esonerando in maggior misura i lavoratori e gravando sulle poche famiglie più abbienti! Questo è veramente sconvolgimento, direi sovversivismo nel campo dell'amministrazione locale e contro questi abusi dell'autorità di controllo urge porre riparo!

È fuor di dubbio che questi abusi rendono difficile il progresso della vita dei comuni ed ostacolano la formazione di una coscienza democratica delle amministrazioni locali.

Onorevoli colleghi, la tutela degli organi di controllo non deve essere intesa, così come in questi esempi, quale tutela su minorenni o, peggio ancora, infermi di mente. I comuni italiani sono retti da liberi amministratori di ogni parte e senza distinzione di parte, cioè gli amministratori dei comuni sono rappresentanti dei cittadini che li hanno eletti e hanno diritto al rispetto degli organi di controllo, perché devono poter attuare, entro i limiti delle leggi, la volontà dei cittadini che li hanno eletti. L'obbligo del legislatore in queste circostanze è di modificare il sistema. I prefetti potranno essere buoni o meno buoni, ma quello che è grave, onorevole Salizzoni, è che il Governo non senta il bisogno, non abbia sentito il bisogno dal 1951 ad oggi, come nota lo stesso onorevole Lucifredi, di correggere il sistema, perché è il sistema che fa scaturire questi abusi. Non sono solo gli uomini; gli uomini sono formati dalle leggi, gli uomini sono formati dai rapporti di convivenza.

E qui io penso che non bisogna aspettare l'utopistico sogno dell'onorevole Lucifredi adombrato in questa relazione: che i partiti cosiddetti democratici debbano essere al governo delle amministrazioni locali perché siano attuate le autonomie. In questo modo le autonomie non si farebbero mai. Io penso che sia dovere del Governo e del legislatore votare le norme dirette a togliere questi anacronismi, a eliminare questi controlli soffocanti e a dare respiro e libertà agli amministratori degli enti locali secondo la già citata frase: « libertà con responsabilità ». Così si promuove la buona amministrazione locale. E poiché resta l'obbligo di osservare le leggi, la vostra preoccupazione di sovversivismo è

ingiusta. Voi avete creato un sovversivismo prefettizio per timore di un possibile sovversivismo comunale.

L'esigenza della riforma — consentitemi di dirvelo in questa occasione in cui la Camera si appresta a votare sulla proposta di iniziativa parlamentare e sul disegno di legge governativo — non ha colore, essa è vivissima, è imprescindibile anche per gli amministratori, soprattutto forse, per gli amministratori democristiani.

Richiamo l'attenzione di tutti i colleghi, specialmente della parte democristiana, sul fatto che le amministrazioni democristiane dei loro paesi, dei loro colleghi, sentono come noi vivamente questa esigenza di libertà e di autonomia nell'amministrazione dei loro comuni, grandi o piccoli che siano.

Ho qui con me — e mi permetterò se del caso di depositarle alla Presidenza — 63 copie di deliberazioni di consigli comunali e amministrazioni provinciali, di cui 4 capoluoghi di provincia, con le quali si auspica l'approvazione della proposta di legge n. 669 di iniziativa dei deputati Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli e Chiaramello. E questi voti, alcuni dei quali provengono da comuni amministrati da democristiani, quasi tutti sono emanati all'unanimità e quindi con l'adesione delle minoranze di ogni parte.

Ho qui con me il voto espresso da due associazioni unitarie di comuni e di province, che non sono certamente dominate da partiti di opposizione.

L'associazione nazionale dei comuni d'Italia (A. N. C. I.), presieduta dal sindaco di Roma, mi ha fatto pervenire un ordine del giorno, votato all'unanimità dal consiglio nazionale nella seduta del 18 gennaio 1955, nel quale, esaminato il progetto Martuscelli, Luzzatto, Bozzi, Macrelli, Chiaramello, si aderiva in pieno all'abolizione del controllo di merito e alla riforma della giunta provinciale amministrativa. Nei giorni 4 e 7 aprile del 1957, la XXVIII assemblea generale ordinaria dell'Unione delle province d'Italia, riunitasi a Venezia, dichiarava che nel campo delle autonomie locali deve essere urgentemente attuata la lettera e lo spirito della Costituzione in tema di controllo sostituendo, in particolare, al controllo di merito l'istituto del riesame da parte dello stesso consiglio deliberante.

Consentitemi di concludere ritornando un po' indietro nel tempo, per leggervi qualche brano dell'intervento fatto, sempre al consiglio nazionale dell'A. N. C. I., dall'onorevole Pertusio, sindaco di Genova, di parte demo-

cristiana: « Il principio dell'autonomia comunale — rilevava l'oratore — ha profonde radici nella logica e nella storia e non è negato da alcuna particolare ideologia o da alcun sistema politico. La lotta per la conquista delle autonomie locali in Italia ha avuto esponenti autorevoli di tendenze politiche assai diverse. Liberali come Cavour, Farini, Minghetti, Jacini, Di Rudini, De Pretis; repubblicani come Mazzini, Cattaneo (autore del saggio famoso sulla città, considerato come il principio ideale della storia italiana), Ferrari; socialisti come Turati e Salvemini e più recentemente cattolici come don Sturzo ». In un brillante articolo di don Luigi Sturzo apparso nel dicembre del 1949 è detto: « L'istituto del consiglio comunale e della amministrazione elettiva servirà ben poco allo sviluppo della vita comunale quando non sono stati ancora eliminati i sistemi vincolistici del passato ».

Onorevoli colleghi, altre volte vi è stato esempio in quest'aula di una unanimità, o comunque di una larghissima maggioranza, su questioni importanti per l'assetto democratico del paese o implicanti il progresso delle istituzioni nazionali. Mi permetto di richiamare l'attenzione dei colleghi che benevolmente mi ascoltano che questa è forse una grande occasione per un'affermazione unanime. Probabilmente noi potremo anche consentire a qualche concessione sulla nostra proposta di legge, la quale ha già ricevuto la maggioranza in Commissione e favorevoli dichiarazioni della maggioranza in quest'aula. Desidererei perciò che altrettanta comprensione e consenso vi fossero anche da parte del Governo e del partito di maggioranza relativa. Tutti dovrebbero essere d'accordo, al di fuori dei contrasti strettamente politici; l'autonomia dovrebbe funzionare come elemento di incontro. L'onorevole Agrimi vorrebbe legare la realizzazione dell'articolo 130 della Costituzione alla questione delle regioni. Ebbene, vi sono in quest'aula delle correnti che sono antiregionaliste, come la corrente liberale e le correnti di destra, ma che sono tuttavia favorevoli alle autonomie locali. Attuare, infatti, l'autonomia indipendentemente delle regioni significa venire incontro anche alle esigenze degli antiregionalisti, perché con l'attuazione dell'autonomia locale cesserebbe la spinta autonomistica in direzione dell'ente regione. Ecco perché sento di potere fare appello a tutti i settori di questa Camera e a tutti indistintamente i singoli deputati.

La discussione sulla proposta e sul disegno di legge governativo sarà fatta indubbiamente in maniera oculata, così che ognuno potrà

rendersi conto dell'essenza e della portata dei singoli ritocchi proposti in relazione ai vari istituti. È tardi, certo, per occuparci esaurientemente di un problema così grave, ma non è tardi in modo assoluto: si può ancora realizzare qualche essenziale riforma e, benché tanto tempo sia passato invano, non tutti gli auspici sono sfavorevoli. Se è vero che il relatore del disegno di legge governativo, la cui competenza tecnica e dottrina è assolutamente fuori discussione, ha espresso ripetutamente la convinzione che la realizzazione delle autonomie sia necessaria per il progresso delle libere istituzioni; se è vero che da ogni parte d'Italia pervengono continuamente appelli tali da dimostrare che l'esigenza e la istanza delle libertà comunali sono ampiamente sentite in tutto il paese; se è vero che da parte di tanti amministratori, di ogni orientamento, si sente l'oppressione del controllo prefettizio e la conseguente necessità di svincolare da ogni ingerenza anacronistica ed incostituzionale il nobile e spesso oscuro sforzo quotidiano degli amministratori degli enti locali, noi non abbiamo ragione di dubitare che questo sia il momento buono per una grande affermazione di libertà e di democrazia in quest'aula.

Raccogliamo tutti i settori questo anelito di libertà e di giustizia che viene da tutte le parti del paese e non potranno non progredire le libere istituzioni per l'assetto democratico della nuova Italia. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione, con gli interventi del relatore e del ministro, è rinviato ad altra seduta.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

Seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di tre proposte e di un disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Come la Camera ricorda, nella seduta del 4 dicembre fu deciso il rinvio alla Commissione di numerosi articoli, riservandone altri alla discussione in aula. Il primo di questi è l'articolo 12. Se ne dia lettura.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« Sino all'entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale, in tema di miglioramenti, si osservano le seguenti disposizioni:

a) nei rapporti di mezzadria e di colonia parziaria, il concedente è tenuto a investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 4 per cento del prodotto lordo vendibile dell'annata agraria precedente;

b) nei rapporti di affitto, il locatore è tenuto ad investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 15 per cento del canone.

Qualora il concedente o il locatore abbia erogato in opere di miglioramento una somma superiore alla percentuale di legge, l'ecedenza può essere scontata nelle annate successive.

Le opere di miglioramento dovranno essere eseguite, a preferenza, tra quelle indicate negli elenchi che saranno compilati dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, sentite le categorie interessate e con priorità alle opere di miglioramento delle abitazioni coloniche ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbieri, Cavazzini, Mario Angelucci, Laura Diaz, Bottonelli, Gina Borellini, Farini, Elettra Polastrini, Miceli, Grifone, Bianco, Rosini, Cremaschi e Marabini hanno proposto, al primo comma, lettera a), di aggiungere, dopo le parole « colonia parziaria », le altre: « di compartecipazione al prodotto e di cointeresenza »; e dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Con norme della regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il comitato provinciale dell'agricoltura, tale ammontare potrà essere aumentato al 25 per cento del canone se si tratti di aziende a coltura estensiva o prive di case di abitazione per i coloni o i salariati, ovvero dotate di case insufficienti ».

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Per il primo emendamento, mi limito ad insistere su di esso, rinunciando a svolgerlo.

Quanto al secondo, desidero sottolineare che esso tende a mettere in rilievo, per quanto riguarda i miglioramenti fondiari, la differenza che può esservi fra azienda e azienda, fra fondo e fondo, in modo particolare per quelle zone dove l'agricoltura è più arretrata. Noi chiediamo che la quota di investimento stabilita con la lettera b) dell'articolo 12 nella misura del 15 per cento del canone sia elevata al 25 per cento in quelle aziende a coltura estensiva o prive di case di abitazione per i coloni o i salariati, ovvero dotate di case insufficienti.

È evidente che questo emendamento tende a garantire un maggiore sviluppo agricolo per questi fondi. Per le aziende citate la quota del 15 per cento del canone, come investimento annuale nell'azienda, non è sufficiente. D'altro canto, l'emendamento stabilisce che la percentuale del 25 per cento deve essere fissata con norme della regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito il comitato provinciale dell'agricoltura. Non si tratta quindi di una misura indiscriminata, che possa dar luogo a posizioni incerte. I proprietari avranno la sicurezza di essere tutelati dagli organi responsabili.

Penso pertanto che il nostro emendamento possa ottenere il consenso unanime della Camera.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Riccardo Ferrari, Colitto, Capua e Malagodi hanno proposto di sostituire l'intero articolo con il seguente:

« Nei contratti di mezzadria e di colonia il concedente è obbligato ad investire annualmente in opere di miglioramento del fondo una somma pari al 4 per cento del valore della produzione lorda vendibile dell'annata agraria precedente. In tale somma è computabile la spesa sostenuta per l'acquisto di macchine agricole destinate al servizio del fondo nel suo complesso.

Le opere di miglioramento dovranno essere scelte tra quelle indicate negli elenchi da compilarli ogni triennio per le singole zone agricole della provincia, con provvedimento motivato dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, secondo i criteri generali indicati dalla commissione provinciale per i patti agrari. In tali elenchi dovranno essere incluse di regola opere di miglioramento dei fabbricati rustici, comprese le abitazioni coloniche.

Qualora il fondo sia condotto con più mezzadrie o colonie le opere di miglioramento,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

previste dai commi precedenti, potranno essere eseguite tanto a vantaggio del fondo nel suo complesso, quanto in una delle parti che lo compongono, sempreché la spesa raggiunga nel totale la misura indicata nel primo comma.

Qualora il concedente abbia in un'annata investito in opere di miglioramento una somma superiore alla suindicata percentuale, la eccedenza può essere computata nelle annate successive.

Nelle annate eccezionalmente deficitarie il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura delimita, con provvedimento motivato, le zone dove per i manifestarsi di eventi sfavorevoli l'adempimento dell'obbligo previsto nel presente articolo può essere differito nelle annate successive ».

L'onorevole Riccardo Ferrari ha facoltà di illustrarlo.

FERRARI RICCARDO. Anzitutto desidero ribadire la posizione della nostra parte politica sulla materia che è regolata dall'articolo 12. Per noi, l'obbligo di un miglioramento in una percentuale fissa del prodotto lordo vendibile nei contratti a forma associativa e del canone nei contratti di affitto, da applicarsi indiscriminatamente a tutte le aziende, è non solo assurdo, ma non raggiunge neanche lo scopo che con tale disposizione ci si prefigge. Infatti, la disposizione pone sullo stesso piano aziende già migliorate e aziende che attendono invece il miglioramento. Bisogna poi pensare che con questo sistema le aziende a più alto reddito sarebbero obbligate a investire somme maggiori, anche di molto, di quelle che dovrebbero essere investite in aziende meno attrezzate e mal condotte, aziende cioè a basso reddito, esasperando così sempre più la differenza fra i due tipi di azienda. In definitiva, l'applicazione di questa norma verrebbe a costituire una sanzione più grave e talvolta molto più grave per le aziende che hanno fatto il loro dovere e che hanno notevolmente migliorata la loro attrezzatura.

È altresì da considerare che un'azienda di molto migliorata e che ha raggiunto un elevato grado di perfezionamento e di produttività, dovrebbe ulteriormente investire somme sempre più elevate in miglioramenti, quando questi ormai non sarebbero più possibili o, quanto meno, non sarebbero più economicamente convenienti.

Ciò detto e precisato, rimane inteso che noi abbiamo ritenuto di presentare il nostro emendamento per cercare di evitare il peggio.

Col nostro emendamento, cioè, ci siamo richiamati all'articolo 12 che era stato proposto nel disegno di legge presentato dal Governo. L'articolo invece approvato dalla Commissione si discosta da quello del disegno di legge governativo per tre ragioni.

In primo luogo per quanto riguarda l'affitto. A questo proposito il testo della Commissione prevede che il locatore debba investire una quota pari al 15 per cento del canone in opere di miglioramento, mentre l'obbligo di miglioramenti, secondo il testo governativo, era limitato soltanto ai contratti di mezzadria e di colonia parziaria. Differisce inoltre per quanto riguarda il concetto di miglioramento ai fini della legge. Infatti secondo il testo della Commissione tra i miglioramenti non viene espressamente ricordato l'acquisto di macchine agricole, mentre viene data tassativa ed esclusiva priorità al miglioramento delle abitazioni coloniche; e in ciò vi è una differenza notevole da quello che invece è fissato nel testo governativo.

Infine, sempre per quanto riguarda le opere di miglioramento obbligatorie, il testo della Commissione, a differenza del testo governativo, nulla stabilisce circa la possibilità di procrastinare l'adempimento dei miglioramenti obbligatori in caso di annate eccessivamente deficitarie.

Come dicevo dianzi, il nostro punto di vista è che per questo articolo si debba ritornare al testo presentato nel disegno di legge governativo. E ciò per le seguenti ragioni. In primo luogo, per l'affitto, noi riteniamo che la quota del 15 per cento del canone da impiegarsi in miglioramenti, a differenza di quanto ha affermato l'oratore di parte comunista, che mi ha preceduto, è eccessivamente alta. Difatti, noi non dobbiamo tener presente, come base, la quota e la proporzione del 15 per cento, perché questa proporzione deve essere misurata sul reddito netto, cioè su quella quota dell'affitto che rimane dopo che sono state pagate le tasse, le spese di manutenzione e tutto ciò che costituisce una spesa necessaria e indilazionabile. Quindi, questa quota del 15 per cento, se si deve proporzionare — come si deve — alla quota del reddito netto, noi vediamo che viene indubbiamente a raggiungere non solo il 25 per cento, ma, in molti casi, a sorpassare il 25 per cento stesso; il che vuol dire che ogni quattro anni il proprietario non percepisce niente dalla terra data in affitto.

In secondo luogo, ove l'affittuario ritenga utile di apportare alcuni miglioramenti sul fondo, può farlo anche attualmente, poiché,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

secondo il diritto comune, può essere autorizzato dal giudice a eseguire quei lavori che possono essere veramente utili alla conduzione, e avrà poi il diritto ad una indennità corrispondente all'incremento che è stato raggiunto. Questo è prescritto tassativamente dagli articoli 1632 e 1633 del codice civile.

In terzo luogo, poiché l'articolo 1633 del codice civile prevede un adeguamento proporzionale all'incremento del reddito derivato dai miglioramenti apportati dal locatore, questi pretenderebbe di aumentare ogni anno — e ne avrebbe il diritto — il canone di affitto di una quota fissa, in corrispondenza all'aumento di valore del fondo. E ciò sarebbe oltremodo disagiata per l'affittuario stesso, e in ogni caso darebbe luogo a infinite controversie nei rapporti tra concedente e affittuario circa l'effettivo aumento di reddito derivato dal miglioramento.

Un secondo punto sul quale il testo della Commissione si discosta da quello governativo è per quanto riguarda le macchine agricole e la priorità di miglioramento delle case coloniche. Poiché il testo della Commissione parla genericamente di opere di miglioramento, non sembra che possa rientrare nel concetto l'acquisto di macchine, mentre questo invece era previsto nel disegno di legge governativo.

A noi sembra inopportuna l'esclusione delle macchine agricole, in primo luogo perché, se esse non costituiscono, in senso strettamente tecnico, opere di miglioramento, contribuiscono senza dubbio al miglioramento del fondo; e poi anche perché, data la necessità di una sempre più ampia meccanizzazione in agricoltura, le macchine sono necessarie a una moderna economia agricola, e non se ne dovrebbe pertanto in alcun modo scoraggiare l'acquisto, come in un certo senso si farebbe escludendole dai miglioramenti obbligatori.

Quanto alla priorità delle opere di miglioramento delle abitazioni coloniche, il testo della Commissione lascia nel dubbio che, anche se le abitazioni siano ottime, debbono pur sempre avere priorità le opere atte a migliorarle, anche se in virtù di esse l'aumento di produttività del fondo venga ad essere inferiore dell'aumento che sarebbe ad esso derivato da opere di altra natura.

Terzo motivo di differenza: proroga nella esecuzione delle opere di miglioramento in casi di annate deficitarie. Tale proroga significava per il proprietario il non essere costretto, nella maggior parte dei casi, a indebitamenti per adempiere gli obblighi contrattuali. L'aver abolito tale valvola di sicu-

rezza è tanto più grave in quanto il Governo stesso usa ammettere il pagamento dilazionato delle imposte in casi simili. Ciò che viene concesso al proprietario come contribuente non verrebbe ad esso concesso come imprenditore.

Concludendo, mi permetto di osservare che quanto ho avuto l'onore di prospettare è di una logicità e di una semplicità tali che mi sembra che qualsiasi persona di buon senso dovrebbe esserne convinta. D'altra parte lo stesso onorevole ministro, in Commissione, ha avuto campo di sostenere il testo governativo, e noi su quel testo, come ho dichiarato all'inizio, ripieghiamo, e sollecitiamo perciò l'accoglimento del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Daniele e De Francesco hanno proposto di sopprimere, al primo comma, la lettera *b*), e, conseguentemente, al secondo comma, di sopprimere le parole: « o il locatore ».

L'onorevole Daniele ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

DANIELE, Relatore di minoranza. Uno degli aspetti anomali, per così dire, del modo con cui si svolge la discussione dell' schema di legge sui contratti agrari è rappresentato dal fatto che in realtà noi non conosciamo qual è il testo che bisogna prendere a base per la discussione, ed infatti, per quel che riguarda i miglioramenti di cui oggi si incomincia a parlare, vi è un articolo 12 presentato dalla Commissione, che corrisponde in pieno ai primi tre commi dell'articolo 5 del progetto Gozzi e che è stato approvato dalla Commissione stessa prima che il ministro dell'agricoltura, onorevole Colombo, presentasse il suo disegno di legge, nel quale è contenuto un articolo 14 che deve ritenersi sostitutivo del precedente.

Ora, poiché sul testo del disegno governativo si era già accordata una larga maggioranza e poiché esso dimostra di aver subito una lunga elaborazione, anche nei dettagli, tutto dovrebbe far supporre che la parte di tale testo che riguarda i miglioramenti e che, ripeto, è stata presentata successivamente alle decisioni della Commissione, dovrebbe costituire la base della nostra discussione, dovrebbe costituire quella che è la proposta del Governo e del partito di maggioranza; mentre, invece, poiché tutto può succedere a proposito della legge sui patti agrari, dal testo di alcuni emendamenti presentati si rileva che anche su queste questioni essenzialmente tecniche, su cui non dovrebbero avere ripercussione i diversi avvenimenti politici, la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

situazione si è improvvisamente cambiata, e che la maggioranza dei partiti che prima avevano approvato il testo governativo hanno cambiato nuovamente parere e sono tornati al testo Gozzi, tendendo anzi ancora ad inasprirlo.

Sono rimasti soltanto i liberali a difendere il progetto governativo, il cui testo, per quel che riguarda i miglioramenti, essi sono costretti a ripresentare ora come emendamento ed io penso che con questo loro isolamento essi paghino il fio di aver creduto di poter rendere possibile una legge, la cui impostazione classista e demagogica non potevano e non possono condividere, apportando qua e là delle modifiche, delle attenuazioni che non ne alterano la struttura fondamentale.

Non questa certamente è stata la posizione assunta dal mio gruppo, che pur tanta affinità e comunanza ha con il gruppo liberale, con il quale ha combattuto insieme molte battaglie in sede di Commissione dell'agricoltura, perché noi abbiamo sin dall'inizio respinta tutta la legge, per il modo e per le finalità con cui è stata redatta, mentre per quanto riguarda gli scopi di natura economica e sociale che riteniamo giusti abbiamo presentato delle proposte con la cui attuazione noi riteniamo possano essere veramente ripristinate la pace e la prosperità nelle nostre campagne.

Particolarmente innovatrici sono state appunto le proposte che noi abbiamo presentato per quel che riguarda i miglioramenti, perché nello schema contenuto nella mia relazione di minoranza, e che è stato approvato dal mio partito, noi siamo giunti a proporre persino l'esproprio delle proprietà ogni volta in cui esse non venissero migliorate, quando la trasformazione fosse imposta da ragioni tecniche, economiche e sociali, e, se non mi illudo, rispetto ad esse i pochi articoli che nel provvedimento in esame vogliono disciplinare la vasta, proteiforme e complessa questione riguardante i miglioramenti agrari costituiscono veramente una ben misera cosa, costituiscono un insieme di norme che tecnicamente, economicamente e socialmente non trovano la loro giustificazione e servono soltanto a creare nuovi disagi e nuovi contrasti nelle campagne.

Infatti, nell'articolo 12, così come esso è attualmente formulato, si prescrive che, sia pure con facoltà di compensazione tra le diverse annate, il concedente debba destinare annualmente il 4 per cento della produzione lorda del fondo ai miglioramenti e il locatore debba invece destinare il 15 per cento del

canone annuo di affitto allo stesso scopo. In realtà, non è l'incidenza di tale onere che principalmente preoccupa, dato che, in base ad alcuni calcoli che ognuno di noi può fare facilmente, esso può aggirarsi intorno all'1 per cento del valore del fondo ed ha un'incidenza costante per le diverse forme di conduzione, cosa che in altri articoli non sempre ci si è preoccupati di realizzare, ed essa, secondo i casi, può essere molto e può essere poco gravosa. In realtà, pensando al basso tasso con cui si capitalizzano i capitali fondiari, esso costituisce sempre un onere rilevante, ma è da ritenersi che molte volte la spesa relativa venga già raggiunta ed anzi superata, dai buoni e diligenti agricoltori, e perciò, più che soffermarsi sull'onerosità della percentuale stabilita per i miglioramenti, bisogna soffermarsi sulle norme in base alle quali essa dovrebbe essere corrisposta dal concedente o dal locatore, perché tali norme costituiscono veramente degli assurdi dal punto di vista tecnico, economico e sociale.

Innanzitutto è da rilevare l'uniformità di applicazione, per cui, come affermava poco fa il collega che mi ha preceduto, lo stesso obbligo viene fissato per l'agricoltore diligente, che immancabilmente ogni anno ha destinato una quota del suo reddito al miglioramento del fondo, e per l'agricoltore del tutto assenteista, che magari ha lasciato andare in rovina i fabbricati ed ha conservato le sue terre in condizioni di regresso per anni o addirittura per decenni.

MICELI. V'è l'emendamento Sampietro che aumenta dal 7 al 25 per cento.

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Ma vi è ancora un altro aspetto negativo dell'articolo, perché in base ad esso molte volte la tangente di miglioramento viene applicata in misura inversamente proporzionale alla necessità di miglioramento stesso del fondo. Certamente il diverso reddito lordo, il diverso canone di affitto, può dipendere da diversa fertilità del fondo; ma, come spesso avviene, può dipendere anche dallo stato di maggiore o minore trascuratezza, dallo stato di minore o più avanzato miglioramento del fondo stesso. Ora si ha che stabilendo, come si è fatto per esempio per la colonia parziaria e per la mezzadria, una tangente di miglioramento unica del 4 per cento, per il fondo che più rende, quello dove già è attuata una coltura di alto reddito e dove ben pochi sono i miglioramenti economicamente utili da eseguire, ciò comporta l'obbligo di investire somme considerevoli; mentre invece per il fondo dove si eseguono colture estensive,

dove miglioramenti non ci sono mai stati, dove quindi le produzioni unitarie sono basse, ciò comporta una quota di miglioramento assolutamente irrisoria. Nella mia relazione scritta ho fatto il caso del terreno che ha la resa di soltanto 5 quintali di grano, per il quale deve essere destinata soltanto la somma irrisoria di 1.500 lire ad ettaro per miglioramenti, anche se si tratta di terreno fertilissimo, ma lasciato in condizioni di assoluto abbandono, e del terreno della stessa natura ma in cui, ad esempio, il regime delle acque sia stato regolato, in cui si eseguano delle concimazioni regolari, e che presenta perciò la resa di 20 quintali di grano per ettaro, con una quota di miglioramento di 8 mila lire per ettaro, anche se non ci sono lavori di una certa importanza da compiere. Non parliamo poi di ciò che avverrebbe in quelle zone dell'Italia meridionale, dove già sono state impiantate delle colture arboree, come il vigneto e l'uliveto, dove ormai non v'è praticamente più nulla da fare (*Commenti a sinistra*), anche se v'è sempre la possibilità evidentemente di qualche lavoro accessorio. In questi casi dovrebbero essere destinate obbligatoriamente ai miglioramenti decine di migliaia di lire per ettaro, mentre terreni vicini ancora condotti con sistemi antiquati, ancora arati con l'aratro a chiodo, avrebbero quote di miglioramento del tutto irrisorie.

L'articolo risulta inoltre irrazionale per la diversa gravosità dell'onere in rapporto ai redditi dei concedenti, anche se, come già si è detto, esso è stabilito in misura unica che oscilla intorno all'1 per cento, in rapporto al valore del fondo. Si consideri ad esempio il caso di un concedente di nudo terreno il quale percepisce soltanto il 20 per cento della produzione lorda del fondo, e che deve pagare, a differenza del locatore, anche i contributi previdenziali. Egli, in base alle disposizioni contenute nella legge, dovrà sopportare per miglioramenti proporzionalmente un onere molto superiore a quello che graverà su un altro concedente che magari possiede un terreno nelle identiche condizioni ma che ha diritto a una quota di riparto del 47 per cento.

L'articolo 12, infine, non tiene conto di altri oneri che gravano per lo stesso titolo sull'agricoltura. In molte province, infatti, vige la legge dell'imponibile di manodopera in agricoltura; e si sa che tra gli obblighi del proprietario, là dove il decreto viene emanato dal prefetto, vi è anche quello di assumere manodopera per la manutenzione straordinaria del fondo, per cui verrebbe a stabilirsi

una duplicazione di obblighi, che in molti casi diverrebbe veramente eccessiva ed insopportabile per il concedente.

Inoltre, per quanto riguarda l'affitto, il codice civile già stabilisce delle norme per cui l'affittuario che voglia compiere dei miglioramenti può ottenere l'autorizzazione a rivalersi poi sull'affitto; mentre l'affittuario coltivatore diretto può addirittura compiere dei miglioramenti senza alcuna autorizzazione, ed ottenere poi ugualmente il rimborso da parte del proprietario, per cui potrebbe accadere che un proprietario, il quale concede la sua terra in affitto, dovesse assumere le giornate di manutenzione straordinaria in base alla legge sull'imponibile di manodopera e dovesse inoltre destinare il 15 per cento del canone di affitto in opere di miglioramento ai sensi della presente legge, ed infine rimborsare all'affittuario, specie se conduttore diretto, tutti gli altri miglioramenti che quest'ultimo ritenesse di fare di propria iniziativa.

Nè è a dire che le norme del codice civile siano state abrogate dalla presente legge, perché essa, con la confusione che la contraddistingue, mentre tratta dei miglioramenti nella parte generale, torna poi sullo stesso argomento nella parte relativa all'affitto; e con gli articoli 25 e 28 non solo si ribadiscono i concetti espressi nel codice civile, ma se ne amplia addirittura la portata, per cui chiaramente si fa intravedere la indipendenza delle due categorie di miglioramenti e la possibilità che esse coesistano, portando addirittura al dissesto del proprietario il quale si trovi ad avere un affittuario che di sua iniziativa compia dei miglioramenti, anche se questi non sono assolutamente indispensabili ed economicamente utili.

Ritengo che nella formulazione dell'articolo 14 del testo governativo l'affitto sia stato escluso proprio per il motivo che la parte relativa ai miglioramenti per l'affitto risulta contemplata nel titolo della stessa legge che appunto disciplina questo contratto.

MICELI. Ma quelli sono facoltativi!

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Non sono facoltativi per il proprietario, perché l'affittuario, coltivatore diretto o no, può averli...

MICELI. Come? Ella aveva detto: contadino.

DANIELE, *Relatore di minoranza* ... compiuti senza che il proprietario sia disposto a farli. Penso, dunque, che sia stato un motivo perfettamente logico, perfettamente razionale e corrispondente a concetti di veramente sana

economia l'aver escluso il contratto d'affitto dalla disposizione contenuta nell'articolo 14, e, appunto perché convinto della razionalità di questo concetto, ho presentato un mio emendamento, il quale non fa che ricollegarsi al testo governativo nella sua parte più importante, e cioè nell'esclusione del contratto di affitto.

Non mi sono illuso che questo mio emendamento possa essere approvato, ma ho deciso egualmente di presentarlo per constatare sino a qual punto nella discussione di questa legge ci si possa contraddire. Se l'onorevole ministro, che ha stilato l'articolo 14 escludendo il contratto di affitto (evidentemente perché ha dovuto ritenere che ciò fosse necessario e giustificato da motivi che non avrebbero pregiudicato in alcun caso le categorie lavoratrici), è ammissibile che ora egli possa dimostrare il contrario, e cioè che sia necessario includere anche il contratto di affitto nell'ambito dell'applicazione dell'articolo 12?

Perché questa continua contraddizione, che costituisce la caratteristica della legge di riforma dei contratti agrari? Secondo me, essa è dovuta a contrasto profondo fra due concezioni opposte che in essa si combattono e che non possono assolutamente amalgamarsi, per cui qualsiasi tentativo di componimento che cerca di fare il partito di maggioranza non fa che creare una serie di confusioni che non possono essere giovevoli per nessuna delle categorie che attendono all'agricoltura italiana e tanto meno per le categorie lavoratrici.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giovanni Sampietro, Cacciatore, Minasi e Fora hanno presentato il seguente emendamento aggiuntivo al primo comma:

« Con norme della regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito l'ispettore provinciale dell'agricoltura, tale ammontare potrà essere aumentato rispettivamente fino al 7 per cento del prodotto lordo vendibile e del 25 per cento del canone se si tratta di aziende a coltura estensiva o prive di case di abitazione per i coloni o i salariati, ovvero dotate di case insufficienti ».

L'onorevole Giovanni Sampietro ha facoltà di svolgerlo.

SAMPIETRO GIOVANNI, Relatore di minoranza. Lo spirito di questo emendamento si può dire sia quello di aderire al criterio che non tutti i fondi hanno bisogno di migliori proporzionali al loro reddito. Le aziende

povere hanno proporzionalmente bisogni assai maggiori che non le aziende ricche. Quando noi pertanto stabiliamo che i miglioramenti debbano essere fatti con l'immissione del 4 per cento del prodotto lordo vendibile nel caso della mezzadria, oppure del 15 per cento del canone nell'affitto, si ribatte il criterio della proporzionalità col reddito, cioè si stabilisce che la variazione della immissione del contributo migliorativo sia soltanto relativa alla quantità della produzione dell'azienda stessa.

Ora, questo criterio non vale o almeno non ci porta all'intento effettivamente nostro. Quando si tratta di fondi con colture estensive, cioè con terreni non sistemati, mancanti di case coloniche, o insufficienti, sia il 4 per cento del prodotto lordo, sia l'equivalente nella affittanza del 15 per cento del canone (perché i due valori portano alla stessa aliquota) non servono al fine: cioè, per la loro esiguità, non permettono di poter rimuovere lo stato di degradazione economica dell'azienda e portarla in un certo numero di anni ad una maggiore prosperità. A questa meta non si arriva con le aliquote stabilite dal progetto governativo, soprattutto se teniamo presente che alla proprietà riuscirà certamente facile far passare quale miglioramento la spesa della normale manutenzione. In questo caso, se tenete presente che la spesa della normale manutenzione corrisponde a circa un decimo dell'affitto, quando stabiliamo il 15 per cento, al reale miglioramento va in effetti il 5 per cento soltanto. E così avverrà per i fondi a mezzadria.

Ora, vuoi per questo concetto, vuoi per l'altro che ci troviamo generalmente di fronte ad una proprietà assenteista (riconosco che vi possono essere dei casi in cui non si è potuto fare, ma nella maggioranza dei casi non si è voluto fare), il porre nella legge uno sprone maggiore a compiere più intensamente la trasformazione fondiaria è, più che doveroso, necessario.

In conclusione, il mio emendamento è di sollecitazione, affinché la proprietà non continui ad essere soltanto sfruttatrice.

A questo punto ci è stata fatta questa obiezione: quando il contributo dovrà essere del 7 per cento del prodotto lordo vendibile e non del 4 per cento? La strada è molto chiara. Ci rimettiamo al catasto, che stabilirà le « squadre » specifiche, nell'uno e nell'altro caso, secondo il reddito del terreno. Purtroppo quel « vendibile » servirà ad alterare molte condizioni. Io direi: « prodotto lordo dell'azienda ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanibelli, Pavan, Pastore, Calvi, Scalia, Colasanto, Buffone, Nerino Cavallari, Colleoni, Menotti e Gitti hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente:

« Con norme della Regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione tecnica provinciale di cui all'articolo 48, la quota su indicata dal paragrafo b) può essere aumentata fino alla misura del 25 per cento del canone per un periodo non inferiore a tre anni dall'applicazione della presente legge, in quelle zone agrarie in cui prevalgono aziende a coltura estensiva, oppure aziende agricole ove le abitazioni destinate ai lavoratori dell'agricoltura siano insufficienti oppure antigieniche od inadeguate a norma dei regolamenti per l'igiene e l'edilizia delle abitazioni coloniche, in vigore nelle singole province ».

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ZANIBELLI. L'emendamento da me presentato si rifà ad un principio che in precedenza venne accolto sia dalla Camera, nella passata legislatura, sia dalla Commissione nel corso della discussione di questo disegno e di queste proposte di legge. Il mio emendamento non si differenzia sostanzialmente se non in qualche parte da altri presentati sullo stesso argomento, e si riferisce alla destinazione della quota del canone di affitto da reinvestirsi obbligatoriamente nel fondo. Come è noto — e su questo punto mi permetto di richiamare in modo particolare l'attenzione della Camera — la questione che noi stiamo discutendo si riferisce specificatamente alle zone dove esiste l'affitto e l'impresa capitalistica: le cosiddette cascine della valle padana, dove predomina un ordinamento fondato sull'impresa capitalistica.

L'obbligo che viene imposto alla proprietà fondiaria di investire una quota del canone si dice che non dovrebbe trovare una sanzione specifica nella legge poiché ogni buon proprietario dovrebbe avere talmente a cuore il miglioramento della propria azienda da reinvestire senza vincoli una quota del canone nel fondo. Però, è evidente che questo problema ha un aspetto prettamente economico-produttivistico ma ne ha anche uno sociale, che non può sfuggire all'attenzione della Camera. È fuori dubbio che il reinvestimento di una quota del canone di affitto ai fini della miglioria fondiaria realizza un miglioramento dell'ordinamento aziendale. Ma è anche vero che essa dovrebbe tenere conto

di una certa graduatoria di investimenti che pur nel rispetto delle esigenze di ordine economico e produttivo, non dovrebbe trascurare quelle di ordine sociale che sono indispensabili e che derivano dalla particolarità della condizione nella quale si trova l'azienda agraria in discussione.

Orbene, perché ho voluto accennare ad un criterio di graduazione? Perché mi rendo conto che ai fini del riordinamento dei fondi la proprietà fondiaria reinveste una aliquota che in qualche caso è notevole, ma che purtroppo (come abbiamo visto) da parecchi decenni non tiene conto delle esigenze sociali, che si esprimono in modo primario nel miglioramento delle abitazioni dei lavoratori agricoli. Il reinvestimento di capitali in abitazioni è normalmente considerato non produttivo ed è fuori dubbio che, dal punto di vista strettamente economico, è così. Ma è possibile trascurare ulteriormente questo problema umano e sociale dell'abitazione del lavoratore dei campi, su cui esiste tutta una letteratura che ne ha descritto le condizioni antigieniche, addirittura antiumane? La gravità del problema ha toccato punte estreme e, benché qualche cosa sia stato fatto in questi ultimi tempi per aiutare i proprietari volenterosi, soprattutto tramite la concessione di mutui, la soluzione è ancora molto lontana. In alcune province, mentre le richieste presentate dagli ispettorati agrari per i reinvestimenti ai fini del miglioramento delle stalle, dei silos ecc. sono andate oltre il previsto, per quanto riguarda invece le migliorie nelle abitazioni non è stata nemmeno raggiunta la quota di contributi messa a disposizione. Ciò dimostra che da parte della proprietà fondiaria non vi è sensibilità per questo problema.

Infatti, benché in questi ultimi anni il contributo messo a disposizione dallo Stato ed integrato da quello stanziato da alcune amministrazioni provinciali fosse tale da realizzare le opere senza il pagamento di una sola lira di interesse, poco o nulla si è fatto.

La gravità del problema rimane, dunque, come dimostrano le varie inchieste fatte. Ecco perché noi abbiamo proposto un emendamento tendente a stabilire l'obbligo dei reinvestimenti a questo fine nella misura già stabilita dalla Commissione, maggiorandola per il primo triennio: per dare avvio con maggiore facilità ad un'opera di completa ricostruzione e di riordinamento in questo settore. L'emendamento si ricollega a una proposta di legge che ho avuto l'onore di illustrare qualche giorno fa per la presa in considerazione e che tende a mettere il proprie-

tario in condizione di realizzare un piano completo di miglioramento delle abitazioni coloniche, avvalendosi anche del concorso dello Stato.

Se teniamo presente soltanto il lato strettamente economico, è fuori dubbio che noi dovremmo dare la precedenza in questi investimenti ad altre opere. Ma non credo che in questo caso si possa parlare di un investimento del tutto improduttivo. Quando il contadino avrà modo di vivere in una casa più degna, in un ambiente più sereno, la sua dedizione all'impresa, non solo dal punto di vista strettamente materiale ma anche dal punto di vista morale, si risolverà innegabilmente in uno sviluppo della produzione. Ed è in tal senso che noi sosteniamo la necessità di questa imposizione, che ha una giustificazione fondamentale nell'assenteismo della proprietà fondiaria, assenteismo che è diventato ormai storico, dato che da tanti anni viene denunciata questa realtà. Questa imposizione ha una giustificazione anche sotto il profilo morale, in quanto si vuol mettere il contadino in una casa degna, in un ambiente sufficientemente sviluppato. Trae inoltre giustificazione da una considerazione di natura sociale. In queste zone, dove l'agricoltura ha raggiunto un grado di sviluppo veramente notevole, non credo sia produttivo sentir dire dal contadino che è migliore la stalla in cui vive il bestiame che non la casa in cui egli vive con la famiglia. Questo aspetto sociale di innegabile gravità ci consiglia di sostenere l'indicazione da noi formulata e rende perfettamente giustificabile il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barbieri, Cavazzini, Mario Angelucci, Laura Diaz, Bottonelli, Gina Borellini, Farini, Elettra Pollastrini, Miceli, Grifone, Bianco, Rosini, Cremaschi e Marabini propongono di aggiungere, in fine, i seguenti commi:

« Dalle opere di miglioramento previste dal presente articolo sono esclusi i lavori di ordinaria manutenzione.

Alla fine di ogni annata agraria il concedente è tenuto a compilare un rendiconto dal quale risulti l'ammontare del prodotto lordo vendibile della decorsa annata. Tale rendiconto sarà sottoposto alla accettazione ed alla firma del mezzadro o del colono, o del partecipante. In caso di mancata od inesatta compilazione il mezzadro, il colono, o il partecipante, ha diritto di richiedere entro due mesi dalla fine dell'annata agraria, l'intervento del giudice per l'accertamento ».

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Il nostro emendamento aggiuntivo tende ad evitare che si creino delle confusioni. È bene stabilire qual è veramente la percentuale che il proprietario deve reinvestire nel fondo, tenuto conto dell'ammontare del prodotto lordo vendibile della decorsa annata. Molti proprietari considerano come reinvestimenti nel fondo anche le opere di manutenzione ordinaria; e questo crea delle confusioni. Molti proprietari, che sono abituati a una politica di rapina, resistono a questo articolo della legge.

L'onorevole Zanibelli ha denunciato la situazione in cui vivono i contadini per la mancanza di sistemazione delle case coloniche. Egli si è riferito alle case coloniche della valle padana; ma noi possiamo dire che questa situazione è pressoché generale, con particolare riguardo per le zone a mezzadria.

Vi sono proprietari che trascurano questo loro dovere di dare al contadino una casa igienica e anche rispondente alle esigenze produttive. Vi sono proprietari che magari riparano le stalle, ma non le abitazioni dei contadini, che spesso vivono peggio delle bestie.

La legge deve quindi obbligare questi proprietari a fare il reinvestimento nella percentuale che verrà approvata secondo gli emendamenti presentati. In modo particolare, il proprietario non deve considerare nella percentuale del reinvestimento le opere di manutenzione ordinaria.

Il nostro emendamento tende a garantire a favore dei mezzadri, dei coloni e dei partecipanti il controllo sulla quota che il proprietario deve investire ogni anno in base al prodotto lordo vendibile raccolto nell'annata precedente. Pertanto noi riteniamo che la Camera debba approvare questo emendamento, che completa l'articolo 12 del progetto di legge.

Risultato della votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

DE MARTINO CARMINE: « Proroga della legge 31 dicembre 1954, n. 1214, concernente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni in Campania (*Urgenza*) (2663):

| | |
|----------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 369 |
| Maggioranza | 185 |
| Voti favorevoli | 347 |
| Voti contrari | 22 |

(*La Camera approva.*)

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Alessandrim — Alicata — Amatu-
tucci — Amendola Giorgio — Amendola Pie-
tro — Amiconi — Anfuso — Angelim Ludo-
vico — Angelucci Mario — Angioy — Anto-
niozzi — Arcaini — Ariosto — Armosino —
Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Baglioni —
Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio —
Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole
— Basile Giuseppe — Basile Guido — Basso
— Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame
— Berardi Antonio — Berloffia — Bernardi-
netti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti
— Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol
Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bet-
toli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianchi
Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigi —
Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bono-
melli — Bonomi — Bontade Margherita —
Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli —
Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio
— Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone
— Burato — Buttè — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo
— Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi —
Campilli — Candelli — Cantalupo — Capac-
chione — Capalozza — Capponi Bentivegna
Carla — Caprara — Cassiani — Castelli
Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavaliere
Stefano — Cavallari Nerino — Cavallari Vin-
cenzo — Cavallaro Nicola — Cavazzini —
Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervel-
lati — Cervone — Chiarini — Chiarolanza —
Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria
Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli —
Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni
— Colombo — Concas — Conci Elisabetta —
Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotel-
lessa — Cottone — Cremaschi — Cucco —
Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio —
Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De
Capua — De' Cocci — Del Fante — Della
Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada
— Del Vescovo — De Maria — De Marzi Fer-
nando — De Meo — Diaz Laura — Di Bella
— Diecidue — Di Filippo — Di Giacomo —

Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio —
Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio
— Dosi.

Elkan.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta
— Faralli — Farini — Ferrara Domenico —
Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Fer-
rario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri —
Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella —
Foa Vittorio — Foderaro — Fogliazza — Fora
Aldovino — Foresi — Formichella — Fo-
schini — Francavilla — Franceschini Fran-
cesco — Franceschini Giorgio — Franzo —
Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato
— Gaspari — Gaudioso — Gennai Tonietti
Erisia — Geraci — Germani — Ghidetti —
Ghislandi — Gianquinto — Giglia — Gi-
raudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gorini
Gorreri — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna —
Graziosi — Greco — Grezzi — Grifone —
Guerrieri Emanuele — Guggenberg — Gullo.
Helfer.

Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele —
Jervolino Maria.

La Rocca — Lenoci — Li Causi — Lom-
bardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lom-
bardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo
— Longoni — Lozza — Lucchesi — Lucifredi.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno
— Maniera — Mannironi — Manzini — Ma-
rabini — Marangone Vittorio — Marangoni
Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi
Renata — Marconi — Marenghi — Marilli
— Martinelli — Martoni — Martuscelli —
Marzano — Massola — Mastino del Rio —
Mattarella — Matteotti Giancarlo — Mazza
— Menotti — Merenda — Merizzi — Messi-
netti — Mezza Maria Vittoria — Miceli —
Micheli — Minasi — Momoli — Montanari
— Montini — Moscatelli — Murdaca — Mur-
gia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio
— Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana —
Nicoletto — Noce Teresa — Novella.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta
Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pastore —
Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato —
Perdonà — Perlingieri — Pertini — Pessi —
Petrucci — Piccioni — Picciotto — Pigna-
telli — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis
— Polano — Pollastrini Elettra — Priore —
Pughese.

Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla —
Reali — Repposi — Resta — Rigamonti —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Rosini — Rubeo — Russo.

Saccenti — Sacchetti — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Savio Emanuela — Scarascia — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spallone — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villabruna — Villani — Vilelli — Vischia — Viviani Luciana.

Zaccagnini — Zampom — Zanibelli — Zannotti — Zerbi.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Aimi.
Badini Confalonieri.
Cavalli.
Delli Castelli Filomena — Di Bernardo.
Gatto — Guariento.
La Malfa — Lucifero.
Maxia.
Natali.
Roselli.
Sabatini — Scalia Vito — Segni — Spampinato.
Titomanlio Vittoria.
Volpe.
Zanoni.

(concesso nella seduta odierna):

Durand de la Penne.
Guerrieri Filippo.
Larussa.
Spadola.
Terranova.
Vedovato — Viviani Arturo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo articolo 12 si inserisce in quella funzione produttivistica che costituisce l'essenza dei contratti agrari, nel senso che viene ad

introdurre nella stessa struttura del contratto l'obbligo di compiere determinate opere di miglioramento; esso risponde al fine, affermato da tutti, di questa legge, che dovrebbe mirare ad un miglioramento della produzione.

L'obbligo delle migliorie non esiste, finora, per tutti i contratti agrari, ma soltanto per il contratto di mezzadria, in cui — a norma dell'accordo per la « tregua mezzadrile » che è stato recepito come legge nel 1948 — il concedente è tenuto ad investire il 4 per cento della produzione lorda vendibile in opere di miglioria. L'articolo 12 ripete sostanzialmente questa norma, estendendola anche alla colonia parziaria, che ha pur essa natura associativa. E su questo punto mi pare che non vi sia molto di nuovo da dire, perché il principio è già contenuto nella nostra legislazione. Infatti le osservazioni che sono state fatte non riguardano direttamente la mezzadria.

Vi è indubbiamente, anche a questo proposito, una novità, costituita dal fatto che viene ad essere introdotto nella stessa struttura contrattuale, in modo definitivo, l'obbligo delle migliorie. Così, questo obbligo di miglioria diventa parte viva del contratto, sicché l'altra parte (il mezzadro e il colono parziario così come l'affittuario) può pretendere dal concedente o dal locatore l'adempimento di esso. Anzi, nel progetto governativo è stato previsto anche l'inserimento, per ottenere l'attuazione di questo obbligo, dello stesso organo statale, che è il capo dell'ispettorato agrario.

Il legislatore intende in tal maniera confermare e rafforzare, dando rilievo al miglioramento del fondo, la funzione produttivistica dei contratti agrari.

La questione è stata fatta soprattutto per l'affitto, in cui — a differenza del testo del disegno di legge — il testo della Commissione introduce l'obbligo per il locatore di impiegare in opere di miglioramento fondiario una somma pari al 15 per cento del canone di affitto.

In materia di affitto di fondi rustici vi sono norme che già disciplinano questa materia dei miglioramenti. Ricordo l'articolo 1620 del codice civile secondo il quale « l'affittuario può prendere le iniziative atte a produrre un aumento di reddito della cosa, purché esse non importino obblighi per il locatore o non gli arrechino pregiudizio e siano conformi all'interesse della produzione ». Qui si dice che « può prendere qualunque iniziativa, purché non importi obblighi per il locatore ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

È, questa, una norma dettata in modo generale in materia di affitto e quindi non specifica per l'affitto di fondi rustici.

Noi tutti, ricordiamo ancora come vi siano altri articoli del codice civile, ai quali si è giunti dopo vivaci e prolungate discussioni in sede giurisdizionale e anche a seguito di trattative sindacali fra locatori da una parte e affittuari dall'altra, in merito al riconoscimento all'affittuario della facoltà di compiere opere di miglioria anche durante il corso del contratto d'affitto, col diritto alla relativa indennità.

Questa facoltà — come poco fa ricordava l'onorevole Ferrari — è riconosciuta tanto all'affittuario conduttore quanto al coltivatore diretto; anzi a quest'ultimo sono attribuiti poteri anche maggiori che al primo.

Oggi si dice qualche cosa di più. Non soltanto all'affittuario viene data la facoltà di prendere iniziative per il compimento di opere di miglioria, ma addirittura nella struttura del contratto, per l'interesse generale che si ha al miglioramento della produzione, si pone l'obbligo per il locatore di investire una certa parte del canone nel compimento di opere di miglioria.

L'inserimento dell'obbligo di miglioria nella struttura del contratto è una delle novità sostanziali della legge: risponde ad una finalità di produzione, risponde ad un intento di vitalizzazione dei contratti. La Camera giudicherà sull'opportunità o meno di introdurre questo obbligo.

Sono state sollevate alcune questioni. Per quanto riguarda il problema dell'affitto trattato dall'onorevole Ferrari, ho implicitamente risposto. Egli ha anche chiesto di poter considerare tra le opere di miglioramento la spesa sostenuta per l'acquisto di macchine agricole destinate al fondo nel suo complesso.

Per la verità la formula della legge parla di opere di miglioramento e sembrerebbe non fare riferimento anche all'acquisto di macchine agricole. Tuttavia, poiché lo stesso articolo 12 dice che « le opere di miglioramento dovranno essere eseguite, a preferenza, tra quelle indicate negli elenchi che saranno compilati dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura, sentite le categorie interessate », penso che in questi elenchi — qualora si ritenga che sia nell'interesse del miglioramento della produzione — possano essere compresi anche gli acquisti per macchine agricole. Non mi sembra che questa interpretazione contrasti con la formula adottata dalla Commissione.

MICELI. Da quando in qua le macchine agricole rappresentano un miglioramento?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Se l'uso delle macchine agricole porta veramente ad un miglioramento della produzione, queste dovrebbero rientrare tra le opere di miglioramento. Non è detto che il miglioramento della produzione debba essere ottenuto attraverso l'opera materiale sulla terra anche se si aggiunge qualcosa all'azienda, come, ad esempio, le macchine agricole che arrecano incremento alla produzione, queste possono rientrare tra le opere di miglioramento.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. No. Allora, tutte le attrezzature, tutte le scorte devono essere considerate come opera di miglioramento.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Le macchine agricole sono qualcosa di diverso. Tutti abbiamo l'esperienza che dove si lavora con la macchina agricola vi è un miglioramento della produzione. Quindi, se negli elenchi compilati dagli ispettorati per l'agricoltura, sentite le categorie interessate, potranno anche essere compresi tra i miglioramenti o gli strumenti di miglioramento anche le macchine agricole, ciò sarà deciso sul luogo.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Anche la vacca, allora, costituisce miglioramento!

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Intendo esprimere un mio pensiero personale che mi sembra ragionevole. La Commissione ritiene di dover mantenere il suo testo; poi in sede di applicazione e di interpretazione si vedrà come esso deve essere inteso.

Quanto all'aumento della quota proposto dall'onorevole Sampietro e da altri colleghi, la Commissione non è d'accordo. La Commissione ritiene che le quote debbano essere quelle che, mediamente, sono state indicate nel suo testo: il 4 per cento del prodotto lordo vendibile per la mezzadria e la colonia parziaria, il 15 per cento del canone nei rapporti di affitto.

In questa maniera ho risposto anche all'emendamento Zanibelli, pur rendendomi conto dell'importanza della questione da lui posta.

Ritengo che quando si presentino veramente esigenze di interventi più incisivi per il miglioramento dei fondi, allora non debba giuocare questa norma, la quale vuole semplicemente inserire nella struttura contrattuale un diritto e un obbligo reciproco fra le parti. Se vi saranno esigenze speciali si potrà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

intervenire in maniera diversa, per esempio con leggi apposite o attraverso altre disposizioni come quelle sui miglioramenti fondiari e sui loro consorzi, previsti dalle leggi sulla bonifica.

Ricordo che nella passata legislatura da parte dell'onorevole Roselli fu presentata una proposta di legge per l'esercizio di opere in materia di fabbricati agricoli.

In sostanza, la Commissione non è favorevole, in questa sede, cioè in sede di disciplina dei contratti agrari, ad aumentare la quota oltre la misura stabilita nel suo testo.

D'altra parte, la Commissione non ritiene neppure di poter aderire alla proposta formulata dall'onorevole Angelucci ed altri, nel senso di stabilire che alla fine di ogni annata agraria il concedente è tenuto a compilare un rendiconto dal quale risulti l'ammontare del prodotto lordo vendibile della decorsa annata, per determinare la entità della somma da impiegare nei miglioramenti.

La Commissione ritiene che la regolamentazione dei rapporti fra le parti circa l'impiego delle somme nei miglioramenti debba essere deferita alla contrattazione sindacale. Pertanto la Commissione rimane ferma al proprio testo.

PRESIDENTE. Quale è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Abbiamo qui un testo della Commissione (che la Commissione mantiene), accanto a un testo governativo diverso da quello.

Debbo ricordare all'onorevole Daniele che il testo della Commissione, in ordine ai miglioramenti, era stato approvato prima che io stesso presentassi il provvedimento governativo. All'inizio della discussione, in sede di Commissione, fu sostenuta la opportunità di prendere come base il progetto Gozzi mentre per gli articoli già approvati doveva prevalere la decisione precedentemente adottata dalla Commissione; ecco perché ci troviamo oggi con l'articolo 12 nel testo approvato dalla Commissione.

Questo articolo 12, nel testo della Commissione, presenta alcune diversità di vedute e di soluzioni rispetto all'articolo 14 del testo governativo. Vediamo quali sono queste disparità.

Ve ne è soprattutto una, che non mi pare sia stata sottolineata dai colleghi che sono intervenuti nella discussione. L'articolo 12 del testo della Commissione, nel suo preambolo contiene una limitazione temporale dell'efficacia delle norme relative ai miglioramenti;

poiché sia per le norme che riguardano l'affitto, sia per quelle che riguardano la colonia parziaria e la mezzadria vi è, come per la prelazione, un limite di tempo. Si dice: fino all'entrata in vigore delle norme della riforma fondiaria. Il testo presentato dal Governo toglie questa limitazione nel tempo, e trasforma in istituto permanente l'obbligo dei miglioramenti, che, come ha rilevato il relatore, diventa (ed è la caratteristica di questa legge) parte del contratto stabilita in maniera fissa anche come percentuale di investimenti.

Vi sono delle obiezioni rispetto alla fissazione di questa percentuale fissa di investimenti da adottarsi tanto per la mezzadria e per la colonia parziaria quanto per l'affitto? In realtà è vero che vi possono essere degli inconvenienti, nel senso cioè che potrebbe darsi teoricamente il caso in cui l'obbligo di una percentuale di investimenti si possa considerare come esorbitante rispetto allo stato a cui è arrivato ormai il fondo. Ma io non credo che, dando uno sguardo alla situazione agricola italiana, tanto nel settore dell'affitto, quanto nel settore della mezzadria e nel settore della colonia parziaria, questa possibilità teoricamente ammessa si possa concedere per quanto riguarda la realtà di fatto.

Non vi è alcuna zona del nostro paese dove una percentuale fissa di investimenti si debba considerare come esorbitante rispetto alle necessità di miglioramento che tuttora esistono in tutti i settori della nostra agricoltura. È stato accennato, per esempio, al complesso problema delle abitazioni rurali, di cui si è fatto carico l'onorevole Zanibelli nel suo emendamento, sul quale esprimerò a parte la mia opinione.

Quello delle abitazioni rurali, nel testo governativo, è uno dei casi per i quali l'ispettore non ha facoltà di scelta allorché deve formare l'elenco delle opere di miglioramento.

Ad ogni modo, basta pensare al caso delle abitazioni rurali per comprendere che ci troviamo di fronte ad una situazione generale nella quale non ci pare ammissibile, in linea di principio, che l'obbligo di un investimento possa essere considerato come esorbitante o, in qualche caso, inutile rispetto alla situazione del fondo. Anzi credo che non vi sia alcuna altra norma per la quale questa obiezione di carattere economico sia tanto infondata. Infatti, se vi è una norma che effettivamente corrisponde a una funzione di incremento produttivo e di miglioramento economico, questa norma è proprio quella che si riferisce al complesso problema dei miglioramenti.

Una differenza sostanziale (in fondo mi pare che questo sia il problema più importante che abbiamo dinanzi) vi è nel trattamento che per l'affitto è previsto nei due testi. Per quanto riguarda la colonia parziaria e la mezzadria, i due testi sono identici: vi è l'obbligo dell'investimento del 4 per cento del prodotto lordo vendibile dell'annata agraria precedente. Per l'affitto, esiste l'articolo 1632 del codice civile, il quale prevede la possibilità di ciascuna delle parti di compiere miglioramenti, ma evidentemente si riferisce in modo particolare all'affittuario. L'articolo 1632 prevede anche l'intervento del giudice il quale può autorizzare l'esecuzione di miglioramenti, sempre sulla base di un intervento dell'autorità competente. Nessuna legge, poi, ha fissato la procedura per l'applicazione di questo articolo, e non si è neppure definita e determinata l'autorità competente a stabilire l'utilità o meno della esecuzione di questi miglioramenti fondiari.

Nel testo governativo si è fatto riferimento all'articolo 1632, e si è stabilito, all'articolo 25, che l'autorità a cui si deve fare ricorso è l'ispettore provinciale dell'agricoltura, il quale con provvedimenti motivati, deve riconoscere l'utilità dei miglioramenti ai fini dello sviluppo agricolo della zona.

Ma, non era questo l'elemento che soprattutto aveva determinato la diversificazione dei due testi. Era, invece, la norma dell'equo canone. Come gli onorevoli colleghi sanno, per l'affitto si prevede una norma per l'equo canone particolarmente rigida. Questa norma stabilisce che il canone deve essere fissato dalla commissione provinciale per i patti agrari, e che a questo canone, stabilito per le singole zone agrarie, non si può derogare.

Nel secondo comma è previsto che le tabelle devono essere compilate in un certo modo, e che bisogna considerare i diversi tipi di ordinamento colturale, con riferimento alle abitazioni rurali ed alle attrezzature, tenuto conto di una equa retribuzione del lavoro, della possibilità produttiva e di ricavo del suolo e si fa riferimento alla legge del 30 per cento del 15 luglio 1950. Ciò faceva pensare (ed ecco il perché della norma del progetto governativo) che, se si fosse stabilito il 15 per cento come obbligo fisso di miglioramento, evidentemente questo obbligo imposto alla proprietà fondiaria si sarebbe ripercosso proprio sulla fissazione dell'equo canone; sarebbe stato cioè uno degli elementi di cui si sarebbe tenuto conto all'atto della fissazione dell'equo canone.

Essendo l'equo canone non più un criterio a cui le parti possono ispirarsi, ma una determinazione a cui le parti debbono assoggettarsi, il limite fisso del 15 per cento avrebbe portato a canoni di fatto più alti. Ecco perché non è stato incluso l'obbligo del 15 per cento come quota fissa.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un testo della Commissione che fu votato precedentemente e che il presidente della Commissione mantiene. Mantenga pure questo punto di vista la Commissione, però bisogna tenere conto che il 15 per cento come obbligo di investimento significa influire sulla determinazione dell'equo canone. Quello che, quindi, ai fini dell'incremento produttivo, del miglioramento economico ed anche dell'equilibrato rapporto tra le due parti, si prende con una mano, si darà poi con l'altra, perché non si può non tener conto nella fissazione dell'equo canone di questo obbligo che è imposto ad una delle parti, cioè di investire annualmente il 15 per cento dell'ammontare del canone. Queste sono le differenze dei due testi.

All'onorevole Daniele, dirò prima di tutto che anche approvando la norma nel testo della Commissione e cioè fissando il 15 per cento come investimento fisso, questo non toglie che ci sia la utilità di mantenere nella legge l'articolo 25 relativo ai miglioramenti, cioè quell'articolo che rende esecutiva la norma dell'articolo 1632 del codice civile, perché al di là e al di fuori dell'obbligo fisso imposto nell'ambito del contratto può una delle parti ad un certo momento chiedere anche che si facciano altri miglioramenti; e bisognerà che la legge fissi quale è l'autorità che deve esprimersi sulla rispondenza o meno di questi miglioramenti alle esigenze dello sviluppo economico ed agricolo della zona. Mantenga pure il suo testo la Commissione ma tenga conto che, nell'applicazione delle norme previste dalla legge, la fissazione di un investimento determinato si ripercuoterà, secondo la mia opinione, anche sulla determinazione dell'equo canone.

Alcuni emendamenti mirano anzi ad aumentare questa percentuale. Io debbo esprimere parere contrario a tutte le norme che prevedono aumenti delle quote fisse, perché ritengo che, se vogliamo rendere veramente efficace questa norma, bisogna che le diamo un certo equilibrio, che non la rendiamo tanto onerosa da facilitare poi l'evasione. È vero che per il sistema di applicazione abbiamo previsto l'intervento dello Stato, perché può lo stesso ispettorato agrario — come vedremo quando discuteremo le altre norme —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

intervenire per controllare se gli obblighi di miglioramento sono stati rispettati: però se, andiamo al di là di un certo limite, io credo che creiamo una situazione per cui si tenderà normalmente alla evasione dall'obbligo. Pertanto ritengo che forse è più opportuno mantenersi entro determinati limiti: quelli che sono stati accettati dalla Commissione.

L'onorevole Zambelli ha posto un problema che ovviamente è degno di particolare considerazione quello della casa rurale. Ma, come ho detto, il testo del Governo stabilisce che in tali elenchi dovranno essere incluse, di regola, opere di miglioramento dei fabbricati rustici, comprese le abitazioni coloniche. Ora, gli ispettori potranno includere negli elenchi questa o quella opera, ma dovranno sempre includervi le abitazioni rurali. Quindi, una parte del 4 o del 15 per cento, soprattutto nelle zone nelle quali la situazione delle case coloniche è particolarmente arretrata, andrà impegnata proprio per la ricostruzione o il miglioramento delle case coloniche stesse. Il problema però della casa colonica dobbiamo vederlo entro certi limiti quando lo prospettiamo nell'ambito del rapporto contrattuale.

Vi è una parte che va vista poi all'esterno, veramente come un programma di carattere generale. Io credo che prima o poi bisognerà affrontare questo argomento, anche con un adeguato intervento dello Stato che faciliti il miglioramento di tutto questo patrimonio edilizio che interessa la vita rurale, la vita delle campagne. Mi permetterei anche di esprimere l'opinione che forse, in questa sede, non è opportuno passare dal 15 per cento al 25 per cento onde risolvere un problema che, secondo me, in parte può essere risolto nell'ambito contrattuale, e per un'altra parte deve trovare la sua adeguata soluzione in norme di carattere generale e in un intervento dello Stato. Questo sempre ai fini di rendere effettiva l'applicazione dell'obbligo dei miglioramenti. I colleghi infatti, sanno che già esiste per la mezzadria il 4 per cento, ma non si può dire che le applicazioni fatte in questi 5, 6 o 7 anni, da quando esiste la legge, siano state molto confortanti. Dobbiamo, quindi, prima di tutto, preoccuparci che vi sia un effettivo rispetto degli obblighi, pur mantenuti entro i limiti a cui ci siamo riferiti.

Sono poi contrario agli emendamenti Barbieri. Vorrei anche esprimere un'opinione per quanto riguarda l'aspetto specifico delle macchine agricole. Ho visto che vi è stata una

divergenza di opinioni tra il presidente della Commissione e l'onorevole Sampietro.

È vero che le macchine agricole si comprendono nelle scorte che possono essere vive o morte. Ma non si vuole stabilire il principio che nel miglioramento fondiario si inserisce la fornitura delle scorte. Tutto il problema delle scorte resta da parte. Si fa una eccezione per le macchine agricole, perché, nell'attuale situazione dell'agricoltura italiana, la diffusione della meccanizzazione ha particolare interesse e si ritiene opportuno che accanto ai miglioramenti fondiari propriamente detti, cioè agli investimenti fondiari, si possa inserire la macchina agricola, soprattutto quando questa ha una particolare importanza e portata, e riveste senza dubbio, ai fini del miglioramento e della trasformazione dell'azienda, un valore assolutamente decisivo.

MARILLI. Questo non lo dice neppure Medici nelle sue lezioni.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In questa materia ciascuno ha le proprie opinioni, tutte rispettabili. È bene esprimerle, e poi la Camera, nella sua libertà, deciderà. Naturalmente il paese applicherà le norme che sono state decise dalla Camera.

MICELI. La Camera non può votare dei testi di agraria.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciascuno di noi, i testi di agraria se li consulta in privato, si forma su di essi la propria opinione e la esprime alla Camera. Sono tutte opinioni opinabili: la sua, la mia, ciascuno apprezzerà e sceglierà quella che riterrà più opportuna.

Quanto alla stesura dell'articolo — richiamo su questo l'attenzione del presidente della Commissione — mi pare opportuno decidere e votare i punti fondamentali, e cioè quelli che riguardano il 4 per cento alla mezzadria ed alla colonia parziaria, stabilendo il rinvio all'articolo 1632 del codice civile, oppure la fissazione di una quota fissa del 15 per cento; punti che costituiscono i perni del provvedimento. Ma per quanto riguarda il testo, vorrei che non fosse ripetuta la formula dell'articolo 12 della Commissione, dove si dice: «Sino all'entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale, in tema di miglioramenti, si osservano le seguenti disposizioni»; diamo un carattere definitivo a queste norme e non già un carattere provvisorio.

Mi sembra poi opportuno ritornare al secondo ed al terzo comma del testo governativo. Se infatti in un fondo sono già state

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

costruite le case coloniche ed è stata rifatta tutta l'attrezzatura edilizia mentre vi sono altri fondi dello stesso proprietario in cui non si è rifatto ancora nulla, mi pare logico dare la precedenza, nell'esecuzione delle opere, a quest'altro fondo in cui v'è da fare ancora tutto, la casa colonica e gli altri edifici rurali; il che darebbe evidentemente maggior equilibrio a tale assetto ricostruttivo.

Quarto comma. che valore ha questa norma? Essa ha lo scopo di incoraggiare la esecuzione di quelle opere che non possono, essere distribuite in varie annate, e che hanno carattere veramente risolutivo ai fini dell'incremento della produttività e della trasformazione fondiaria, dando la garanzia che la maggior spesa vada a scomputo delle annate successive

E mi pare che ciò risponda ad equità anche per quanto riguarda le annate deficitarie. Ed è quello che viene in discussione tutte le volte che vi sono dei cataclismi

MARZANO. Poi bisognerà fare una legge per obbligare i contadini ad abitare quelle case coloniche.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Marzano, noi cerchiamo di guardare a questi problemi mantenendoci il più possibile sull'esame concreto delle singole norme. Sarebbe quindi desiderabile non risollevarle continuamente le solite obiezioni a sfondo generico, giacché queste non sono risolutive dei problemi. Vi sono certamente zone in cui si verifica ciò che ella dice e vi sono altre zone in cui non si verifica; ma potrei anche risponderle che una delle forme per impedire l'esodo dalle campagne è proprio quella di dare delle condizioni che non scoraggino la vita nelle campagne stesse. E credo che anche ciò abbia un valore adeguato per rispondere alla sua obiezione

Presumo di aver risposto adeguatamente circa gli emendamenti presentati a questo articolo e sui problemi che essi pongono, perché la Camera possa procedere alla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Voteremo il nostro emendamento sostitutivo, dichiarandoci contrari a tutti gli altri emendamenti ed altresì al testo della Commissione.

Il nostro emendamento non è che l'articolo 12 del testo governativo, il cui fondamento è stato ampiamente illustrato dianzi dal collega onorevole Riccardo Ferrari, come

a suo tempo, con la consueta chiarezza, venne illustrato dal ministro Colombo. Siamo certi che, se il nostro emendamento non sarà approvato, ci troveremo di fronte ad altre norme che, lungi dal portare la pace nelle campagne (il che dovrebbe costituire il fine precipuo di questa legge), daranno inevitabilmente luogo ad altre infinite accese controversie fra affittuari e proprietari.

Ho qui sotto gli occhi una pagina di Luigi Einaudi, nella quale l'illustre economista parla appassionatamente della gioia di lavorare in campagna e del vivo desiderio del proprietario di restare legato alla terra, in modo che resti nel tempo il ricordo di lui — dice Einaudi — quasi fondatore di una dinastia. Ma oggi non vi sono più né quella gioia, né quel desiderio. Vi è, invece, una tremenda sagra della demagogia imperante che, determinando un irrigidimento sociale una assoluta impossibilità di ricambio nelle classi, è ben possibile che ci porti ad una situazione sempre più grave dal punto di vista economico, politico e sociale

Voteremo, perciò, nel modo dall'onorevole Riccardo Ferrari e da me indicato.

MICELI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MICELI. Dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore dell'emendamento Zanibelli ed altri, rinunciando agli emendamenti Barbieri ed altri. Il testo è quasi identico, ma l'emendamento Zanibelli presenta la questione dei tre anni.

Noi riteniamo che la posizione del Governo dimostri sempre più chiaramente i passi indietro che il Governo stesso fa nei confronti degli interessi dei contadini. La comparazione fra i due testi rende visibile e tangibile questa tappa della involuzione governativa. Noi vediamo, infatti, che il Governo è passato dal testo del disegno di legge Segni del 1950, riprodotto integralmente dall'emendamento Zanibelli ed altri e dal testo della proposta di legge Gozzi, all'atteggiamento odierno per cui ritiene inaccettabile questo testo.

Se il ministro e l'onorevole Danele si sono trovati concordi nel dire che le cifre del 4 per cento e del 15 per cento sono cifre forfettarie, che mortificano i buoni proprietari terrieri a vantaggio dei cattivi proprietari i quali non hanno investito niente sul fondo, noi offriamo, se non all'onorevole Danele, perlomeno all'onorevole ministro la possibilità di stabilire l'equilibrio, il 4 per cento e il 15 per cento per i proprietari che hanno fatto qualche investimento, il 7 e il

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

25 per cento per coloro che non hanno fatto niente.

Per questi motivi, signor Presidente, noi voteremo a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro, ha proposto la soppressione delle parole: « sino alla entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale ».

Qual è in merito il parere della Commissione?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Concordo con la formula proposta dal Governo.

MICELI. Non volete nemmeno sentire più parlare di riforma: sembra che questa sia diventata una parola blasfema!

PRESIDENTE. Non si tratta di ciò onorevole Miceli, ma di una questione di correttezza giuridica. Una legge successiva può, infatti, abrogare una legge precedente. Usando la formula « Sino all'entrata in vigore », adatteremmo una forma giuridicamente scorretta. Politicamente ella, onorevole Miceli, può dire quello che crede, ma debbo preoccuparmi anche della esattezza formale.

MICELI. Noi abbiamo già una legge di proroga, e diciamo quindi: « Sino all'entrata in vigore della legge di riforma fondiaria generale ». Si tratta, perciò, di una questione non politica ma obiettiva. Lo dice, del resto, la *Gazzetta ufficiale*. Insistiamo perché quelle parole siano mantenute.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per evitare che su questa impostazione si innestino delle valutazioni politiche che nulla avrebbero a che fare con il problema in esame, desidero dire che mi oppongo ad ogni riferimento a leggi future, sia per quanto riguarda questo articolo sia per quanto concerne le norme sulla prelazione, per evitare che sia dato carattere di provvisorietà a queste regolamentazioni. Noi facciamo una legge che non deve avere valore limitato nel tempo, ma che deve rappresentare una reale e duratura modifica alle norme del codice civile relativamente ai patti agrari. Questo è l'unico motivo del mio atteggiamento e le ragioni che l'onorevole Miceli vuole ravvisarvi non esistono affatto. (*Applausi al centro*).

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Il ministro aveva già enunciato nella sua risposta queste ragioni del suo atteggiamento.

Per questo avevo aderito alla proposta del Governo.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Noi insistiamo sulla richiesta di mantenimento delle parole: « Sino all'entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale », non certo per dare carattere di provvisorietà a queste disposizioni, ma perché nel momento in cui faremo la legge di riforma fondiaria generale (e la faremo, signor ministro, anche se ella non la vuole), è evidente che dovremo stabilire limiti ed obblighi per la proprietà che renderanno superate le norme su questo articolo 12.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ci penseremo allora. Se queste norme saranno superate, la abrogazione avverrà *ope legis* e questo riferimento non avrà alcun valore.

MICELI. Ma ha un valore stabilire un collegamento con la riforma fondiaria generale, perché significa prevederla fin da ora ed ammetterne la necessità.

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, senza entrare nel merito e nell'aspetto politico della questione, mi permetta di dirle che giuridicamente il riferimento non avrebbe alcun valore. Noi possiamo dare un valore limitato nel tempo ad una norma (leggi temporali), o possiamo approvare un provvedimento che stabilisca una deroga parziale o totale ad una norma precedente (leggi eccezionali), ma è inutile stabilire una limitazione in riferimento ad una legge futura. Ogni legge, infatti, non può non abrogare le disposizioni precedenti che con essa siano in contrasto. Insomma il riferimento alla legge di riforma fondiaria generale sarebbe pleonastico.

Onorevole Miceli, insiste perché il periodo indicato non sia soppresso?

MICELI. Insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la prima parte del primo comma dell'articolo 12 nel testo della Commissione: « Sino alla entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale », di cui il Governo propone la soppressione.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione le parole: « In tema di miglioramenti, si osservano le seguenti disposizioni ».

(*Sono approvate*).

L'emendamento Barbieri ed altri alla lettera a) rimane accantonato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Pongo in votazione la lettera *a*) nel testo della Commissione:

« *a*) nei rapporti di mezzadria e di colonia parziaria, il concedente è tenuto a investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 4 per cento del prodotto lordo vendibile dell'annata agraria precedente; ».

(È approvata).

Onorevole Daniele, insiste sull'emendamento soppressivo della lettera *b*) ?

DANIELE, *Relatore di minoranza*. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la lettera *b*) nel testo della Commissione, di cui l'onorevole Daniele propone la soppressione:

« *b*) nei rapporti di affitto, il locatore è tenuto ad investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 15 per cento del canone ».

(È approvata).

Accantoniamo per il momento l'emendamento Zanibelli.

Il secondo comma nel testo della Commissione è così formulato:

« Qualora il concedente o il locatore abbia erogato in opere di miglioramento una somma superiore alla percentuale di legge, l'eccedenza può essere scontata nelle annate successive ».

L'onorevole Riccardo Ferrari propone, invece, di ripristinare il testo governativo: « Qualora il concedente abbia in un'annata investito in opere di miglioramento una somma superiore alla suindicata percentuale, l'eccedenza può essere computata nelle annate successive ».

Poiché il Governo si è rimesso alla Camera, pongo in votazione il testo della Commissione testé letto.

(È approvato).

Qui dovrebbe inserirsi la seconda parte del primo comma dell'emendamento Ferrari Riccardo. La Commissione mi sembra sia contraria.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria perché ritiene sufficiente la norma secondo la quale la determinazione dei miglioramenti deve avvenire attraverso una delibera del capo dell'ispettorato dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo periodo del primo comma dell'emen-

damento Riccardo Ferrari, identico al rispettivo periodo del testo del Governo:

« In tale somma è computabile la spesa sostenuta per l'acquisto di macchine agricole destinate al servizio del fondo nel suo complesso ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Riccardo Ferrari, identico a quello del Governo, accettato dalla Commissione: « Le opere di miglioramento dovranno essere scelte fra quelle indicate negli elenchi da compilarsi ogni triennio per le singole zone agricole della provincia, con provvedimento motivato del capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, secondo i criteri generali indicati dalla commissione provinciale per i patti agrari. In tali elenchi dovranno essere incluse di regola opere di miglioramento dei fabbricati rustici, comprese le abitazioni coloniche ».

(È approvato).

Pongo in votazione il terzo comma nel testo dell'emendamento Riccardo Ferrari, che ripristina il rispettivo comma del testo governativo:

« Qualora il fondo sia condotto con più mezzadrie o colonie le opere di miglioramento, previste dai commi precedenti, potranno essere eseguite tanto a vantaggio del fondo nel suo complesso, quanto in una delle parti che lo compongono, sempreché la spesa raggiunga nel totale la misura indicata nel primo comma ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo comma nel testo dell'emendamento Riccardo Ferrari, anch'esso identico al rispettivo testo del Governo:

« Nelle annate eccezionalmente deficitarie il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura delimita, con provvedimento motivato, le zone dove per il manifestarsi di eventi sfavorevoli l'adempimento dell'obbligo previsto nel presente articolo può essere differito nelle annate successive ».

(È approvato).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Giovanni Sampietro. Se esso fosse approvato, decadrebbe l'emendamento Zanibelli; se fosse respinto, si dovrebbe votare quello Zanibelli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

L'emendamento Giovanni Sampietro e del seguente tenore:

« Con norme della Regione o, in difetto, con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito l'ispettore provinciale dell'agricoltura, tale ammontare potrà essere aumentato rispettivamente fino al 7 per cento del prodotto lordo vendibile e del 25 per cento del canone se si tratti di aziende a cultura estensiva o prive di case di abitazione per i coloni o i salariati, ovvero dotate di case insufficienti ».

Questo emendamento ha una parte in comune con l'emendamento Zanibelli. Pertanto metterò in votazione soltanto la parte aggiuntiva dell'emendamento Sampietro, e cioè:

« Tale ammontare potrà essere aumentato rispettivamente fino al 7 per cento del prodotto lordo vendibile ».

ZANIBELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Faccio notare che l'emendamento Giovanni Sampietro ripete sostanzialmente quanto contenuto nel comma già votato. Ritengo opportuno tentare, attraverso una formulazione diversa da quella da me proposta, di conciliare le differenze fra il mio emendamento e quello Sampietro, relativamente al regolamento per l'igiene e l'edilizia delle case rurali e alla quota minima del 7 per cento e massima del 25 per cento.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. La misura del 4 per cento, già votata, si riferiva alla mezzadria in generale. Qui, invece, noi indichiamo un aumento sino al 7 per cento per i fondi poveri, per i fondi a cultura estensiva, mancanti di case coloniche. La precedente votazione, pertanto, non pregiudica la questione da me posta, che contempla condizionali diverse.

Per queste ragioni, signor Presidente, insisto sul mio emendamento.

PASTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Voteremo contro la prima parte dell'emendamento Sampietro perché le giustificazioni addotte dal proponente, evidentemente valide dal suo punto di vista, sono da noi superate per il fatto che abbiamo da tempo presentato un emendamento alla legge diretto a trasformare (in sede di mezzadria povere) il rapporto dalla mezzadria al-

l'affitto. Pertanto, qualora, come speriamo, sarà approvato il nostro emendamento, che tende a stabilire il massimo del 25 per cento a favore degli investimenti nelle abitazioni attraverso l'emendamento che trasforma le mezzadrie povere in affitto, porteremo l'impegno del proprietario ad un livello certamente superiore a quello del 7 per cento previsto in caso di mezzadria.

Il ministro nelle sue dichiarazioni ha affermato che il nostro emendamento è superato perché gli ispettori hanno il dovere di includere tra le opere realizzate sul piano dei miglioramenti le abitazioni. Mi consenta l'onorevole ministro di rilevare che, secondo la nostra esperienza (il ministro ne ha portato una testimonianza), purtroppo non siamo incoraggiati a credere a questa buona volontà che potrebbe in gran parte dipendere dalla volontà dei concedenti. Inoltre non escludiamo, senza far torto agli ispettori, che possano verificarsi influenze deleterie tendenti ad escludere questo intervento positivo degli ispettori stessi. Ecco perché voteremo a favore dell'emendamento Zanibelli.

PRESIDENTE. Procederemo, naturalmente, alla votazione per divisione, in quanto porrò ai voti l'emendamento Sampietro solo per la parte che si riferisce alle parole: « rispettivamente fino al 7 per cento ».

Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Sampietro, non accettata dalla Commissione né dal Governo: « tale ammontare potrà essere aumentato rispettivamente fino al 7 per cento del prodotto lordo vendibile ».

(Non è approvata).

Vi è ora un emendamento aggiuntivo Barbieri ed altri, al quale il ministro si è dichiarato contrario.

La Commissione?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, il principio contenuto nella prima parte dell'emendamento è pacifico prego quindi i presentatori di ritirarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Mario Angelucci, insiste per la votazione dell'emendamento Barbieri di cui ella è cofirmatario?

ANGELUCCI MARIO. Non comprendo perché il relatore si opponga a che sia detto in maniera più esplicita che il colono abbia maggiori possibilità di poter valutare quella parte che il concedente deve investire.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Poiché è pacifico che tra le opere di miglioramento non vanno comprese le opere di ordinaria manutenzione, che sono cosa com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

pletamente diversa, è fuori luogo inserire nella legge una norma del genere.

Prego pertanto l'onorevole Angelucci di non insistere, anche perché un'eventuale reiezione dell'emendamento può essere controproducente rispetto agli scopi dell'emendamento stesso.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con il relatore per la maggioranza.

ANGELUCCI MARIO. Non insisto sul primo comma, poiché sono acquisite al resoconto stenografico le dichiarazioni del relatore e del ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo comma dell'emendamento Barbieri, non accettato dalla Commissione né dal Governo:

« Alla fine di ogni annata agraria il concedente è tenuto a compilare un rendiconto dal quale risulti l'ammontare del prodotto lordo vendibile della decorsa annata. Tale rendiconto sarà sottoposto alla accettazione ed alla firma del mezzadro o del colono, o del partecipante. In caso di mancata od inesatta compilazione il mezzadro, il colono, o il partecipante, ha diritto di richiedere entro due mesi dalla fine dell'annata agraria, l'intervento del giudice per l'accertamento »

(Non è approvato)

Dobbiamo ora votare l'emendamento Zanibelli.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Circa l'emendamento Zanibelli la Commissione ha espresso il parere che questa è una materia del tutto particolare nella quale bisogna intervenire o con provvedimenti legislativi appositi o attraverso disposizioni di legge comprese in altri provvedimenti, per esempio quelle sulla bonifica e sui miglioramenti fondiari. Non è questa la sede per introdurre norme di tal genere.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Zanibelli è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dai deputati Agrimi, Merenda, Berloff, Breganze, Manzini, Truzzi, Genna, Tonietti Erisia, Conci Elisabetta, Antonozzi, Buzzi, Geremia, Sensi, Marengi, Rosati, Rocchetti, Gatti, Zanotti, Sammartino, Sodani e V. cent m.

PASTORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ho l'impressione che nonostante il voto a grandissima maggioranza

espresso mercoledì scorso e tendente a sollecitare la procedura in ordine alla legge sui patti agrari, sia pure senza una volontà precisa, da varie parti si trova il modo di includere nell'ordine dei lavori una serie di proposte di legge o di interrogazioni o di interpellanze. Sta di fatto che da mercoledì scorso ad oggi, se stasera concluderemo, avremo votato un nuovo articolo. Mi domando se, per caso, di fatto non veniamo meno al rispetto che dobbiamo a noi stessi dopo un impegno solenne se continuiamo la discussione degli articoli in questa maniera.

Pertanto rivolgo un cordiale appello a tutti i gruppi perché si trovi il modo di accantonare problemi meno urgenti in modo da concludere, possibilmente entro l'anno, l'approvazione degli articoli sottoposti alla Assemblea.

PRESIDENTE. Il problema che ella pone e che io condivido è, al solito, un problema parliamoci francamente — di buona volontà. Più volte ho invitato i colleghi che intervengono e anche il ministro e la Commissione, per primi su un piano di equità, ad essere molto più brevi nei loro interventi, in quanto si tratta di problemi discussi nell'altra legislatura e ridiscussi ampiamente da questa Assemblea. Quindi un primo mezzo per accelerare la discussione è quello di fare brevi interventi.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Oggi, signor Presidente, ci siamo attenuti a questo criterio.

PRESIDENTE. Non direi molto. Comunque, non mi riferisco specificamente a lei né ad altri. Se la settimana ventura avrò l'assenso dei gruppi, vorrei dedicare le ultime sedute prima di Natale ai patti agrari. Mi auguro che questo mio desiderio possa essere attuato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta sull'emendamento Zanibelli, diretto ad aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Con norme della Regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione tecnica provinciale di cui all'articolo 48, la quota su indicata dal paragrafo b) può essere aumentata fino alla misura del 25 per cento del canone per un periodo non inferiore a tre anni dall'applicazione della presente legge, in quelle zone agrarie in cui prevalgono aziende a coltura estensiva, oppure aziende agri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

cole ove le abitazioni destinate ai lavoratori dell'agricoltura siano insufficienti oppure antigigieniche od inadeguate a norma dei regolamenti per l'igiene e l'edilizia delle abitazioni coloniche, in vigore nelle singole province »

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------|-----|
| Presenti e votanti | 392 |
| Maggioranza | 197 |
| Voti favorevoli | 208 |
| Voti contrari | 184 |

(La Camera approva)

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Alessandrini — Alicata — Amatu-
tucci — Amendola Giorgio — Amendola Pie-
tro — Amiconi — Andò — Andreotti — An-
gelini Armando — Angelini Ludovico — An-
gelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci
Nicola — Antonozzi — Armosino — Assen-
nato — Audisio.

Bacelli — Badaloni Maria — Baglioni —
Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio —
Bardanzellu — Bardini — Baresi — Baron-
tini — Bartesaghi — Bartole — Basile Giu-
seppe — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele
— Belotti — Beltrame — Berardi Antonio —
Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Berry
Bersani — Berti — Bertone — Berzanti —
Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe
Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni —
Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi —
Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bono-
melli — Bonomi — Bontade Margherita —
Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli —
Bovetti — Breganze — Brodolini — Bubbio
Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè
Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo
Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi —
Camposarcuno — Cantalupo — Capacchione
Capalozza — Capponi Bentivegna Carla —
Caprara — Caronia — Cassiani — Castelli
Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari
Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Ni-
cola — Cavazzini — Ceravolo — Cerreti —
Cervellati — Cervone — Chiarini — Cianca

— Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa —
Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Coggiola
— Colasanto — Colitto — Colleoni — Co-
lombo — Concas — Conci Elisabetta — Co-
rona Achille — Corona Giacomo — Cortese
Pasquale — Cotellessa — Cottone — Covelli
— Cremaschi — Curcio — Curti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio —
D'Amore — Daniele — Dante — De Biagi —
De Capua — De Caro — De Francesco —
Delcroix — Del Vecchio Guelfi Ada — Del
Vescovo — De Maria — De Marzi Fernando
— De Meo — Diaz Laura — Diecidue — Di
Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolan-
tonio — Di Prisco — Dominedò — D'Onofrio
— Dosi — Driussi — Ducci.

Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletta
— Faralli — Farinet — Farini — Ferrara Do-
menico — Ferrari Francesco — Ferrari Ric-
cardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Cele-
stino — Ferri — Fina — Fiorentino — Flo-
reanini Gisella — Foderaro — Fogliazza —
Fora Aldovino — Foresi — Francavilla —
Franceschini Francesco — Franceschini Gior-
gio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia —
Garlato — Gaspari — Gatti Caporaso Elena
— Gaudioso — Gelmini — Gennai Toniotti
Erisia — Geraci — Geremia — Germani —
Ghidetti — Ghislandi — Gianquinto — Giglia
— Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez
D'Ayala — Gorini — Gorreri — Gotelli An-
gela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna —
Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone —
Guilli — Guadalupi — Guerrieri Emanuele
— Gullo.

Helper.

Ingrao — Iotti Leonilde — Iozzelli.

Jacometti — Jervolino Angelo Raffaele —
Jervolino Maria.

La Rocca — Lenoci — Lenza — Li Causi
— Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo —
Lombardi Ruggero — Longo — Longoni —
Lopardi — Lozza — Lucchesi — Lucifredi —
Luzzatto.

Macrelli — Maglietta — Magno — Malve-
stiti — Mamera — Mannironi — Manzini —
Marabini — Marangone Vittorio — Maran-
goni Spartaco — Marazza — Marchionni Zan-
chi Renata — Marconi — Marengi — Ma-
rilli — Marotta — Martinelli — Martino
Edoardo — Martino Gaetano — Martusce'li
— Marzano — Marzotto — Massola — Mat-
tarella — Mazza — Menotti — Merenda —
Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vit-
toria — Miceli — Micheli — Minasi — Mo-
moli — Montanari — Montelatici — Montini

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

— Moscatelli — Mùrdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natòli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto — Noce Teresa. Ortona.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pelosi — Penazzato — Perlingieri — Pertini — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Picciotto — Pignatelli — Pigni — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romanato — Romano — Ronza — Rosati — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rubeo — Rumor — Russo.

Saccetti — Sacchetti — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scalfaro — Scarpini — Scarpa — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Spallone — Sparapani — Spataro — Sponzello — Stella — Storchi — Sullo.

Targetti — Tarozzi — Tesauo — Tinzi — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villabruna — Villani — Vischia — Viviani Luciana.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zannerini — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Aimi.

Badini Confalonieri.

Cavalli.

Delli Castelli Filomena — Di Bernardo.

Gatto — Guariento.

La Malfa — Lucifero.

Maxia.

Natali.

Roselli.

Sabatini — Scalia Vito — Spampanato.

Titomanlio Vittoria.

Volpe.

Zanoni.

(concesso nella seduta precedente):

Durand de la Penne.

Guerrieri Filippo.

Larussa.

Spadola.

Terranova.

Vedovato — Viviani Arturo

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 quale risulta dalle votazioni avvenute e salvo coordinamento:

« Sino all'entrata in vigore delle norme di riforma fondiaria generale, in tema di miglioramenti, si osservano le seguenti disposizioni:

a) nei rapporti di mezzadria e di colonia parziaria, il concedente è tenuto a investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 4 per cento del prodotto lordo vendibile dell'annata agraria precedente;

b) nei rapporti di affitto, il locatore è tenuto ad investire annualmente nell'azienda, in opere di miglioramento, una quota pari al 15 per cento del canone.

Con norme della regione o, in difetto, con decreto del ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione tecnica provinciale di cui all'articolo 48, la quota su indicata dal paragrafo b) può essere aumentata fino alla misura del 25 per cento del canone per un periodo non inferiore a tre anni dall'applicazione della presente legge, in quelle zone agrarie in cui prevalgono aziende a coltura estensiva, oppure aziende agricole ove le abitazioni destinate ai lavoratori dell'agricoltura siano insufficienti oppure antigieniche od inadeguate a norma dei regolamenti per l'igiene e l'edilizia delle abitazioni coloniche, in vigore nelle singole province.

Qualora il concedente o il locatore abbia erogato in opere di miglioramento una somma superiore alla percentuale di legge, l'eccedenza può essere scontata nelle annate successive.

Le opere di miglioramento dovranno essere scelte tra quelle indicate negli elenchi da compilarsi ogni triennio per le singole zone agricole della provincia, con provvedimento motivato dal capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, secondo i criteri generali indicati dalla commissione provinciale per i patti agrari. In tali elenchi dovranno essere incluse di regola opere di miglioramento dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

fabbricati rustici, comprese le abitazioni coloniche.

Qualora il fondo sia condotto con più mezzadrie o colome le opere di miglioramento, previste dai commi precedenti, potranno essere eseguite tanto a vantaggio del fondo nel suo complesso, quanto in una delle parti che lo compongono, sempreché la spesa raggiunga nel totale la misura indicata nel primo comma.

Nelle annate eccezionalmente deficitarie il capo dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura delimita, con provvedimento motivato, le zone dove per il manifestarsi di eventi sfavorevoli l'adempimento dell'obbligo previsto nel presente articolo può essere differito nelle annate successive ».

È approvato

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della IV Commissione (finanze e tesoro), in sede legislativa, con il parere della I Commissione.

« Liquidazione dell'Azienda rilievo alienazione residua » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (3351)

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito

Così rimane stabilito

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SAMPIETRO, *Segretario* legge

Interrogazioni a risposta orale

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se, in considerazione del notevole vantaggio che deriverebbe all'economia di intere popolazioni, non creda opportuno dare all'E.N.I. un preciso indirizzo che orienti l'azienda di Stato ad accogliere le richieste di adeguate forniture di metano più volte avanzate dalle amministrazioni comunali, singole o associate, le quali sono intenzionate, come risulta dalle loro decisioni, ad utilizzarlo per uso domestico e per le necessità delle piccole e medie imprese

(3851)

« GELMINI »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere — anche a seguito della precedente interrogazione n. 3534 e della risposta data agli interroganti — qualche più precisa notizia in merito ai contatti che l'ambasciata italiana a Tunisi avrebbe preso con il governo tunisino, al fine di evitare che si continui ad imporre in Tunisia la nazionalità francese ai figli di italiani nati dopo il 1940.

« Ciò perché, contrariamente a quanto in detta risposta assicurato, la stampa tunisina (giornale *La presse de Tunisie* del 5 dicembre 1957), riportando la risposta del sottosegretario medesimo alla suddetta interrogazione, precisa che, da ricerche fatte presso il Ministero tunisino degli affari esteri, la notizia non risulterebbe affatto confermata (3852)

« ROBERTI, CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Perugia, il quale, facendosi protettore di interessi di parte, impedisce al comune di Foligno di realizzare la costruzione di un edificio scolastico in una importante zona della città.

« Per la costruzione di questo edificio scolastico il comune di Foligno ha contratto un mutuo con gli istituti di previdenza fin dal 1950 e perfezionato soltanto nel 1955 il progetto fu approvato dalle autorità provinciali competenti, l'acquisto dell'area fu ratificato all'unanimità con delibera del consiglio comunale in seduta 11 aprile 1956, approvata dalla giunta provinciale amministrativa nella seduta del 26 giugno 1956, infine, fu indetto l'appalto mediante licitazione privata il 9 maggio 1956.

« Esauriti da tempo tutti gli atti legali e amministrativi, l'amministrazione comunale di Foligno avrebbe potuto realizzare questa importante opera e soddisfare le esigenze di una parte importante della popolazione folignate, senonché il prefetto di Perugia ha bloccato il contratto definitivo del terreno e il contratto pubblico della aggiudicazione dei lavori, non restituendo con l'indispensabile visto di esecutorietà quello dell'appalto, e non ha emesso il decreto per l'acquisto del terreno.

« Tale inspiegabile condotta del prefetto, sembra determinata dal fatto che un dirigente dell'Associazione cattolica locale esige che la scuola sorga dove vuole lui e cioè accanto alla chiesa. Intanto il comune di Foligno, impegnato con contratti vincolati, deve sostenere spese inutili, in attesa che la prefettura compia il suo dovere con la restituzione degli atti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

di sua competenza. Di fronte a tale manifesta o supposta protezione di un interesse di parte, in spregio ad ogni rispetto di legalità, l'interrogante chiede al ministro se non ritenga doveroso intervenire, affinché abbiano a cessare le interferenze di organizzazioni clericali verso gli organi di governo e contro gli interessi delle popolazioni, ricalcando il malcostume imperante durante il famigerato regime fascista, che tanto danno ha arrecato al nostro Paese.

(3853)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che a tre mesi dalle elezioni hanno impedito la nomina degli esperti nei consigli provinciali delle casse mutue artigiane di Roma, Perugia, Siena, Firenze, Savona, Mantova e Brescia, che risultano ripetutamente segnalati e non ancora nominati, per una evidente discriminazione di ordine politico, pregiudizievoli per il normale funzionamento degli organi e della stessa gestione dell'assistenza.

(3854)

« GELMINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se abbia esatta notizia del grave stato di disagio in cui si trovano i braccianti agricoli della Sardegna, e se, in considerazione di tale situazione, non ritenga che il Governo debba provvedere con la massima urgenza ad elevare la misura degli assegni familiari in agricoltura, ad estendere il diritto al sussidio di disoccupazione a tutte le categorie dei lavoratori agricoli che ne sono ancora escluse, a migliorare per gli assicurati agricoli e le loro famiglie le prestazioni dell'Istituto nazionale assicurazioni malattia (I.N.A.M.), ad accordare un sussidio straordinario invernale ai braccianti esclusi dal sussidio ordinario di disoccupazione.

(3855)

« POLANO, LACONI, GALLICO SPANO
NADIA, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'esito dell'inchiesta sulle irregolarità verificatesi il 20 novembre 1957 nel Palazzo degli esami durante le prove scritte del concorso per notaio e per sapere quali provvedimenti abbia adottato in conseguenza delle irregolarità accertate.

(3856)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di far modificare il decreto prefettizio sull'imponibile di manodopera in agricoltura emesso dal prefetto di Cremona nel senso indicato dal seguente ordine del giorno, presentato dall'interrogante al bilancio del lavoro il 19 luglio 1957, accolto come raccomandazione dal Governo e approvato dalla Camera: « La Camera invita il Governo a fare in modo che sia considerato nei decreti prefettizi sugli imponibili di manodopera, il diritto al lavoro e alla relativa assegnazione di giornate anche alle donne che ne facciano richiesta, cancellando nel contempo l'ingiustizia del mercato incontrollato della manodopera femminile ».

« Il prefetto di Cremona, non solo non si è orientato nel senso indicato dall'ordine del giorno citato nella emissione del decreto, ma si oppone acché gli uffici di collocamento iscrivesse negli appositi elenchi speciali dei disoccupati agricoli le donne che ne facevano esplicita richiesta.

« L'interrogante ritiene lesivo al prestigio delle istituzioni parlamentari il non applicare le norme e l'orientamento che nel caso specifico è stato espresso dalla Camera.

(3857)

« FOGLIAZZA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se sia al corrente dei criteri adottati dalla R.A.I.-T.V. per la diffusione della pubblicità televisiva a pagamento: se ritenga, in particolare, il Presidente del Consiglio dei ministri che sia giusto operare discriminazioni o censure nella accettazione delle richieste di trasmissioni pubblicitarie, come pare sia avvenuto — ad esempio — per il periodico *Quattro ruote*, al quale è stato impedito di propagandare una campagna giornalistica diretta a creare un movimento d'opinione intorno alla considerevole pressione fiscale che grava sul settore della motorizzazione.

(30700)

« CAROLEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se — di fronte alle vivissime e negative reazioni provocate dalla circolare n. 0475 del Commissariato per il turismo, non ritenga opportuno invitare quest'ultimo a ritirare la circolare stessa.

(30701)

« DAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che l'Istituto per le case popolari di Catanzaro ha stipulato, negli scorsi anni, con la società Montecatini una convenzione, con la quale, dietro versamento del 20 per cento della somma occorrente, si concedeva alla società stessa il diritto di prelazione su diversi lotti di case che l'Istituto doveva costruire nel comune di Crotone:

se è vero che alla Montecatini, oltre tutto, è stata anche concessa la facoltà di eseguire la graduatoria degli aventi diritto agli alloggi coi criteri interni che la società adotta allorché le case sono costruite a totale suo carico, violando così precise disposizioni di legge:

se è vero che tale inqualificabile convenzione ha costituito per la Montecatini un'arma a buon mercato per esercitare discriminazioni e ricatti vergognosi ai danni dei propri lavoratori:

se è vero che nell'ultima assegnazione il direttore dello stabilimento Montecatini di Crotone, che aveva in precedenza assicurato la destinazione di un alloggio al lavoratore Federico Francesco, il quale abita con la moglie ed i suoi 11 figli in un vano di soli 30 metri quadrati, è, successivamente venuto meno alla promessa soltanto perché il Federico, in occasione della elezione della commissione interna di fabbrica, ha votato la lista della C.G.I.L.

« Per sapere, inoltre, se sia possibile ad un istituto, come quello delle case popolari, stipulare convenzioni che sono in contrasto con lo spirito delle leggi vigenti, che è, poi, quello di venire incontro ai cittadini più poveri e più bisognosi e non, invece, quello di fornire ai grandi industriali, coi denari dello Stato, il mezzo più idoneo per esercitare pressioni e ricatti nei confronti dei propri dipendenti.

(30702) « MESSINETTI, GULLO, ALICATA, MICELI, MUSOLINO, CURCIO, PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti egli intenda adottare per impedire che le conseguenze del malgoverno dell'attuale amministrazione di Napoli comunque ricadano sui benemeriti dipendenti municipali; per invitarlo inoltre a garantire pubblicamente che i salari e gli stipendi mensili verranno corrisposti puntualmente e con regolarità a tutto il personale,

e che verranno con urgenza liquidate le ore di lavoro straordinario effettuate dal personale stesso, e quelle che dovranno esser fatte per esigenze di servizio.

(30703)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intende, oltre all'immediato intervento della prefettura, predisporre nei centri colpiti del Viterbese da scosse sismiche un piano cospicuo ed immediato di aiuti e di assistenza. Fa presente l'urgenza e la necessità dell'intervento.

(30704)

« IOZZELLI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la posizione attuale della domanda di pensione di guerra di Pivetti Severino fu Luigi, padre del caduto di guerra Elio, da Trecenta (Rovigo).

(30705)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde avere dei ragguagli circa la pratica di erogazione del contributo statale sul mutuo di lire 4.500.000, per la costruzione degli edifici scolastici di Porticino, Cà Pisani e Cà Cappellino del comune di Contarina (Rovigo) già concesso ma non ancora erogato o reso disponibile malgrado che le opere di cui sopra rivestano il carattere di estrema urgenza e necessità.

(30706)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la posizione, agli effetti della definizione della domanda di pensione dell'ex perseguitato politico Fogagnolo Alvise di Giovanni, da Polesella (Rovigo).

(30707)

« CAVAZZINI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa lo stato di esame agli effetti della definizione della domanda di pensione di guerra della signora Corinna Pavan vedova di Belluco Alberto, posizione n. 586097.

(30708)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere ragguagli circa la posizione attuale, agli effetti della definizione, della domanda di pensione di guerra del signor Retica Fausto di Michele, ex carabiniere residente a Villanova Marchesana (Rovigo).

(30709)

« CAVAZZINI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere delle informazioni circa la posizione attuale della pratica di pensione di guerra dell'infortunato civile Avanzo Natale, residente a Rovigo, posizione n. 220.973.

(30710)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere delle informazioni circa la posizione attuale della domanda di pensione del signor Mariotto Amedeo di Sante, residente a Badia Polesine (Rovigo), nato a Trecenta. Libretto di pensione numero 4786771, variazione n. 94640/55.

(30711)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere agli insegnanti elementari, che per concorso passano ad occupare una cattedra nella scuola media, lo stesso trattamento, ai fini della determinazione dell'anzianità e della progressione nella carriera, previsto per gli insegnanti di ruolo C, facendone esplicita menzione nel progetto ministeriale di stato giuridico, tenendo presente che:

a) per effetto delle più recenti disposizioni, soprattutto quelle contemplate nella legge delega e da essa derivate, la posizione giuridico-amministrativa ed economica degli insegnanti elementari è stata pienamente equiparata a quella degli insegnanti di ruolo C;

b) il titolo di studio previsto per la titolarità nella scuola elementare è equipollente, talora identico e talora addirittura superiore (come nel caso delle maestre giardiniere), a quello previsto per l'accesso alla carriera del ruolo C;

c) la sicura esperienza didattica, acquisita nell'insegnamento di materie identiche od affini costituisce un ottimo tirocinio, che allinea i maestri nella condizione degli altri insegnanti di ruolo C, ai fini dell'assolvimento dei compiti specifici che attendono l'insegnante di scuola media.

(30712)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli risulti che negli uffici centrali e periferici vi siano ancora dipendenti con funzioni di concetto e persino direttive che hanno però contratti di salariati; e quali provvedimenti intenda adottare per promuovere la loro definitiva doverosa sistemazione.

(30713)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere come spieghi e giustifichi quanto è recentemente avvenuto al Convitto nazionale di Arezzo, dove il discorso ufficiale alla festa annuale della premiazione è stato tenuto dal vescovo di Arezzo, che ha anche presieduto la cerimonia, anziché da una autorità scolastica o comunque statale, come, a giudizio dell'interrogante, doveva avvenire in un istituto statale di educazione e di studio.

(30714)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sulla scuola statale di avviamento professionale di Capri che non ha le condizioni per un adeguato funzionamento;

sulla necessità di sistemare il personale di segreteria e di servizio in relazione anche al previsto potenziamento della scuola.

(30715)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in che fase si trova la pratica del comune di Bagnolo di Po, concernente la spesa di lire 12.848.910 per la esecuzione dei lavori di asfaltatura della piazza del capoluogo del comune e della frazione di Runzi ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184.

(30716)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in che fase di esame si trova la pratica di finanziamento della scuola elementare di Ocaro comune di Porto Tolle (Rovigo), per una somma di lire 8.500.000 ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 645, già approvata da codesto Ministero ma non ancora resa disponibile con grave pregiudizio dell'opera stessa che ha, dato il carattere della zona, le caratteristiche di estrema urgenza.

(30717)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti decisi per venire incontro alle esigenze delle popolazioni del Viterbese colpite da una recente scossa sismica.

« Fa presente che il ripetersi di movimenti tellurici e lo stato fatiscente di molte abitazioni dei centri colpiti rende necessario un rapido ed immediato intervento di codesto Ministero in misura possibilmente cospicua e rilevante.

(30718)

« IOZZELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, al fine di conoscere se non ritengano opportuno intervenire immediatamente per reprimere le vendite abusive extra commerciali che, con speciose giustificazioni pseudo-sociali, vengono effettuate da enti, sorti e finanziati per altri scopi, ostacolando e danneggiando lo svolgersi del commercio regolare.

« La sperequazione del trattamento fiscale fra il commercio regolare e quello svolto in particolar modo dai consorzi agrari, convitti e istituti privati, spacci aziendali, sindacati, organizzazioni politiche e religiose, provoca oltre al succitato danno, anche altro notevole per l'erario, e quindi per la collettività.

(30719)

« BOZZI »

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, nell'immunità della scadenza del contratto di concessione della raffineria di La Spezia alla I.N.P.E.T., Società del gruppo Shell, il Ministero dell'industria intende orientarsi verso il rinnovo della concessione stessa oppure avvalersi della facoltà, riconosciuta dalla legge, di esercitare il riscatto dell'importante unità produttiva.

« Gli interroganti chiedono, altresì, se al ministro non appaia economicamente vantaggioso ed opportuno, nel rispetto del titolo e della durata della originaria concessione ed in coerenza alla politica adottata dal Governo in materia petrolifera, di non sacrificare un evidente interesse dello Stato italiano per incrementare guadagni di operatori privati e stranieri.

(30720)

« GALLI, BIAGGI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente rendere obbligatoria l'iscrizione delle imprese artigiane nell'albo provinciale previsto dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, allo scopo di superare ogni motivo di dubbio che può insorgere, in sede di interpretazione e di applicazione della disciplina giuridica delle suddette imprese, dato il contrasto fra le varie norme vigenti. Infatti, secondo l'articolo 9 della legge n. 860 l'iscrizione nell'albo delle imprese artigiane sostituisce l'obbligo della iscrizione nel registro delle ditte, di cui all'articolo 47 del regio decreto 20 settembre 1934, n. 2011; d'altra parte per il riconoscimento della qualifica artigiana agli effetti di legge (articolo 1, legge n. 860) e per la con-

cessione delle agevolazioni disposte a favore delle imprese artigiane (articolo 9, legge n. 860) è richiesta l'iscrizione nell'albo predetto, che conserva tuttavia il carattere facoltativo, in quanto non è condizione per l'esercizio dell'attività artigiana.

(30721)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul ricorso presentato dal lavoratore agricolo Trola Giuseppe fu Salvatore, da Forio di Ischia (Napoli) per il mancato pagamento del secondo trimestre di assegni familiari

(30722)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul pagamento degli assegni familiari al lavoratore agricolo Savio Gennaro fu Domenico, domiciliato in Forio d'Ischia (Napoli) che dopo successivi reclami si è visto accreditare la somma di lire 10.660 fin dal febbraio 1957 senza riuscire ad ottenerne il pagamento.

(30723)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul mancato pagamento del sussidio di disoccupazione per il 1956 al lavoratore agricolo Costaghola Aniello di Giuseppe, da Forio d'Ischia (Napoli).

(30724)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente un energico intervento per definire, nella forma più equa ed umana, la incresciosa questione del C.R.A.L. aziendale dei lavoratori della miniera di San Giovanni Rotondo (Foggia), chiuso nel luglio scorso con speciosi motivi su decisione della direzione centrale della Società Montecatini, privando quegli operai di un necessario ristoro a sollievo del gravoso lavoro che essi svolgono nella miniera di bauxite sita a 12 chilometri dal centro abitato, e per conoscere, altresì, il modo come indurre il direttore di quella miniera, ingegnere Alberto Damiani, a curare le relazioni umane verso le maestranze con la sollecitudine, la premura ed il senso di solidarietà che ispirano l'orientamento della politica sociale governativa.

(30725)

« TROISI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se, in considerazione dello stato di disagio delle imprese artigiane, non ritengano necessario ed urgente soprassedere all'emanazione del decreto di aumento dell'aliquota per gli assegni familiari a carico delle imprese artigiane dal 13 al 21 per cento, fino a quando non saranno intervenuti provvedimenti legislativi, che, nello spirito dell'articolo 20 della legge 25 luglio 1956, n. 860, miglioreranno le condizioni delle imprese stesse.

(30726)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per il turismo, per sapere perché gli enti provinciali per il turismo non applicano i loro regolamenti organici per la disciplina giuridica ed economica del personale dipendente.

« Detti regolamenti, approvati dagli enti in base agli articoli 10 ed 11 del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, furono sanzionati dall'Alto Commissariato d'intesa col Ministero del tesoro e prevedono inquadramenti mediante concorsi interni banditi, completamente espletati in alcuni casi e sospesi per altri, senza giustificato motivo.

« È da tener presente che detto inquadramento interessa il personale con anzianità da 4 a 20 anni e che non è giusto mantenere funzionari ed impiegati in istato di precarietà, di insoddisfazione per un trattamento giuridico ed economico inadeguato alle mansioni che svolgono ed alle anzianità maturate.

(30727) « COLASANTO, MENOTTI, PAVAN, CAVALLARI NERINO, CERVONE, BERRY, MURDACA, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro del bilancio, per conoscere, in considerazione delle penose condizioni economiche, quali provvedimenti intenda prendere a favore del clero.

« L'interrogante si fa eco delle migliaia di sollecitazioni pervenutegli dalle più lontane contrade, auspicando una favorevole decisione del Governo per risolvere, conforme a giustizia, i problemi economici che assillano questa tanto benemerita categoria.

(30728)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come intende venire incontro al persistente disagio della popolazione di Pezzolo, frazione del comune di Messina, dove è scoppiata una gravissima epidemia di tifo che ha paralizzato la vita del piccolo paese.

« L'interrogante chiede di conoscere i concreti interventi delle autorità e quali ulteriori sforzi possono essere fatti in aggiunta alle lodevoli iniziative della prefettura di Messina.

(30729)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se e con quali concreti risultati è stata applicata la legge 4 dicembre 1956, n. 1404, riguardante la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale.

(30730)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risulta a verità che la commissione di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 581 del 13 aprile 1951, ha proceduto all'approvazione di un nuovo giuoco a totalizzatore abbinato all'estrazione del lotto, denominato totolotto.

« Nel caso affermativo, considerato che il nuovo giuoco è parte integrante del giuoco del lotto, nella cui struttura tecnica viene ad interferire e che, pertanto, il totolotto può assorbire in tutto od in parte il tradizionale giuoco, con evidente danno dei servizi stessi e del personale, il quale, ove il nuovo giuoco venisse affidato in gestione ad enti o privati, verrebbe ad essere costretto a dovere espletare un servizio non di sua pertinenza e per di più lesivo dei suoi interessi giuridico-economici; e che il totolotto risponde pienamente ai fini istituzionali delle attività di giuoco riservate allo Stato, il quale può direttamente assumerne la gestione, a norma degli articoli 24 e 25 del citato decreto presidenziale; per sapere se non ritenga opportuno che il nuovo giuoco venga gestito direttamente dallo Stato, tramite l'ispettorato generale per il lotto e le lotterie, ed affidato per le raccolte delle giocate esclusivamente alle ricevitorie del lotto, così come previsto dall'articolo 29 del sopradetto decreto presidenziale.

(30731)

« DANTE ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intende, non solo mantenere allo stato attuale, ma sviluppare l'istruzione professionale per i gradi minori e per gli specialisti della marina mercantile; e se, come quando intende sistemare adeguatamente l'Ente nazionale per l'educazione marinara che tale compito assolve da oltre quarant'anni con encomiabili risultati, pur con attrezzature inadeguate e personale preparato, ma insufficientemente retribuito.

« È da notare che, persistendo l'attuale situazione, il suddetto Ente sarebbe costretto a chiudere alcune scuole con grave pregiudizio sociale ed economico.

(30732) « COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFAELE, PRIORE, TROISI, BIMA, FORESI, CACCURI, D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparate le strade interne di Longano (Campobasso), danneggiate dalla guerra, quando, cioè, si riterrà di mantenere le promesse fatte, rispondendosi a precedenti interrogazioni, che vi si sarebbe provveduto nel prossimo esercizio finanziario.

(30733) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'importante strada che dovrebbe unire San Pietro in Valle, frazione di Frosolone (Campobasso) a Casalciprano e poi alla strada Garibaldi o al comune di Busso.

(30734) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Longano (Campobasso) di una rete di fognature.

(30735) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione del cimitero di Longano (Campobasso).

(30736) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta

avanzata dai sindaci dei comuni di Castellumberto, Galati Mamertino, Capo d'Orlando, Sinagra, Floresta, Tortorici, Naso, Ucria, Raccua e Santa Domenica Vittoria della provincia di Messina, nonché dal sindaco di Randazzo della provincia di Catania perché, attese le precarie condizioni di viabilità della strada nazionale n. 116, sia provveduto alla sua, anche parziale, sistemazione.

« L'interrogante, riferendosi alle numerose petizioni rivolte dai sindaci delle sopra elencate amministrazioni, ricorda lo stato di assoluta precarietà della predetta strada, che costituisce la vita di quelle popolazioni costrette a viaggiare sia verso la provincia di Catania e sia verso la provincia di Messina, e chiede se non ritenga opportuno, anche come prova di buona volontà per l'integrale soluzione del problema, il parziale ed immediato intervento almeno per il tratto tra il comune di Naso e il comune di Castellumberto.

(30737) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sullo stato della pratica relativa alla variante della strada statale n. 115 progettata, da tempo, per assicurare l'incolumità pubblica lungo la traversa interna dell'abitato di Porto Empedocle (Agrigento).

« La mancata esecuzione dell'opera ha provocato numerosi incidenti mortali e recentemente quello di via Spinola con tre morti e diversi feriti. La cittadinanza vivamente allarmata ha costituito un comitato di agitazione per reclamare ancora una volta l'inizio dei lavori.

(30738) « FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si dà inizio ai lavori di costruzione della rete idrica interna e delle fognature, peraltro regolarmente finanziati, nel comune di Poggio Sannita (Campobasso), la cui popolazione vivamente reclama l'uso di tanto beneficio.

(30739) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali la prevista costruzione di un edificio scolastico al centro e di due edifici scolastici nelle frazioni di Poggio Sannita (Campobasso) viene ritardata, ad onta della necessità, più volte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

dichiarata, di aule per la numerosa popolazione scolastica di quell'importante centro del Molise.

(30740)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda del comune di Longano (Campobasso) di svincolo di parte del bosco « Cesone » per il pascolo dei bovini e di parte del bosco « Valle fracida » per il pascolo degli ovini.

(30741)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere se ritiene opportuno la istituzione di una cabina telefonica nelle contrade Tesoriero e Fiumara del comune di San Pietro Patti (Messina).

« L'interrogante fa presente che le suddette contrade sono le più popolate del comune e distano dal centro la prima 6 chilometri, la seconda 10 chilometri, e sono prive di rotabili e trazzere.

(30742)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se, come e quando intenda intervenire per fare risolvere la grave crisi economica in cui si dibatte l'Ente nazionale per l'educazione marinara, che, unico in Italia cura l'addestramento professionale dei gradi minori degli specialisti della marina mercantile.

« È da notare la necessità di tale addestramento e l'attuale scarsa preparazione professionale che talvolta può contribuire a causare gravi disastri, come quello recente del *Maria Jevoli* ove sembra, com'è avvenuto in altri casi, che in mancanza di elementi qualificati fossero stati addetti alle macchine lavoratori atti ad altri mestieri.

(30743) « COLASANTO, JERVOLINO ANGELO RAFFAELE, PRIORE, TROISI, BIMA, FORRESI, CACCURI, D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà essere effettuata la costruzione in Longano (Campobasso) dell'asilo infantile, compreso nel secondo programma della Cassa del Mezzogiorno.

(30744)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se ed in qual modo la Cassa del Mezzogiorno intende provvedere all'alimentazione idrica della popolazione di Trignete, frazione di Longano (Campobasso).

(30745)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non sia il caso di impartire disposizioni affinché le lettere anonime, comunque pervenute ad enti od all'Amministrazione dello Stato, vengano cestinate.

« Ciò perché in questi ultimi tempi si sono disposte inchieste ed interrogatori a seguito di denunce anonime risultate destituite di ogni fondamento.

« Tale sistema che offende il principio della morale, non concorre certo alla formazione del costume democratico, specie in Italia, ove tutte le libertà, da quella di stampa a quella di associazione, a quella religiosa, sono una realtà concreta.

« D'altra parte, gli organi ispettivi di ciascuna amministrazione hanno il potere dell'indagine senza per questo dovere alimentare tale forma di malcostume, ch'è contraria alle istituzioni.

(30746)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione di guerra in favore del signor Giuseppe Reda di Domenico, da Mendicino (Cosenza), la cui pratica porta il numero di posizione 757305.

« Tale pratica fu trasmessa al Comitato di liquidazione con elenco n. 117676 del 7 novembre 1955.

(30747)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica per pensione di guerra di Elia Giuseppe, da Castroregio (Cosenza), al quale è stata concessa fin dal 1956 l'indennità *una tantum* con decreto ministeriale n. 2710748 del 12 marzo 1956, che però non ha ancora riscosso.

(30748)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica inoltrata dalla signora Maria Chiappetta vedova Lippo onde ottenere la riversi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

bilità della pensione goduta dal suo figliuolo Lippo Milton, da Tortora (Cosenza), deceduto nel 1954.

« L'interessata ha inoltrato al Ministero del tesoro tutta la documentazione richiesta.

(30749)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere gli intendimenti del Governo circa l'attuazione del recente voto della Camera dei deputati sull'abolizione dell'imposta di consumo sul vino.

(30750)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione a quanto esposto dal professor Amadeo Maiuri, sovrintendente alle antichità per la Campania, nella lettera del 29 ottobre 1957 da lui diretta ad un settimanale a rotocalco edito a Milano che di recente si era occupato, seppure sulla base di inesatte informazioni, alla questione degli scavi di Ercolano. In particolare l'interrogante chiede che adeguati ed urgenti provvedimenti consentano una conveniente sistemazione delle famiglie residenti attualmente nella zona in cui dovranno eseguirsi gli scavi per i quali il 10 luglio 1957 è stato destinato lo stanziamento di 93 milioni da parte della Cassa del Mezzogiorno.

(30751)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il programma del Ministero circa il completamento del molo di ponente nel porto di Torres (Sassari).

(30752)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le determinazioni del Ministero per l'installazione nel porto di Torres (Sassari) di una gru di 6 tonnellate, di urgente necessità per le esigenze del traffico in detto porto.

(30753)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la concessione del contributo dello Stato, di cui alla legge n. 589 del 1949, richiesto dalla civica amministrazione di Morano Calabro (Cosenza) per la sistemazione delle strade interne dell'abitato, primo lotto.

« Il carattere di particolare urgenza nella esecuzione di detta opera trova conferma nelle ripetute richieste inoltrate al Ministero dei lavori pubblici fin dal 1954 da quella civica amministrazione, nelle quali era chiaramente espresso lo stato di grave abbandono di quelle strade interne, per la sistemazione delle quali si invoca la concessione del contributo statale, ai sensi della cennata legge n. 589.

(30754)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se risulta ancora in servizio il vicedirettore provinciale delle poste di Cagliari, Pietro Branca, incriminato per falsa testimonianza aggravata quale principale teste del « processo Selis » e chiamato, per tale crimine, a comparire davanti al tribunale penale di Tempio, per avere, deponendo come teste avanti lo stesso tribunale di Tempio alla udienza penale del 24 giugno 1953 e violando i doveri inerenti alla sua qualità di pubblico ufficiale, deposto il falso.

(30755)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedendo d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se sia informato del continuo peggioramento delle telecomunicazioni fra la penisola e la Sardegna per quanto concerne telescriventi e comunicazioni telefoniche, tanto che i normali servizi divengono sempre più difettosi, peggioramento che non può esser addebitato soltanto ai periodi di cattive condizioni atmosferiche, ma che si verificano anche in condizioni atmosferiche normali, per cui è da supporre che altre cause vengano a turbare tali comunicazioni; e per sapere se non ritenga disporre un adeguato controllo tecnico di tali servizi e le necessarie misure per assicurare il normale funzionamento delle telecomunicazioni fra il continente e la Sardegna, in attesa che vengano portati a termine i lavori per i cavi coassiali di cui si parla da ben sei anni, senza che se ne veda la fine, per cui sarebbe opportuna anche in materia una precisazione.

(30756)

« POLANO, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga che il Governo debba provvedere a parificare il trattamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli con quello in pratica per i lavoratori dell'industria.

(30757)

« POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Governo non intenda predisporre con urgenza un provvedimento di legge da presentare al Parlamento per la concessione di un sussidio per le feste natalizie e di fine d'anno, nella misura di lire 10.000, ai vecchi lavoratori privi di pensione. (30758) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno accogliere la domanda della civica amministrazione di Trebisacce (Cosenza) intesa ad ottenere l'approvazione e relativo finanziamento del progetto intero relativo al cantiere di lavoro per la sistemazione delle strade nella frazione Marina, per giornate 6120, nonché dell'intero progetto riguardante il cantiere Marzuca Vallone Monaco, per giornate 10.710, i cui elaborati, già approvati dal Genio civile di Cosenza, sono stati trasmessi all'ufficio provinciale del lavoro di quella città.

« Violente piogge hanno recentemente sconvolto le strade interne di quel comune, nonché le strade campestri che pur erano già in condizioni pietose. (30759) « SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se abbiano beneficiato delle agevolazioni previste per l'industrializzazione del Mezzogiorno le ditte conserviere seguenti: Cirio Sperone; Cirio Vigliena; Vitelli e figli; Del Gaizo; Russo Giuseppe; Paudice Giovanni e figli; Paudice Giovanni fu Giovanni; Perna Ciro; Di Mauro Eduardo; Pierno Eduardo; Curcio Eduardo; The S. Erasmo; Bevilacqua; Vela Antonio; Andolfi Nunzio; Andolfi Salvatore; Arciello Spedia; Ligure Lombarda; per conoscere quali provvedimenti, d'intesa anche col Ministero del lavoro, si intendano adottare per garantire l'integrale e scrupolosa osservanza dei contratti nazionali di categoria e di tutte le leggi sociali vigenti. (30760) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritiene opportuno intervenire affinché, essendo ormai ultimata la rete esterna dell'acquedotto del comune di Monteverde Irpino (Avellino), in attesa che possano essere ulti-

mati i lavori per la rete interna, vengano intanto installati subito nell'abitato di detto comune almeno due fontanelle, onde provvedere alle più urgenti esigenze della popolazione. (30761) « GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale dei lavori per il costruendo acquedotto del Goccano, lavori inaugurati il 22 maggio 1952, ma che nei trascorsi sei anni circa hanno proceduto con ritmo estremamente lento; e per conoscere quali siano i propositi per l'avvenire, per affrettare al massimo l'attuazione dell'opera, e perché sia precisato il termine ancora necessario per il completamento di questo così atteso acquedotto per l'approvvigionamento idrico delle popolazioni del Goccano (Sassari). (30762) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per il sollecito consolidamento dell'abitato di Roseto Capo Spulico in provincia di Cosenza, in esecuzione della legge per la Calabria.

« Si sono verificati *in loco*, recentemente, ulteriori crolli ed altre frane, talché grave è il pericolo che incombe sulla popolazione e sull'abitato: occorrono, frattanto, provvedimenti urgenti. (30763) « SENSI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come intende intervenire per rimuovere le lentezze e le negligenze che si riscontrano nel funzionamento dell'Opera nazionale ciechi civili.

« Si fa presente che numerosi ciechi si trovano, attualmente, in una situazione di grave disagio o perché non hanno ancora ricevuto, pur avendo inoltrato regolare domanda, da circa tre anni, l'assegno loro spettante o perché hanno visto sospendere senza motivazione, la corresponsione degli acconti previsti o perché, pur avendo presentato ricorso da oltre sei mesi, non hanno avuto alcun cenno di risposta.

« In particolare si chiede quali motivi ostacolino la definizione delle pratiche dei seguenti aventi diritto, appartenenti alla provincia di Pisa: Rossi Nello, Pierini Maria,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Tossini Fernanda, Casarosa Natale Corrado, Bugalini Assunta, Salvadori Maria.
(30764) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione di guerra relativa al caduto civile Pellegrini Ademaro di Andrea (posizione n. 379342) è stata risolta in modo positivo a favore della madre Pellegrini Maria fu Sisto nata Bolognesi soltanto con decorrenza 1° agosto 1954 mentre, in effetti, la pensione avrebbe dovuto decorrere dal 1946, anno in cui la pratica stessa ebbe inizio, con domanda inoltrata al competente Servizio pensioni di guerra, dal defunto signor Andrea Pellegrini, padre del caduto Ademaro.
(30765) « GATTI CAPORASO ELENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la grave situazione dei cottimisti, che hanno acquisito esperienza pratica ed accumulato una lunga anzianità di servizio presso i locali uffici delle finanze.

« A tale proposito si fa presente che.

a) il Ministero assegna dei fondi ai predetti uffici per aggiornamenti catastali, ed i direttori ne dispongono fissando i compensi dei cottimisti, con una cifra forfettaria mensile, perché non esiste una percentuale fissata per ogni voltura, e quindi manca la tabella per determinare il cottimo;

b) fra i presunti cottimisti, vi sono vedove e padri di famiglia con figli a carico, che da anni svolgono un regolare lavoro di ufficio con mansioni proprie della carriera esecutiva, ma senza diritti, come ha il restante personale di ruolo e non di ruolo;

c) oltre all'irrisorio compenso mensile non sono concesse le ferie, la 13^a mensilità, l'assistenza sanitaria ed in molti casi neanche quella previdenziale;

d) per mancanza di personale, sui cottimisti, considerati lavoratori occasionali, grava un pesante lavoro, mentre si esige doveri, rispetto dell'orario, come per gli altri impiegati ma senza riconoscere alcun diritto, tanto è vero che in caso di mancanza di fondi, nell'attesa di un nuovo stanziamento, essi possono restare anche dei mesi senza riscuotere il magro compenso, che oltre a porre i predetti in una grave situazione di disagio economico e morale, li sottopone ad un vero e proprio sfruttamento.

« Gli interroganti, in considerazione che sono state sanate situazioni precarie di dipen-

denti impiegati, come quella dei diurnisti che beneficiarono del decreto legislativo 4 aprile 1947, n. 207, e successivamente dell'inquadramento nei ruoli speciali transitori, ora ruoli aggiunti, e che altrettanto venne fatto per gli operati giornalieri che vennero nominati temporanei con la legge n. 67 ed ora vengono inquadriati, nei ruoli organici; chiedono al ministro di predisporre per i cottimisti che comunque svolgono da anni un regolare servizio, una sanatoria per il loro inquadramento almeno fra il personale non di ruolo, in modo che essi possono avere una prospettiva giuridica ed economica più decorosa.

(30766) « CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI GINA, SACCHETTI, BOTTONELLI, AUDISIO, BARONTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga necessario — dato il frequente ripetersi di gravi sciagure determinate dalla mancanza di una zona di spazio libero fra le sbarre di chiusura dei passaggi a livello con funzionamento automatico — di disporre l'artramento di dette sbarre, in modo che sia compreso tra esse e i binari ferroviari un tratto stradale di rispetto, da ambo i lati, sufficiente a che qualsiasi automezzo eventualmente imprigionato dal meccanismo di chiusura del passaggio a livello possa evitare il pericolo, sia arrestandosi che portandosi fuori della linea di corsa dei treni.

(30767) « FRANCESCHINI FRANCESCO, BARTOLE, PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ravvisi l'urgenza di predisporre gli adeguati stanziamenti già promessi in favore degli Enti provinciali per il turismo, che si sono venuti a trovare in una precaria situazione di incertezza e di disagio economico e morale in seguito al noto pronunciamento della Corte costituzionale in materia di contributi turistici; e ciò per la parte che gli enti in parola hanno svolto e svolgono per lo sviluppo turistico della nazione, il quale procaccia gli accertati introiti annui del valore di 300 miliardi in valuta estera;

e per conoscere inoltre se il ministro non ritenga ovvio ed opportuno, sempre a riguardo degli stanziamenti in parola, tenere particolarmente presenti gli Enti del turismo di province riconosciute depresse, come ad esempio Udine e Gorizia.

(30768) « MARANGONE, BETTOLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato in cui attualmente si trova la pratica di pensione privilegiata ordinaria dell'ex militare Marcheschi Angelo di Giorgio, da Lucca, frazione Fagnano, il quale, in godimento di pensione di settima categoria a vita (certificato di iscrizione 3860158) per infermità alla mano sinistra, chiese di essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per una seconda infermità: nevrastenia.

« Sottoposto a visita medica presso l'ospedale militare di Livorno nel 1954, gli fu proposta la sesta categoria di pensione che egli non accettò e da allora non è stato sottoposto ad alcun'altra visita medica né ha ottenuto pensione più vantaggiosa.

(30769)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia al corrente del fatto che terreni espropriati nel 1943 in comune di Sesto Calende (Varese) per l'ampliamento dell'aeroporto di Sant'Anna, non sono stati utilizzati per lo scopo cui erano destinati, non sono stati pagati ai vecchi proprietari, i quali continuano a pagare le relative imposte erariali, e sono stati quindi ceduti in affitto, per una somma modesta, ad un unico conduttore che li coltiva a proprio esclusivo beneficio; e se non ritiene pertanto di dovere intervenire affinché i detti terreni siano riceduti ai vecchi proprietari, tutti coltivatori diretti.

(30770)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali siano le ragioni di esplicita contrarietà del Ministero della pubblica istruzione nel riconoscere di fatto i diritti acquisiti dagli insegnanti cosiddetti trentanovisti, di coloro cioè che, già abilitati, nel 1939 non furono sistemati in ruolo perché non avevano meriti di regime; e ciò per i seguenti fatti e motivi:

a) la legge n. 270 ha recentemente esteso i propri benefici a tutti i dipendenti dello Stato con l'esclusione di insegnanti, ferrovieri e postelegrafonici;

b) in sede di provvedimenti legislativi in corso relativi allo statuto e all'ordinamento delle carriere, tali benefici sono stati estesi ai ferrovieri e ai postelegrafonici;

c) per il personale insegnante, invece, nessun provvedimento figura nemmeno sul disegno di legge presentato dal Governo sullo sviluppo delle carriere, nonostante l'esplicito

voto della I Commissione del Senato, voto espresso all'atto dell'approvazione della citata legge n. 270.

(30771)

« MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le sue determinazioni circa il recupero della nave onevaria romana individuata nelle acque di La Maddalena (Sassari), nei pressi dell'isola di Spargi, che da accertamenti eseguiti risulta carica di anfore e tuttora in buono stato di conservazione; e se non ritenga di accogliere — come pienamente legittime e giustificate — le richieste dell'Ente provinciale del turismo di Sassari e del consiglio comunale di La Maddalena, affinché l'anzidetta nave — una volta recuperata — venga conservata a La Maddalena ed ivi istituito un museo sulla storia e i progressi della navigazione.

(30772)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia al corrente che l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Varese ha predisposto un piano di aumenti dei canoni d'affitto per le abitazioni dei quartieri « Belfiore », « Vittoria » e « Misurina » oltremodo gravosi e se non ritiene di dovere intervenire per sospendere ulteriori aumenti ad evitare che l'Istituto per le case popolari venga meno alla sua funzione di moderatore degli affitti e di ente destinato ad assicurare alloggi decorosi ai ceti forniti di modeste possibilità di spesa.

(30773)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende accogliere le richieste presentate dal comune di Sesto Calende (Varese) volte a ottenere il concorso dello Stato per il finanziamento di opere per l'ampliamento del cimitero del capoluogo dello stesso comune e per la fognatura della frazione di Oneda, opere il cui onere complessivo è previsto per 12 milioni e 800 mila lire.

(30774)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali opere siano state finora finanziate con la legge 10 agosto 1950, n. 647, in provincia di Sassari.

(30775)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se nel

bilancio 1956-57 è stato predisposto il contributo, in base alla legge Tupini, per un mutuo di lire 7.000.000 a favore del comune di San Giovanni in Marignano il quale fino dal 1953 ha presentato il progetto per fornitura elettrica.

(30776)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel bilancio 1956-57 ha predisposto in base alle leggi nn. 589 e 184 il contributo a favore del comune di Roncofreddo per la costruzione di impianti di energia elettrica per illuminazione pubblica delle frazioni di Monteleone, Sorrivoli, Montecodruzzo e Monte Aguzzo.

(30777)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sulla situazione di quegli impiegati, già perseguitati politici antifascisti, riammessi nell'amministrazione di appartenenza ai sensi della circolare ministeriale del 1° febbraio 1945, n. CRC 23821 di protocollo, trattenuti in servizio dopo il 65° anno di età in virtù della succitata circolare e collocati in pensione, in data 1° dicembre 1957, cioè prima del raggiungimento del 70° anno, contrariamente a quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96.

« Si tratta di un piccolo gruppo di impiegati, che per non aver voluto iscriversi al partito fascista, o per aver lottato contro detto regime, durante il ventennio, sono stati allontanati dal servizio o costretti a chiedere innanzi tempo il collocamento in pensione e che subito dopo la Liberazione sono stati tutti riassunti e trattenuti oltre il 65° anno, fruendo prima delle provvidenze di cui alla predetta circolare ministeriale e successivamente delle provvidenze di cui all'articolo 4, capoverso quarto, della citata legge n. 96.

« Fra i collocati in pensione a datare dal 1° dicembre 1957, è stato incluso anche il perseguitato politico antifascista Roscitto Salvatore da Cassino, contro il quale è stato adottato un provvedimento illegittimo, in quanto è stato collocato in pensione senza alcun decreto firmato dal ministro, ma a seguito di un telegramma del capo del personale delle poste, commendator Majo. Al messagere di prima classe Roscitto Salvatore, infatti, con telegramma del 21 novembre 1957, n. 010306, è stata richiesta la dichiarazione attestante la qualità di perseguitato politico, rilasciata dalla commissione prevista dall'articolo 8 di detta legge n. 96, e l'interessato ha subito

chiesto alla Presidenza del Consiglio (commissione per il riconoscimento delle provvidenze a favore dei perseguitati politici) la dichiarazione richiestagli. La dichiarazione stessa, rilasciata dalla predetta commissione in data 29 novembre 1957 e consegnata al competente servizio I del Ministero delle poste il 30 novembre 1957, è così compilata:

« Posizione n. 13057/PP. Per gli usi consentiti dalla legge, si dichiara che è in corso di istruttoria la domanda intesa ad ottenere il beneficio del trattenimento in servizio fino al 70° anno di età presso l'amministrazione pubblica di appartenenza, di cui al quarto comma dell'articolo 4 della legge 10 marzo 1955, n. 96, presentata dal signor Roscitto Salvatore, nato il 25 aprile 1889 in Cassino, nella qualità di perseguitato politico antifascista ».

« Premesso che prima della consegna di detta dichiarazione, avvenuta a breve distanza dalla richiesta, il capo del personale aveva già disposto telegraficamente il collocamento in pensione del Roscitto, gli interroganti fanno osservare che, dato il contenuto della dichiarazione, non doveva essere disposto il collocamento in pensione, in quanto il Roscitto non era tenuto a sollecitare presso la commissione predetta il riconoscimento del suo requisito, in quanto il suo passato politico è ben conosciuto da tutti i postelegrafonici d'Italia, ed il requisito di perseguitato politico, regolarmente riconosciuto nel 1945, gli aveva dato del resto la possibilità di essere riassunto, di ottenere la giusta ricostruzione di carriera con la conseguente corresponsione degli arretrati, e successivamente — con foglio n. 1/99317/D, del Servizio VII — è stato trattenuto in servizio oltre il 65° anno di età. Né può essere ritenuto come provvedimento negativo del riconoscimento di perseguitato politico antifascista, la mancata, tempestiva decisione della predetta commissione, e comunque, ad avviso degli interroganti, bisognava attendere la decisione della commissione stessa per qualsiasi provvedimento.

« Trattasi, pertanto, di un provvedimento illegittimo ed impugnabile presso il Consiglio di Stato, ma data la natura prettamente politica del provvedimento, gli interroganti chiedono che la questione venga definita nell'ambito dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, con la riammissione immediata in servizio del Roscitto, anche in considerazione che nessun decreto è stato ancora emesso dal ministro delle poste.

Per tutti gli altri perseguitati politici si chiede un esame caso per caso e, qualora

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

avessero la domanda in corso di istruttoria presso la succitata commissione, gli interroganti chiedono di attendere la decisione definitiva prima di emettere il provvedimento di collocamento in pensione.

(30778) « AMICONI, PERTINI, FRANCAVILLA, BOGONI, FIORENTINO, PAJETTA GIULIANO, SANSONE, AMENDOLA PIETRO, CAPPONI BENTIVEGNA, CARLA, CONCAS, GRIFONE, CIANCA, RUBEO, FORA ALDOVINO, TONETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se non ritengono utile per l'economia nazionale il riscatto della raffineria I.N.P.E.T. del gruppo Shell, sulla base del diritto fissato dalla legge all'atto della concessione, di prossima scadenza.

« Per sapere, inoltre, se non ritenga il riscatto tanto più opportuno, di questa importante unità produttiva, in rapporto allo sviluppo dell'attività e delle iniziative, nazionali ed internazionali, della società statale E.N.I.-A.G.I.P.

(30779) « BARONTINI, NOVELLA, PESSI, NATTA, CALANDRONE PACIFICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, intenda adottare per promuovere finalmente la definizione del ricorso avverso la negata concessione degli assegni familiari per i quattro nipoti a carico inoltrato dal lavoratore Sannino Giuseppe fu Vincenzo, della classe 1914, dipendente dal cantiere di Napoli della S.I.L.M. e residente in San Giorgio a Cremano.

(30780) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie della pratica di pensione di guerra dell'ex militare Mies Giovanni di Andrea, classe 1914, con posizione n. 621894, già a visita superiore a Roma, e la cui pensione è stata sospesa nell'ottobre 1955.

(30781) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizia dei passi e delle date degli interventi compiuti dal Ministero alla cassa depositi e prestiti per assicurare il finanziamento dei 120 milioni residui sui 270 milioni assegnati dal Ministero sulla legge n. 408 all'Istituto autonomo case popolari della provincia di Treviso e iscritti nel suo bilancio nientemeno che del-

l'esercizio 1955-56, dopo che era stata riconosciuta la necessità di provvedere con ogni urgenza alla costruzione di alloggi per le popolazioni in gravissimo disagio in taluni centri della provincia, quali Castelfranco, Conegliano, Motta di Livenza, Vittorio Veneto e Montebelluna.

« L'interrogante assolve al dovere di segnalare al ministro che, enti pubblici, organizzazioni sindacali, e partiti politici dei centri interessati si fanno continuamente portavoce delle proteste di molte centinaia di famiglie costrette a vivere in qualche locale da ormai parecchi anni, moltiplicati nel numero dei componenti per i matrimoni e le nascite succedutisi nel tempo, per cui è estremamente necessario — anche per moralità e igiene — accontentare almeno chi è possibile: perché sono pronti e approvati da parte dell'I.A.C.P. i progetti di costruzione per decine e decine di alloggi, e perché la stampa locale, certo nell'intento di giovare, ha periodicamente pubblicato le letterine di autorità dei vari partiti governativi del tempo con le più ampie assicurazioni di costruzione di nuove abitazioni di tipo popolare, ottenendo il risultato che si può immaginare, per cui bisogna che il Ministero faccia almeno applicare la legge.

(30782) « GHIDETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere la posizione del Governo sull'ordine del giorno votato dal comitato direttivo del sindacato nazionale personale A.N.A.S. riunitasi in Roma nei giorni 5 e 6 dicembre 1957, per prendere in esame la situazione del settore in relazione al crescente malcontento del personale dell'azienda per la mancata soluzione dei molteplici problemi normativi, economici e strutturali riguardanti l'A.N.A.S. e tutto il personale dipendente.

(30783) « POLANO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere se, in considerazione che ai grandi giacimenti di gas metano esistenti in Emilia, in Lombardia e in generale nella Valle Padana, non corrisponde da parte dell'E.N.I. un adeguato e pieno impiego di tutte le risorse disponibili sulla base di un piano di trasformazione della materia prima, che consenta lo sviluppo industriale delle zone produttrici che di questo hanno estrema necessità; e che l'E.N.I. si rifiuta di concedere alle amministrazioni comunali, singole e con-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

sozziate, una parte del gas da destinare ad uso domestico, non intenda stabilire una direttiva che tenga conto di queste esigenze, che sembrano condivise dalla commissione ministeriale a suo tempo nominata per studiare il più utile impiego del metano e che corrispondono ad un sano principio economico produttivo, e alla esigenza di impiegare questa materia prima nazionale al conseguimento di risultati chiaramente sociali.

(787) « SACCHETTI, GELMINI, FOGLIAZZA, GORRERI, CLOCCHIATTI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere — premesso che nella coltura dell'olivo, largamente diffusa in Sardegna, vengono impiegate migliaia di donne nelle diverse zone dell'isola interessate a tale coltura, e che queste donne raccogliatrici di olive vengono retribuite dai datori di lavoro con salari irrisori e sottoposte ad un trattamento che non tiene alcun conto delle norme contrattuali in agricoltura, né delle vigenti disposizioni di legge per il lavoro femminile e per la previdenza ed assistenza sociale — se intendano provvedere ad assicurare la protezione della legge alle lavoratrici stagionali agricole impiegate in Sardegna alla raccolta delle olive.

(788) « POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'industria e commercio, del tesoro e delle partecipazioni statali, per conoscere se, ritenuto che il 18 dicembre 1957 scade il termine entro il quale il Governo deve dichiarare se intenda concedere la rinnovazione della concessione trentennale, a scadere il 18 dicembre 1958, attribuita alla Società I.N.P.E.T. per la raffineria di La Spezia, ritenuto altresì che le clausole contrattuali attribuiscono allo Stato la facoltà di riscatto, e considerata l'opportunità di garantire allo Stato mezzi sempre più efficaci di intervento in un settore di particolare importanza per l'economia nazionale, non ritengano di esercitare, in ordine al compendio della raffineria di La Spezia, la facoltà contrattuale di riscatto, anche per soddisfare la concreta esigenza di adeguare le capacità delle raffinerie nazionali alla crescente disponibilità di materia prima.

(789) « DUCCI, FARALLI, PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, allo scopo di conoscere:

1°) quale è la reale consistenza del disavanzo accertato sul bilancio della cassa di conguaglio tariffe elettriche per l'esercizio in corso e quello previsto per l'esercizio 1958: ciò particolarmente in considerazione delle disparità di valutazione emerse nel corso delle riunioni della commissione centrale prezzi;

2°) quali conseguenze, sul bilancio della cassa di conguaglio, hanno avuto od avranno le modificazioni giuridiche in corso di attuazione presso società elettrocommerciali e la diversa attribuzione, conseguente a dette modificazioni, degli impianti elettrici gestiti alle due categorie « elettrocommerciali » ed « autoproduttori »; categoria quest'ultima sottratta, com'è noto, all'obbligo di versare contributi alla cassa conguaglio;

3°) quale uso intenda il ministro e il Governo di fare, sempre in relazione alle conseguenze delle modificazioni giuridiche di cui al punto 2°) del disposto dell'articolo 20 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1771, secondo il quale « le utenze non possono essere cedute né in tutto né in parte senza il nulla-osta del Ministero dei lavori pubblici, sentito, ecc. ».

4°) se nel campo dei provvedimenti preannunciati dal ministro recentemente al Senato della Repubblica e ribaditi nelle dichiarazioni rese alla Camera nella seduta del 10 dicembre 1957 sull'interpellanza dell'onorevole Natoli rientri l'assoggettamento a contributo delle categorie che ne sono attualmente, e per motivi economici e giuridici tuttora validi, escluse, in particolare le categorie degli utenti luce;

5°) se non ritiene il ministro che i provvedimenti in parola, rivolti a equilibrare il bilancio della cassa conguaglio, debbano limitarsi in ogni caso alla sistemazione di bilancio solo per il primo semestre 1958, con la cui fine verrà a coincidere la scadenza dell'impegno, assunto dal Governo nell'emettere il provvedimento n. 620 del 28 dicembre 1956, di ripristinare la situazione creata alla cassa di conguaglio dal precedente provvedimento numero 348, ove entro 18 mesi le società elettriche non avessero mantenuti i programmi impegnativi di nuove costruzioni;

6°) se non ritenga il ministro indispensabile accelerare i lavori per l'accertamento delle risultanze economiche per le società elettriche dell'esercizio 1957, e ciò allo scopo di avere una precisa nozione delle reali conseguenze del complesso provvedimento n. 620, che appunto nell'anno 1957 ha avuto la sua prima applicazione; ciò anche perché sarebbe avven-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

turosa ogni ripartizione di contributi vecchi o nuovi della cassa di conguaglio, che prescindesse da tali risultanze;

7°) quale è, infine, lo stato di avanzamento del processo di unificazione tariffaria nazionale, processo di decisiva importanza anche per la ripartizione degli oneri tariffari, per le conseguenze che dalla sua applicazione derivano all'equilibrio fra prezzi, costi e rincari.

(790)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per chiedere che intervengano d'urgenza e con misure adeguate per fermare i licenziamenti in corso nella Società carbonifera sarda di Carbonia e per revocarne quelli già effettuati.

« La grave situazione economica e sociale, in cui versa la città di Carbonia, formata in prevalenza di minatori e delle loro famiglie, a causa dei licenziamenti in corso deve essere motivo di preoccupazione e di comprensivo esame da parte dei Ministeri interessati e da parte del Governo, al quale l'interpellante rivolge particolare sollecitazione perché venga data alla Società carbonifera un assetto equo e definitivo, da tempo atteso, e perché comunque, siano conservati al loro posto di lavoro e non venga tolta la speranza del pane ai lavoratori di Carbonia proprio in questo periodo in cui da tutte le parti cristianamente si invoca la pace ed il pane per tutti nella ricorrenza delle feste imminenti.

(791)

« BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, sugli intendimenti del Governo circa l'attuazione di una politica dell'industria di Stato in Sardegna, e particolarmente sugli eventuali programmi ed investimenti relativi al potenziamento in Sardegna degli impianti esistenti ed alla creazione di nuovi impianti per un effettivo e decisivo impulso allo sviluppo industriale dell'isola basato sui suoi ricchi giacimenti di carbone, ferro ed altri minerali.

(792)

« POLANO, LACONI, GALLICO SPANO NADIA, PIRASTU ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DE MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARIA. Da diversi settori dell'elettorato vengono rivolte a me e ad altri colleghi vivissime pressioni affinché la Camera discuta la proposta di legge di iniziativa del senatore Angela Merlin. Io avevo in animo di invitare la Presidenza ad iscriverla al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani. Poiché mi consta che sono intervenuti degli accordi fra i presidenti dei gruppi parlamentari per quel che riguarda l'ordine dei nostri lavori fino alle prossime ferie, chiedo che la proposta di legge Merlin sia iscritta al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta dopo le prossime ferie.

BERARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERARDI. Il partito socialista italiano si associa alla richiesta avanzata dall'onorevole De Maria al fine di discutere e votare la proposta di legge Merlin. Debbo ricordare che il partito socialista, fin dalla passata legislatura, quando cioè la onorevole Angela Merlin ne è stata la tenace e validissima proponente, ha caldeggiato la discussione di questo provvedimento.

La proposta di legge è stata finalmente approvata dal Senato ed inviata a questo ramo del Parlamento per la sua definitiva discussione e votazione.

VIVIANI LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIVIANI LUCIANA. Anche il gruppo comunista si associa alla richiesta dell'onorevole De Maria perché ritiene opportuno che il provvedimento sia discusso al più presto.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Caronia mi ha fatto in via privata vive premure sulla stessa questione. Gli onorevoli colleghi sanno che in questo scorcio dei nostri lavori vi è un complesso di problemi che attendono una soluzione. Assicuro, però, che proporrò alla Assemblea di discutere la proposta di legge Merlin in una delle prime sedute di gennaio.

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, il 20 novembre ultimo scorso ho presentato una interrogazione, recante il numero 3762. La prego di interpellare il ministro

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

della pubblica istruzione affinché nella seduta di lunedì, dedicata alle interrogazioni, possa essere svolta questa interrogazione.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

CODACCI PISANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI. Signor Presidente, vorrei pregarla di insistere presso il ministro del tesoro affinché venga iscritta all'ordine del giorno dei lavori della Commissione finanze e tesoro, in sede legislativa, una mia proposta di legge sui beni italiani in Tunisia, che è stata presentata nella scorsa legislatura e ripresentata all'inizio di questa. Essa è stata più volte iscritta all'ordine del giorno, ma la discussione è stata sempre rinviata.

PRESIDENTE. Trasmetterò la sua richiesta al presidente della Commissione.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Ho presentato una mozione per invitare il Governo a procedere allo scioglimento del consiglio comunale di Napoli. Poiché l'onorevole ministro nelle sue affermazioni e denunce alla Camera ha, tra l'altro, detto che il Governo non può erogare alcuna somma a favore della città di Napoli, data la disamministrazione del sindaco Lauro e della sua giunta, la Camera intenderà benissimo la necessità di discutere urgentemente la mozione.

SCHIAVETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Più di un mese fa ho presentato una mozione riguardante l'impiego della R. A. I.-T. V. durante la campagna elettorale. Desidero sapere, signor Presidente, quando tale mozione potrà essere discussa.

MARANGONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARANGONE. Signor Presidente, alcuni mesi fa insieme con l'onorevole Santi ho presentato una interpellanza circa le provvidenze del Governo in favore degli emigranti stagionali. Rinnovo la sollecitazione di svolgere questa interpellanza.

PRESIDENTE. Solleciterò, per le mozioni, il Governo perché faccia conoscere il suo pensiero circa la data delle loro discussioni; per la interpellanza, interesserò il ministro competente.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Sollecito ancora una volta la discussione di un provvedimento di estrema

importanza: la proposta di legge Di Vittorio ed altri riguardante lo statuto dei salariati dello Stato. Su questo argomento vi è anche una proposta di legge Cappugi ed una di iniziativa dell'onorevole Macrelli. È vero che dinanzi all'Assemblea vi è una serie imponente di proposte di legge che riguardano i dipendenti statali, però mentre per la gran parte di queste proposte si può obiettare che concernono problemi particolari e che si tratta di correggere quanto ha fatto il Governo in sede di legge-delega, i colleghi sanno che per quanto riguarda i salariati dello Stato il Governo non ha provveduto, nonostante gli sia stata attribuita la delega legislativa; così questa importante massa di dipendenti statali è ancora disciplinata dal vecchio statuto. La prego quindi di sollecitare la Commissione, altrimenti mi riservo di chiedere a lei, onorevole Presidente, che si avvalga della facoltà conferitale dal regolamento di portare in aula il provvedimento senza relazione.

PRESIDENTE. Interesserò il presidente della Commissione competente.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Il 29 novembre scorso è cominciata in quest'aula la discussione della proposta di legge Fanfani relativa alle borse di studio. Inesplicabilmente dopo tale data...

PRESIDENTE. Desidero farle presente che il ministro Moro è ammalato. È un Moro... asiatico. (*Si ride*). L'interruzione della discussione non è quindi inesplicabile. A noi non resta pertanto che formulare i più vivi auguri al ministro di tornare ad essere... europeo.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Signor Presidente, mi associo ai suoi auguri, e spero che al più presto possibile si prosegua la discussione della proposta di legge citata.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

VIOLA ed altri: Concessione agli ex combattenti della guerra 1915-18, trovantisi in particolari condizioni di bisogno, della pensione per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (2582);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

DE' COCCI: Provvidenze a favore dei magistrati, degli avvocati dello Stato, dei dipendenti pubblici di ruolo perseguitati politici antifascisti o razziali (2800);

CHIARAMELLO ed altri: Collocamento nei ruoli aggiunti del personale già di ruolo speciale transitorio dell'Amministrazione del Catasto e dei servizi tecnici erariali (2853);

CHIARAMELLO e SIMONINI: Modifica alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, sullo stato giuridico dei salariati dello Stato, per i servizi della Amministrazione delle antichità e belle arti (3053).

2. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Acquisti all'estero per conto dello Stato di materie prime, prodotti alimentari ed altri prodotti essenziali (*Approvato dal Senato*) (2345) — *Relatori*: Vicentini, per la maggioranza; Rosini, di minoranza.

Alle ore 16,30:

1. — Elezione contestata per la circoscrizione di Campobasso (XXI) (Michele Camposarcuno) (Doc. X, n. 5) — *Relatore*: De' Cocci.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

Relatori: Germani e Gozzi, per la maggioranza; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

4. — *Discussione delle proposte di legge costituzionali:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore*: Codacci Pisanelli.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

6. — *Svolgimento di una mozione.*

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, per la maggioranza; Natta, di minoranza;

Senatori PETTI e AGOSTINO: Modificazione dell'articolo 56 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sulla Cassa nazionale di previdenza e assistenza a favore degli avvocati e procuratori (*Approvata dalla II Commissione permanente del Senato*) (3242) — *Relatore*: Capalozza.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti;

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, per la maggioranza; Raffaelli, di minoranza.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesaurò, per la maggioranza; Martuscelli, di minoranza;

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1957

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI